



Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

marzo 2020 € 3,90

NEVE, VARIAZIONI SUL TEMA

**Ski spirit, scialpinismo
e sciescursionismo
in una montagna che cambia**

Montagne360, Marzo 2020, € 3,90. Rivista mensile del Club alpino italiano n. 90/2020. Poste Italiane Spa, sped. in abb. Post. - 45% art. 2 comma 20/b - legge 662/96 Filiale di Milano. Prima immissione il 27 febbraio 2020

ISSN 2280-7764



9 772280 776005



APPROVATO DAL
CLUB ALPINO ITALIANO

GUARDA IL SOLE PER LA PRIMA VOLTA
IR-PROOF È L'INNOVATIVA TECNOLOGIA ZIEL PER PROTEGGERSI DAI RAGGI IR



Yalp

LE LENTI IR-PROOF

- Assorbono oltre l'85% dei raggi IR.
- Assorbono i raggi IR-A che colpiscono l'occhio riducendo i danni termici al cristallino e alla retina.
- Proteggono il cristallino dal calore delle radiazioni IR, minimizzando il rischio di sviluppare la cataratta.
- Proteggono la retina da danni irreversibili.
- Non alterano la percezione del colore, per una vista perfetta.
- Eliminano completamente anche i raggi UV fino a 400nm.

IR
luce
visibile
UV



Info +39 0421 244432
www.zielclubalpinoitaliano.it
info@ziel.it

ZIEL



Dedicato a Gabriele Bianchi

di Vincenzo Torti*

A fine gennaio, garbatamente come era nel suo tratto abituale, Gabriele Bianchi, almeno in apparenza, ci ha lasciati.

Fino a poche ore prima, nonostante una patologia che avrebbe demotivato i più, è stato presente in Sede centrale, forse la sua vera "casa", con dedizione costante, entusiasmo contagioso ed una umiltà tanto vera, quanto disarmante.

Lui che, Socio dalla nascita, aveva ricoperto cariche via via più prestigiose sino ad arrivare alla Presidenza generale, era solito bussare alla porta di quello stesso studio che lo aveva visto al vertice del Sodalizio, con un accattivante: "Scusa, Presidente, hai cinque minuti?", lasciando intuire che dal suo immane quadernetto di appunti sarebbe uscito un elenco di idee e proposte da condividere e tradurre in realtà.

Mai nessuno dei Soci, rapportandosi con lui, che pure aveva retto il Cai negli anni difficili delle riforme statutarie di primo e secondo livello, imposte dalle trasformazioni normative della Pubblica Amministrazione, con lo sforzo costante di mantenere inalterata la nostra identità associativa, sottoposta alle marcate incidenze del "pubblico", ha avvertito distanza o sguardi di superiorità.

Anzi, la sua profonda umanità traspariva proprio dal rispetto e dall'attenzione per qualsiasi interlocutore, che, partecipe del medesimo amore per la montagna, ne risultava immediatamente coinvolto. Ma guai a commettere l'errore di sottovalutare la sua determinazione: individuato un obiettivo, grazie alla sua esperienza unita alla rete illimitata delle personali conoscenze, te ne parlava quando, in realtà, era praticamente cosa fatta!

Penso alla magia della corallità che lo ha visto protagonista di questi ultimi anni, portandola immediatamente nelle regioni terremotate per "vincere i silenzi innaturali", come pure al momento in cui ha stretto tra le mani la prima stampa del volume "La montagna e la sua gente - 99 canti", con cui aveva inteso promuovere la riscoperta, nei

canti tradizionali, di una letteratura ricca di storia e poesia.

Ed eccolo, ancora, il recente 11 gennaio, con la sua inseparabile macchina fotografica ad immortalare, da ogni angolo, la sala in cui erano riuniti, per la prima volta tutti insieme, i componenti delle Commissioni e delle Strutture operative, in una visione di trasversalità e di spirito collaborativo che aveva rappresentato uno dei suoi sogni.

Forse proprio per questo, tra i corridoi ed i locali della nostra Sede centrale, che proprio lui ebbe ad inaugurare, ti aspetti di vederlo spuntare, con il sorriso furbo e la benda sull'occhio con la quale aveva fatto la sua apparizione a Trieste, raccogliendo l'ap-

plauso di tutta l'Assemblea dei Delegati, con un misto di affetto e di ammirazione.



Con riferimento a quella Assemblea, l'editoriale a sua firma "Valeva la pena di esserci...", ha testimoniato, una volta di più, il suo profondo amore per il Cai, per tutto ciò che può rappresentare ed esprimere, con uno sguardo di attenzione speciale per i giovani in quel finale: "giovane delegata, racconta anche ai tuoi coe-

tanei che valeva davvero la pena di esserci...", carico di riconoscenza verso chi raccoglieva il testimone a garanzia di una continuità di progetto e di sogno.

Infine la sua meritatissima nomina a Socio Onorario del Sodalizio, nel corso dell'Assemblea dei delegati di Milano, un riconoscimento che lo ha profondamente gratificato e in occasione della cui attribuzione ha ribadito il proprio orgoglio di appartenere al Club alpino italiano.

Gabriele, apparentemente, ci ha lasciati, ma ne conserviamo gelosamente l'esempio di generosa umanità, di impegno instancabile e di grande coraggio sino all'ultimo.

E se - come scrive Thomas Merton - "Il tempo galoppa, la vita sfugge tra le mani. Ma può sfuggire come sabbia oppure come una semente", quella di Gabriele Bianchi ha dato e darà frutti fecondi. ▲

*Presidente generale Cai

SOMMARIO

- 01 Editoriale
- 05 Peak&Tip
- 06 News 360
- 10 Segnali dal clima

NEVE, VARIAZIONI SUL TEMA

- 12 Introduzione
Luca Calzolari
- 14 La prevenzione ai tempi della crisi climatica
Renata Pelosini
- 16 L'avvocato sugli sci
Guido Andruetto
- 18 Tripletta nel cuore delle Stubaier Alpen
Giorgio Daidola, Roberto Scala
- 24 La prima neve
Francesco Carrer
- 30 Avventura in pista
Simone Bobbio

- 32 365 volte Europa
Anna Rastello
- 38 Un patrimonio chiamato territorio
Lorenza Giuliani
- 42 Unesco, la nuova "via" al Mucrone
Andrea Formagnana
- 46 Cartoline dal Sorapiss
Edi Pompanin
- 50 Gli "over", una risorsa
Elio Candussi
- 53 Il senior e la salute
Giancelso Agazzi

PORTFOLIO

- 56 Inno alla neve di primavera
Giorgio Daidola

RUBRICHE

- 64 Arrampicata 360°
- 66 Cronaca extraeuropea
- 68 Nuove ascensioni
- 70 Libri
- 74 Fotogrammi d'alta quota
- 76 Montagne da favola

OGNI GIORNO LE NOTIZIE CAI

WWW.LOSCARPONE.CAI.IT

FACEBOOK | TWITTER | FLICKR



L'Altopiano del Cansiglio (foto Francesco Carrer)

IN EVIDENZA

12 NEVE, VARIAZIONI SUL TEMA

Come prevenire il rischio valanghe in tempo di crisi climatiche, ma anche dove praticare scialpinismo e sciescursionismo di primavera: il focus di questo mese è dedicato alla neve



38 UN PATRIMONIO CHIAMATO TERRITORIO

TWIN, cofinanziato dal Cai, è uno dei sette progetti vincitori di "Polisocial Award 2019", il programma di impegno e responsabilità sociale del Politecnico di Milano a tema "Sport e Inclusione sociale". Parliamo con i responsabili, per analizzarne meglio le finalità



42

UNESCO, LA NUOVA "VIA" AL MUCRONE

La nuova linea è stata aperta dalla guida Stefano Perrone e dall'amico Michele Zanotti. I due l'hanno voluta dedicare all'Organizzazione delle Nazioni Unite che recentemente ha riconosciuto l'alpinismo patrimonio immateriale dell'umanità

ANTEPRIMA PORTFOLIO



56

INNO ALLA NEVE DI PRIMAVERA

Ski de printemps, scritto da Jacques Dieterlen e pubblicato in Francia nel 1937, è ora proposto per la prima volta in lingua italiana da Edizioni del Gran Sasso. Parla della gioia profonda che lega gli appassionati di montagna e lo scialpinismo

01. Editorial; 05. Peak&tip; 06. News 360; 10. Climate warning; SNOW: VARIATION ON THE THEME 12. Introduction; 14. Prevention in the time of climate crisis; 16. The lawyer on skis; 18. Triplet in the hearth of the Stubaier Alpen; 24. The first snow; 30. Adventure on track; 32. 365 times Europe; 38. A heritage called landscape; 42. Unesco: the new "path" to Monte Mucrone; 46. Postcards from Sorapiss; 50. The "overs": a resource; 53. Seniors and health; PORTFOLIO 56. Ode to spring snow; COLUMNS 64. Climbing 360; 66. News International; 68. New Ascents; 70. Books; 74. Frames at altitude; 76. Fabulous mountains.

01. Editorial; 05. Peak&tip; 06. News 360; 10. Les signaux du climat; NEIGE: VARIATIONS SUR UN THÈME 12. Introduction; 14 La prévention au temps de la crise climatique; 16. L'avocat sur des skis; 18. Triplé au cœur des Stubaier Alpen; 24. La première neige; 30. Adventure en piste; 32. 365 fois Europe; 38. Un patrimoine nommé territoire; 42. Unesco : le nouveau « chemin » jusqu'au Monte Mucrone; 46. Cartes postales du Sorapiss; 50. Les « over » : une ressource; 53. Le senior et la santé; PORTFOLIO 56. Ode à la neige de printemps; RUBRIQUES 64. Escalade 360; 66. International; 68. Nouvelles ascensions; 70. Livres; 74. Photogrammes en altitude; 76. Montagnes fabuleux.

01. Editorial; 05. Peak&tip; 06. News 360; 10. Warnungen vom Klima; SCHNEE: EIN VARIATIONENWERK 12. Einführung; 14. Vorsorge im Zeitalter der Klimakrise; 16. Der Rechtsanwalt auf Ski; 18. Ein Hatrick im Herzen der Stubaier Alpen; 24. Der erste Schnee; 30. Abenteuer auf der Strecke; 32. 365 Mal Europa; 38. Die Landschaft als Vermögen; 42. Unesco, der neue „Weg“ zum Mucrone; 46. Ansichtskarten aus dem Sorapiss; 50. Die „Over“ als Ressource; 53. Der Ältere und die Gesundheit; PORTFOLIO 56. Ode an den Frühlingsschnee; KOLUMNEN 64. Klettern 360; 66. Internationales; 68. Neue Besteigungen; 70. Bücher; 74. Fotogramme aus großer Höhe; 76. Märchenhafte Gebirge.



CAI LINE otto pagine in diretta dall'associazione in questo numero

[p.1] Cai e Miur insieme per l'educazione civica in montagna

[p.2] È partita la campagna per costruire la rete di accoglienza Sica

[p.4] Una mostra per bambini contro l'abbandono della plastica

[p.8] Servizio valanghe italiano: da Otco a Struttura operativa

ALTI TAURI

Nel cuore del parco nazionale più antico dell'Austria



SALISBURGHESE, OSTTIROL, CARINZIA

Sentieri, antiche vie, piste ciclabili, grandi discese in neve fresca e accoglienti rifugi

IN EDICOLA

La montagna in giallo

di Luca Calzolari*

«**M**e sa che 'ste indagini c'hanno gli occhi azzurri. E pure la tonaca...». È solo una battuta delle tante ascoltate in tv. Eppure in queste parole che più di una volta ha pronunciato Flavio Insinna - indossando però i panni del capitano dei carabinieri Ance-schi - c'è riassunta l'essenza della rappresentazione della montagna che accomuna la maggior parte delle serie televisive. Ovvero crimini e risate. Un concetto che scritto così, brutalmente, potrebbe apparire come un'eccessiva banalizzazione e non un'analisi critica. In verità credo che i fatti siano questi, né più né meno. Ma ci sono aspetti correlati di non poco conto, come ad esempio la (sovra)esposizione delle ambientazioni al grande pubblico e il conseguente impatto sul turismo dei territori. E poi c'è la domanda che più di altre meriterebbe una meditata e condivisa riflessione: se questa è la percezione comune più diffusa, quale idea della montagna potranno mai avere coloro che non la frequentano o non la conoscono?

Negli ultimi anni si sono moltiplicati i prodotti televisivi e cinematografici che scelgono i monti come scenografia naturale. Ma al di là di docufilm o biografie che raccontano la realtà, tutto il resto è fiction. Una scrittura d'invenzione che colloca crimini e omicidi in borghi o in piccole città d'alta quota, tra i boschi o sulla neve. Forse la scelta di produttori e sceneggiatori è figlia di un antico retaggio visivo che associa questi luoghi alle atmosfere dell'Overlook Hotel di *Shining* di Stanley Kubrick. Del resto quell'albergo isolato tra le montagne del Colorado ha terrorizzato ben più di una generazione. Oggi, però, la narrazione televisiva parla d'altro. Utilizza un linguaggio più semplice. E, pur non rinunciando agli omicidi, costruisce storie sospese tra crimi e comedy. In uno zapping immaginario sui canali in chiaro - sì, quelli che non necessitano di abbonamenti e che non si vedono in streaming, ma sul caro e vecchio televisore - ci imbattiamo in Don Matteo. Da Gubbio a Spoleto, il Padre Brown all'italiana ha cambiato città senza mai lasciare l'Umbria. Ancora crimini, ancora indagini, ancora finali con la morale. E tutto si ripete ciclico, stagione dopo stagione, da ben dodici anni. Solito schema narrativo, una relativa alternanza di personaggi caratterizzati e battute ironiche inframezzate da piccoli aforismi virtuosi.

E i rilievi appenninici sono lì, silenziosi, a far da sfondo a tutto questo. Non passa però inosservata, e i dati lo dimostrano: nella Spoleto più volte colpita dal terremoto, la 'presenza' di Don Matteo ha fatto registrare un record di presenze. Nel decennio precedente non si erano mai raggiunti numeri così elevati: da un semestre all'altro si registrano infatti crescite che superano anche il 30% rispetto all'anno precedente. Insomma, l'investigatore in tonaca non risolve solo i casi di omicidio, ma contribuisce anche a rafforzare le economie dei territori.

È sempre Terence Hill a essere protagonista di un'altra serie tv: *Un passo dal cielo*. Negli ultimi anni è stato sostituito da Daniele Liotti. Ma i due attori, in comune, hanno il ruolo interpretato: rappresentano infatti il corpo forestale. Stavolta la montagna è più presente, sia nelle immagini sia nella scelta rappresentativa delle location (il lago di Braies sulle Dolomiti) che riflettono entrambe l'anima dei personaggi. Ma se la montagna in Don Matteo è solo una collocazione geografica di sfondo, *Un passo dal cielo* assume invece significati più intimi, la Valle d'Aosta del commissario Rocco Schiavone - interpretato da Marco Giallini; storie tratte dai romanzi gialli di Antonio Manzini - mette in luce i contrasti del cittadino romano catapultato in un contesto sociale e ambientale completamente diverso da quello conosciuto nella capitale. E così, tra le altre cose, lo vediamo lamentarsi del freddo o camminare sulla neve con indosso un paio di vecchie Clarks. Ma se in tutte queste serie televisive italiane la montagna è presente all'interno della trama, le produzioni estere sembrano voler colpire l'immaginario più con il titolo (come nel caso della longeva serie austriaca *SOKO - Misteri tra le montagne*, trasmessa da Paramount Network) che con l'immaginario. Ancora una volta abbiamo a che fare con i crimini, ma il piccolo paesino in cui si svolgono le storie è ambientato tra le montagne di Kitzbühel, in Tirolo. Insomma, nelle serie televisive crimi sembra che in montagna si compiano continuamente omicidi. Un po' come accadeva nel giro di relazioni della *Signora in giallo* Jessica Fletcher. E oltre l'immaginazione, a trarne beneficio è il turismo che richiama fiumi di appassionati. Proprio come accade con il *Trono di spade* in Islanda, Croazia e Irlanda del Nord. ▲

* *Direttore Montagne360*

Peak&Tip. Ovvero *peak*, comunemente inteso come cima della montagna. E *tip*, che letteralmente significa suggerimento o dritta, ma che qua assume anche altri significati. Un'allitterazione sonora che alimenta suggestioni. Perché *tip* è utilizzato anche per descrivere un modo di camminare: quello sulle punte dei piedi. Una metafora della scrittura. In questa rubrica condivido con voi pensieri e opinioni, poggiando a terra solo le punte, senza fare troppo rumore.

Il Presidente Mattarella ha ricevuto il Cai al Quirinale

La delegazione guidata dal Presidente generale Torti ha incontrato anche il Ministro per gli Affari Regionali Boccia, la Sottosegretaria di Stato del Mibact Bonaccorsi e il Ministro dell'Ambiente Costa

«Abbiamo posto nelle mani del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, garante dell'unità nazionale, gli itinerari di quel Sentiero Italia CAI che, di tale unità, è espressione concreta sul territorio, frutto dell'impegno delle nostre volontarie e volontari ai quali il Presidente ha espresso sincera e convinta gratitudine». Così il Presidente generale del Club alpino italiano Vincenzo Torti ha commentato l'incontro tra il Capo dello Stato e la delegazione della nostra associazione, avvenuto al Quirinale il 16 gennaio scorso. Sono stati illustrati a Mattarella alcuni progetti per valorizzare la montagna italiana come, appunto, il Sentiero Italia CAI e la realizzazione della Casa della Montagna di Amatrice. Oltre al Presidente Torti facevano parte della delegazione i componenti del Comitato direttivo centrale (i tre Vicepresidenti Lorella Franceschini, Antonio Montani ed Erminio Quartiani e il componente Umberto Andretta), il Direttore Andreina Maggiore, il Coordinatore del Comitato centrale Luca Frezzini e il Direttore della stampa sociale Luca Calzolari. Prima di salire al Quirinale, la delegazione è stata ricevuta dal Ministro per gli Affari Regionali Francesco Boccia e dall'on. Enrico Borghi, consigliere al ministero con delega alla montagna. Anche in questo caso Torti ha espresso molta soddisfazione: «abbiamo presentato l'attività sul campo che realizziamo quotidianamente grazie a tutti i nostri volontari, dal Soccorso Alpino alla manutenzione dei sentieri, con particolare riferimento al ripristino del Sentiero Italia CAI. Quest'ultimo sta infatti diventando un punto di riferimento proprio per quello sviluppo della montagna che è una delle finalità essenziali del



Ministero degli Affari Regionali. Il ministero si occupa infatti del recupero delle marginalità, dando priorità a quelle delle Terre alte». Parole confermate dal ministro che in una nota ha affermato: «sono stati illustrati alcuni progetti curati dal Cai per la valorizzazione della montagna italiana e sono state focalizzate una serie di misure per supportarli». Torti ha concluso sottolineando «la grande attenzione che abbiamo colto, che confidiamo sia il preludio a forme di collaborazione con cui, attraverso l'attenzione di chi ha la responsabilità politica e la sensibilità di chi conosce le criticità del territorio, dare avvio a proiezioni virtuose per il futuro». Durante la trasferta romana, da segnalare anche l'incontro con la Sottosegretaria di Stato del Ministero per i Beni e le Attività culturali e per il Turismo on. Lorenza Bonaccorsi. Commenta il Vicepresidente Quartiani: «abbiamo verificato positivamente la disponibilità del ministero a reiterare il protocollo d'intesa con il Cai, con il sostegno al Sentiero Italia su accoglienza, sentieristica, segnaletica e valorizzazione dei beni culturali lungo il percorso». Dulcis in

funido, due giorni dopo, questa volta a Milano (presso il Museo della Scienza e della Tecnica) il summit di Torti, Franceschini e Quartiani con il Ministro dell'Ambiente Sergio Costa. Quest'ultimo ha affermato: «la mia idea è quella dell'Italia Paese Parco, per quello che le aree protette sono e per le molte opportunità che possono offrire. Non c'è dubbio che il turismo escursionistico e naturalistico possa rappresentare uno dei principali volani di sviluppo economico sostenibile per queste aree, ed è per questo che le attività del Cai sono più che mai preziose». Dal canto suo Torti, che presiede, lo ricordiamo, la più numerosa associazione ambientalista riconosciuta dal ministero, ha raccontato: «abbiamo confermato al ministro la nostra piena disponibilità a collaborare nelle progettualità che riguarderanno i Parchi e la loro fruibilità, attraverso il lavoro dei nostri volontari già impegnati nella sentieristica, nella cartografia e, come avviene da anni, nella promozione di iniziative escursionistiche, di tutela dell'ambiente montano e di ricerca scientifica». ▲

la

SPELEOLOGIA Echi sotterranei

a cura di Massimo (Max) Goldoni

LA TECNOLOGIA "R.O.V." IN GROTTA ALLAGATE

R.O.V. è l'acronimo di "remotely operated vehicle", un veicolo sottomarino pilotato via cavo da una postazione remota. Sinora i R.O.V. erano stati impiegati solo in pozzi di grandi dimensioni. Il biologo marino e speleosub Marco D'Onghia dello Speleo Club Vespertilio del Cai di Bari ha sperimentato il sistema in ambienti di grotta difficili e angusti. L'intenzione alla base del progetto era quella di aiutare gli speleosub nella raccolta di dati chimico-fisici, nella raccolta di sedimenti, campioni biologici ecc. Nel 2018 fu portato un mini R.O.V. all'interno della "Grave di Grubbo", a Verzino, in Calabria, per testarne la manovrabilità. Un secondo test, sempre con il GSV del Cai di Bari, è avvenuto nel giugno 2019 presso l'inghiottitoio di Serra Carpineto, in Alburni nel salernitano. Si tratta di esperimenti molto interessanti, che aprono importanti prospettive di utilizzo. Intervista a D'Onghia su www.scintilena.com

NUOVO RECORD DI PROFONDITÀ NELL'IMMERSIONE IN GROTTA

Lo speleosub Xavier Meniscus, a fine dicembre 2019 ha condotto un'immersione esplorativa speleosubacquea a -286



Un *Meta menardi* cura il bozzolo che contiene le sue uova. Grotta Mauro Lozza in Campo dei fiori, Varese (foto Luana Aimar)

metri alla Font Estramar, battendo il suo precedente record mondiale di -262 metri di immersione in grotta, stabilito nel 2015 nella stessa cavità. La Font Estramar, anche detta "fontaine de Salses" è una risorgenza ai piedi dei Pirenei orientali, in Francia. L'acqua della sorgente è salmastra e ha una temperatura tra i 17 e i 18 °C. Le esplorazioni di questa grotta sommersa iniziarono nel 1949; nel 1951 si immerse anche Jacques-Yves Cousteau, celeberrimo subacqueo. Info: pagina Fb di Xavier Meniscus.

"W LE DONNE": UN RAMO DEDICATO A FILIPPO DOBRILLA

Una nuova "forra" a -1200 metri di profondità a "W le donne" nel Complesso Alfredo Bini, in Grigna, è stata dedicata a Filippo Dobrilla, speleologo e artista scomparso nel 2019. La scoperta della nuova diramazione è avvenuta durante una permanenza in grotta di quasi una settimana, intorno a Capodanno. Alla spedizione italo-ungherese hanno partecipato F. Bollini, P. Romano, A. Rinaldi, A. Toth, A. J. Attila, I. Nagy, G. Vlcek.

GRANDE SCOPERTA SUL PALEOLITICO IN CATALOGNA

Nella grotta "Espluga de Francolí" nella provincia di Tarragona, sono state scoperte oltre trecento incisioni databili a 15.000 anni fa. Il ritrovamento è davvero notevole, poiché si tratta del primo "santuario" d'arte del Paleolitico in Catalogna. La scoperta è avvenuta nello scorso autunno grazie alla ricercatrice Josep Maria Verges dell'IPHES, Istituto Catalano di Paleoeologia.

• Per aggiornamenti e approfondimenti sul XXIII Congresso Nazionale di Speleologia a Ormea (CN), in programma dal 30 maggio al 2 giugno 2020, il riferimento è www.congressospeleo2020.it

Osservatorio ambiente a cura di CCTAM

API PER LA MONTAGNA, LA MONTAGNA PER LE API

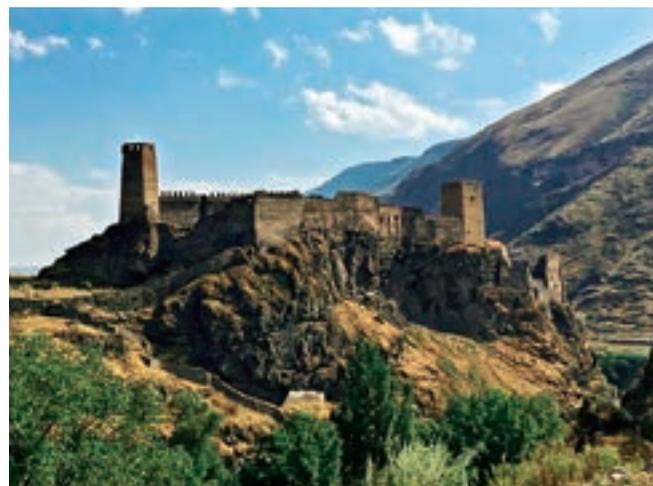
Gli ambienti montani, tra 800 e 1200 metri di quota, sono da sempre molto favorevoli alle api, sia per la ricchezza floristica sia per il ridotto impatto dei pesticidi. Negli ultimi anni, inoltre, primavere caratterizzate da clima sfavorevole hanno reso scarse se non nulle le produzioni di mieli proprie del periodo in pianura. Migliore è invece il quadro per le produzioni di montagna, dove il ritardo nello sviluppo delle colonie delle api svernanti si combina con il ritardo nelle fioriture primaverili, rendendo in genere meno problematiche alcune situazioni. Le fioriture estive, assenti o quasi in pianura, sono invece abbondanti in montagna, e determinano per gli apicoltori delle eccellenti produzioni di mieli sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo. Tra questi mieli, quello di rododendro ripaga spesso gli apicoltori che si impegnano a portare in quota i loro alveari affrontando fatiche e rischi, orsi compresi. Qualità



e quantità della produzione e buono stato di salute degli sciami fanno dell'apicoltura una risorsa importante per l'economia della montagna, da aiutare e sostenere con interventi ben mirati.

La Georgia protagonista del Trento Film Festival 2020

Il giro del mondo del Trento Film Festival quest'anno si fermerà in un Paese piccolo ma affascinante, posto a cavallo tra Europa e Asia, crocevia di culture e depositario di tradizioni millenarie. Si tratta della Georgia, che dal 25 aprile al 3 maggio sarà protagonista della sezione *Destinazione...* della 68ª edizione della kermesse. Conosciuta per le sue imponenti catene montuose e le sue vette innevate, per la sua antichissima cultura vitivinicola e per i canti polifonici tradizionali (riconosciuti come Patrimonio immateriale dell'umanità dall'Unesco), la Georgia vanta poi una ricca e solida storia di produzione cinematografica. «Un Paese che si distingue sia per la vitalità della cinematografia, ammirata anche da maestri come Federico Fellini, sia per lo slancio verso la modernità perseguito senza rinunciare alle peculiari e profonde tradizioni culturali, religiose ed enogastronomiche», afferma il presidente del festival Mauro Leveghi. «Qui l'intenso rapporto dell'uomo con la montagna si esprime attraverso consuetudini millenarie che hanno fatto della Georgia la "culla", nel mondo, della viticoltura e del canto polifonico». Per tutte le informazioni sulla rassegna: www.trentofestival.it



Web & Blog



Monitorare in quota i parametri cardiovascolari

È stata recentemente inaugurata a Punta Helbronner (Monte Bianco) una postazione di monitoraggio dei parametri cardiovascolari ad alta quota. Ubicata a 3500 metri nella stazione più alta della funivia Sky Way, "Keito K9" è completamente gratuita, multilingue, multiparametrica e automatizzata, e consente la raccolta di dati biometrici direttamente in quota. Il progetto nasce grazie alla collaborazione di Centro cardiologico Monzino di Milano, Fondazione Irccs, Fondazione Leo-Ccm e Skyway Monte Bianco. «Oltre che un'importante iniziativa a scopo divulgativo, il progetto rappresenta il primo passo verso la costruzione di una raccolta di un grosso volume di informazioni di carattere scientifico sulla modificazione dei parametri in quota. Questi dati rappresentano il punto di partenza di futuri studi e conoscenze fondamentali», affermano i tre ideatori, Piergiuseppe Agostoni (fra i massimi esperti di alta quota in ambito cardiovascolare), Carlo Vignati e Massimo Mapelli. Dopo un mese dall'inaugurazione la postazione ha già analizzato i dati di oltre mille persone.

ILROSA.INFO

Si tratta della versione online del periodico cartaceo *Il Rosa. Giornale di Macugnaga e della Valle Anzasca*, nato nel 1962 e redatto da un gruppo di volontari del Cai. Il giornale rappresenta uno dei primi casi di free press sulle Alpi. La versione online riporta cronache e storie del Monte Rosa e dintorni che non sono trattate dall'edizione cartacea, con le modalità fortemente identitarie tipiche delle vallate alpine. Particolare attenzione viene riservata alla cultura, alle tradizioni e ai cambiamenti climatici, grazie alle specifiche sezioni dedicate a "natura", "territorio", "meteo", "personaggi" e "sapori". Gli editoriali contengono interessanti approfondimenti sui temi più attuali che riguardano le Alpi.

Terminata l'Antartic Expedition 2020 targata Cai-Cnr

I tre alpinisti dell'Antartic Expedition 2020, il biellese Gian Luca Cavalli, Marcello Sanguineti di Chiavari (GE) e Manrico Dell'Agnola di Agordo (BL), tutti accademici del Cai, sono tornati a casa alla fine di gennaio. Promossa dalla Sezione di Biella del Club alpino italiano, dal Cai centrale e dal Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr), la spedizione aveva obiettivi scientifico-esplorativo-alpinistici: i tre protagonisti hanno infatti raccolto campioni di ghiaccio che saranno analizzati dall'Istituto di Scienze Polari del Cnr per verificare la presenza di microplastiche. Da segnalare inoltre la salita al Gateway Ridge (700 m), dedicata al "Terzo Paradiso" (opera artistica di Michelangelo Pistoletto), oltre alle scialpinistiche sul Noble Peak (720 m) e sul Jabet Peak (545 m), sempre abbinate alla raccolta dei campioni di cui sopra.



A marzo le ultime proiezioni del Banff Italia 2020

Quarantuno tappe in 35 città italiane, iniziate a febbraio e in programma fino alla fine di marzo. Sono questi i numeri del Banff Mountain Film Festival World Tour Italy 2020, che presenta le dieci migliori pellicole selezionate tra i film finalisti all'omonima manifestazione canadese. Dedicati al mondo della montagna e degli sport outdoor, i film saranno proiettati questo mese a Bassano del Grappa (9 marzo), Belluno (13 marzo), Roma (16 e 17 marzo), Cesena (19 marzo), Bari (23 marzo) e Palermo (30 marzo). Tra i film proposti *The Ladakh Project*, *Danny Daycare*, *The Imaginary Line*, *Spectre Expedition* e *Lhotse 8616 m*. Il programma completo dei film che saranno proiettati nel corso di ogni serata è disponibile su www.banff.it



La notizia dal mondo

a cura di Mario Vianelli

BLUE MOUNTAINS: UN DIFFICILE RIPRISTINO



Le alte temperature e una prolungata siccità sono stati i principali fattori che hanno trasformato la consueta stagione degli incendi in Australia in un gigantesco disastro ecologico, con 186mila chilometri quadrati percorsi dalle fiamme (pari alla superficie dell'Italia centro-settentrionale) e oltre un miliardo di animali rimasti uccisi, secondo le stime limitate a mammiferi, uccelli e rettili; senza contare le trenta vittime e gli enormi danni a edifici, infrastrutture e all'economia in generale. Particolarmente colpito, per oltre quattro mesi, è stato il Nuovo Galles del Sud, dove si trovano le più importanti regioni montuose del continente e dove i danni sono stati disastrosi in due siti dell'Heritage Unesco, la Greater Blue Mountains Area (nella foto) e le Gondwana Rainforests, bruciate rispettivamente per l'80 e per il 50% della loro enorme superficie. Queste regioni sono famose per la loro straordinaria biodiversità, ed è proprio sulle capacità di recupero di specie già rare che gli scienziati esprimono le maggiori preoccupazioni. Limitandosi agli animali, è il caso del petauro maggiore, un piccolo marsupiale planatore, del quoll tigre e di un uccellino chiamato succiamiele del reggente, già considerato a rischio d'estinzione. Esperti governativi stimano che siano stati ridotti in cenere più dell'80% degli habitat di 49 specie, e oltre il 50% di altre 65. Gli individui scampati alle fiamme si troveranno a fronteggiare la distruzione di nascondigli e ripari adatti alla riproduzione (come le cavità dei vecchi alberi), oltre a doversi adattare a un ambiente impoverito nelle risorse alimentari.

Piante che salgono, acque che scendono

In tutta la regione himalayana la vegetazione sta salendo di quota, colonizzando la zona subnivale

La notizia non è di quelle destinate a sorprendere: nell'Himalaya le piante stanno risalendo le vallate e i pendii, espandendosi anche nella fascia altitudinale che finora era regno esclusivo della roccia e del ghiaccio. La stessa cosa sta avvenendo un po' in tutte le principali catene montuose del mondo, ma in assenza di dati accertati è difficile fare una valutazione affidabile di un fenomeno che avviene in località remote, spesso di difficile accesso e globalmente poco studiate. La ricerca coordinata da Karen Anderson, geografa all'università di Exeter, recentemente pubblicata su *Global Change Biology*, si è avvalsa della comparazione delle immagini riprese dai satelliti Landsat dal 1993 al 2017 nell'intera catena himalayana e nell'Hindukush, focalizzandosi soprattutto sulla fascia subnivale, che si estende fra il limite superiore della vegetazione arborea e quello dei ghiacci perenni, a quote comprese fra 4150 e 6000 metri, con una grande variabilità locale dovuta all'enorme estensione geografica - dal nord della Birmania all'Afghanistan - e climatica del campo di studio. In questa zona altitudinale le condizioni di vita sono estremamente dure, con la presenza di neve al suolo per diversi mesi dell'anno, basse temperature e terreni morenici quando non del tutto rocciosi; vi riescono perciò a vivere soltanto muschi, licheni e le erbe caratteristiche dei pascoli d'alta quota, ma nella parte inferiore crescono cespugli e alberelli nani, estremi avamposti della vegetazione arborea. In sintesi, la ricerca ha rilevato una complessiva crescita della vegetazione, con il maggiore

incremento fra i 5000 e i 5500 metri di quota; nella regione del Khumbu, attorno all'Everest, un "significativo incremento" è stato osservato in tutti i quadranti presi in esame. Lo studio non indaga le cause dell'avanzamento della vegetazione, ma la curatrice Anderson ritiene che il fattore principale sia l'attenuazione dei limiti imposti dalle basse temperature, cioè l'aumento delle medie stagionali e l'allungamento del periodo vegetativo. L'incremento è seguito con attenzione dalla comunità scientifica - e ancor di più dalle comunità locali - per i suoi effetti sull'evoluzione ambientale, ad esempio l'espansione dei pascoli e la stabilizzazione delle morene e delle pendici franose. Ma la vera incognita è l'effetto che la maggiore copertura vegetale avrà sul ciclo dell'acqua, che nel caso

della regione himalayana riguarda l'approvvigionamento idrico di un miliardo e mezzo di persone. Nel solo Nepal la fascia subnivale occupa circa 27000 chilometri quadrati e sovrasta, altimetricamente, vaste regioni densamente popolate. La speranza è che la nuova vegetazione funga da mitigatore idrologico, favorendo l'immagazzinamento nel terreno di acque che diverranno preziose in parallelo allo scioglimento dei ghiacciai, che per ora aumenta le portate fluviali - e sempre più spesso provoca eventi catastrofici con lo svuotamento di laghi e tasche subglaciali - ma ben presto esaurirà i suoi effetti: stime prudenti prevedono la scomparsa di un terzo della massa glaciale himalayana entro una trentina d'anni. Nessuno può sapere cosa accadrà, ma la velocità dei cambiamenti è sotto gli occhi di tutti. ▲



Foto Mario Vianelli

GIPRON AIGUILLE



I bastoncini di ultima generazione per il trekking **leggeri - regolabili - pieghevoli - compatti** sono progettati per il confort dell'escursionista.

Versatili perchè regolabili, **compatti** perchè ripiegati entrano nello zaino e **salvaspazio** perchè di minimo ingombro quando riposti, infatti le quattro sezioni che compongono il bastone si riducono a due.



Bastoncino in lega leggera aeronautica 7075. Misura regolabile da 105cm a 130cm. Peso 250gr. Sistema FlickLock® per regolazione e bloccaggio della misura.

Si consiglia una manutenzione regolare. Pulizia e protezione da agenti atmosferici con



FlickLock è un marchio depositato GIPRON per l'Europa. Il bastoncino AIGUILLE è protetto da brevetti.

Gipron
tradizione & innovazione
made in Italy

per informazioni
www.gipron.it

Quel magnifico silenzio

Oltre lo sport, oltre gli equilibri eco-sistemici, oltre la luce e il colore. Oltre la bellezza. Il fascino della neve è tutto questo e molto di più. È qualcosa che - appunto - va *oltre*. Perché se è vero che la neve rappresenta un elemento identificativo tipico della montagna, è altrettanto vero che quelle distese bianche che producono un dolce crepitio al nostro passaggio rappresentano un mondo da vivere. Il fascino della neve, per chi frequenta la montagna, non è certo paragonabile alla sorpresa percepita da Marcovaldo quando «quel mattino lo svegliò il silenzio» (*La città smarrita nella neve*, in *Le stagioni in città*, Italo Calvino). E purtroppo capita sempre più spesso di fare i conti con la scarsità (o la totale assenza) di neve. Una variazione climatica non casuale che si fa sentire, sia nei lontani ghiacciai dell'Antartide argentina - dove, nella Base Esperanza, nei primi giorni di febbraio la temperatura ha toccato i 18,3 gradi - sia sulle nostre montagne. Anche in questa occasione, prima di immergerci in bellissimi itinerari scialpinistici e fuoripista, vi proponiamo un approfondimento su come la crisi climatica sta cambiando la montagna innevata, e quali riflessi tutto ciò ha per lo scialpinismo. Vi offriamo un bel ritratto del 'padre' dello scialpinismo (Toni Gobbi), e poi ci spostiamo nel cuore delle austriache Alpi di Stubai per proporvi tre gite alla portata di molti. Altre montagne, altri itinerari. Questa volta di sci escursionismo sulle Prealpi Venete, dove è nata questa disciplina. Scopriremo poi - sempre che non lo conosciate già - lo "sky fitness", ribattezzato in Italia "scialpismo", cioè la pratica di risalire le piste da sci con l'attrezzatura da scialpinismo. In Svizzera si sono attrezzati con un comprensorio apposito. Parlarne significa offrire a tutti noi l'occasione per riflettere su questa attività di confine. Ecco perché, lo avete capito, abbiamo chiamato questo focus "variazioni sul tema". E adesso lasciamoci andare alla neve e "al suo magnifico silenzio" perché "non ce n'è un altro che valga il nome di silenzio, oltre quello della neve sul tetto e sulla terra." (Erri De Luca, *Il peso della farfalla*). ▲

Luca Calzolari



Nella foto, sciescursionismo sul Piancavallo (foto Francesco Carrer)

La prevenzione ai tempi della crisi climatica

La crisi climatica sta modificando forma e struttura delle montagne. In questo scenario mutano i rischi, anche quello legato alle valanghe

di Renata Pelosini*

Le nuove condizioni climatiche stanno modificando la forma e addirittura la struttura delle montagne, così come il terreno su cui si muove l'alpinista. Se questo è molto evidente nella stagione estiva, a causa dell'importante processo di fusione che hanno subito i ghiacciai alpini – fenomeno che ha reso più complessi gli itinerari in alta montagna –, e della degradazione del permafrost, che causa fenomeni di frane e crolli in roccia, aumentando i pericoli oggettivi, anche il terreno e le condizioni ambientali dello scialpinismo sono cambiate.

COME CAMBIA LA NEVE

Prima di tutto un inizio di stagione variabile da un anno all'altro, con ritardi anche molto importanti, che spesso determinano la formazione di ghiaccio su versanti in ombra non coperti dalla neve, alternati ad anni con nevicate precoci su terreno ancora relativamente caldo. Magari seguite da un lungo periodo asciutto e freddo, con la formazione di croste da fusione e rigelo dure e spesse, che possono rendere i pendii più ripidi difficili da affrontare se non si è ben preparati o attrezzati. Oppure seguite da un periodo caldo, o ancora caldo e piovoso, con la formazione di valanghe di neve umida e di fondo anche a inizio inverno.

Un altro aspetto da tenere in conto è la diminuzione complessiva della quantità di neve, importante a quote più basse, nelle valli esposte ovest-est, sui pendii più soleggiati e in quelli aperti verso le pianure. Una grande differenza, nel corso di inverni poco nevosi, delle condizioni della neve sulle diverse esposizioni, a parità di quota. La ricerca della neve in situazioni di scarsità, soprattutto a inizio stagione, porta a una maggiore concentrazione di persone sui medesimi itinerari, così come a spingersi in situazioni dove il pericolo locale è più elevato.

Si osserva un incremento delle situazioni di

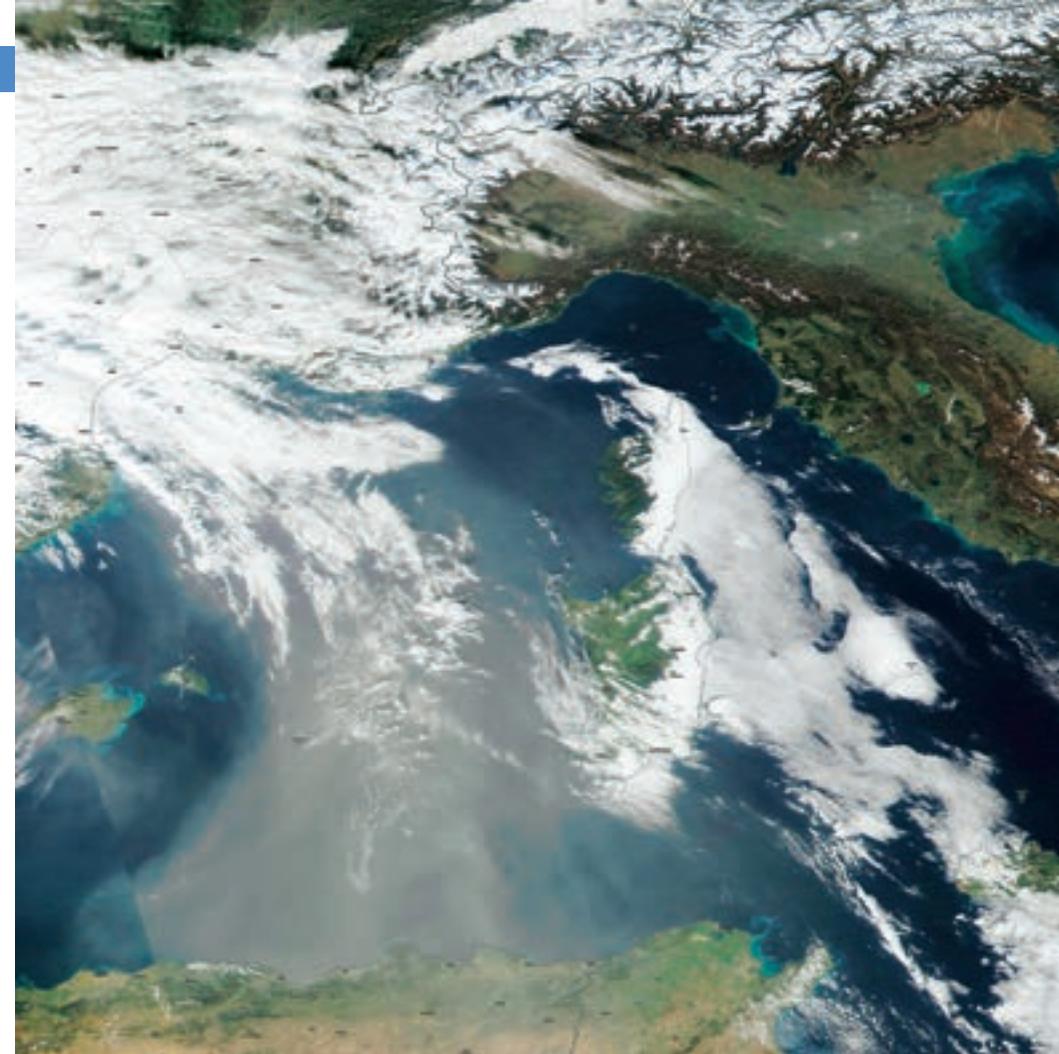
trasporto eolico della neve sia durante la nevicata, per la maggiore ventilazione che le accompagna, sia per la grande variabilità atmosferica che spesso fa susseguire alle nevicate una rapida rotazione del flusso dai quadranti settentrionali, innescando forti venti di caduta. Il trasporto eolico della neve determina accumuli sui versanti sottovento, che con la concomitanza dei due effetti, si formano su entrambi i versanti: nord, nord-ovest e nord-est durante la nevicata e in prevalenza sud-est e sud con i venti catabatici.

GLI STRATI FRAGILI

Il riscaldamento dell'atmosfera in montagna determina un incremento delle valanghe di neve umida, anche spontanee, non solo nella stagione primaverile e nelle forme incanalate, ma anche su pendii aperti in pieno inverno, a causa del sovraccarico della pioggia sul manto nevoso al suolo o in caso di brusco aumento delle temperature, valanghe favorite da un ridotto spessore del manto nevoso e dall'esposizione ai quadranti al sole.

Episodi di nevicate con trasporto di sabbia sahariana sono più frequenti e non solo in primavera, a causa dell'estensione della variabilità latitudinale del getto alle medie latitudini. In alcuni casi si verificano anche trasporti di polveri e sabbia in asciutto, quando forti venti di scirocco non determinano precipitazioni, e sappiamo che la sabbia inglobata nel manto nevoso rappresenta un potenziale strato di scorrimento per le valanghe a lastroni.

L'aumentata variabilità meteorologica determina importanti escursioni termiche in breve tempo, variazioni significative degli apporti nevosi nella stessa stagione o nello stesso mese, fenomeni di fusione e rigelo posticipati o anticipati, rovesci e temporali di neve in inverno, accompagnati da neve pallottolare più frequente e vere e proprie "tempeste" di vento, periodi di siccità prolungata, con la



A sinistra, immagine satellitare MODIS a colori reali del 23 gennaio 2020 in cui si vede la sabbia sahariana trasportata verso l'Arco Alpino (foto NASA Worldview)

CURIOSITÀ

Nel caso del trasporto di sabbia visibile nella foto, le stazioni della Valle d'Aosta hanno registrato un aumento del PM10 molto significativo (34 ppm rispetto ai 5-6 ppm di media a La Thuile, 83 ppm a Etroubles rispetto ai 50-60 ppm, fonte Arpa Valle d'Aosta). Anche a Cersole (TO), 47 ppm a fronte di valori inferiori a 10 ppm (fonte Arpa Piemonte)

formazione di strati superficiali duri e gelati, poco propensi a legarsi con le nevicate successive. La neve al suolo risulta più sensibile alla meteorologia, che può determinarne modifiche da un giorno a un altro o all'interno della stessa giornata, dello strato superficiale e degli strati più profondi. Anche in inverno, situazione a cui non siamo abituati.

LA PREPARAZIONE DELLA SALITA

Queste nuove condizioni climatiche richiedono una maggiore attenzione nella preparazione della salita e nella lettura dell'ambiente; continuità e cura nel seguire l'evoluzione meteorologica in una data località, sia per conoscere la "storia" del manto nevoso, sia per capire come saranno le condizioni di sciabilità e scegliere di conseguenza una meta adeguata e un timing appropriato. Tra le capacità individuali, quella di analisi della situazione, accompagnata da una buona dose di intuizione, prevalgono rispetto alla capacità comparativa di situazioni passate. In tempo di crisi climatica non sempre si impara dal passato o dalle buone abitudini o cercando nella memoria: occorre adeguarsi con scelte e comportamenti diversi e a volte nuovi, diventare più flessibili, utilizzare categorie mentali organizzate secondo un modello di ragionamento circolare, dove

gli elementi che portano a una determinata scelta interagiscano tra loro e, per approcci successivi, si converga su quella più opportuna. Un approccio lineare, basato sulla relazione causa-effetto, su checklist sequenziali, non è più adeguato.

LE PRECAUZIONI DA ADOTTARE

Non si possono più classificare in modo categorico le gite invernali o quelle della stagione avanzata: condizioni primaverili possono trovarsi in pieno inverno e disporre di un'attrezzatura adeguata, come i ramponi, è spesso utile, mentre si trovano situazioni primaverili in cui è necessaria una buona capacità di valutazione locale delle condizioni di pericolo, per evitare il rischio di valanghe a lastroni, caratteristiche della stagione invernale. La pratica dell'alta montagna in anticipo può far sottovalutare altri aspetti che fanno parte del rischio, come l'allenamento non adeguato, le basse temperature, le ore di luce ridotte. Spesso si pratica lo scialpinismo nei periodi in cui il Bollettino valanghe non è ancora o più disponibile o è limitato a una nota informativa di carattere generale e, ancora una volta, capacità di analisi, tattica e performance diventano fondamentali. ▲

* INSA, Scuola Silvio Saglio, SEM

L'avvocato sugli sci

Fu uno degli inventori dello scialpinismo professionistico e diventare guida alpina è stato il sogno della sua vita. Una mostra, curata dal figlio Gioachino, ricorda Toni Gobbi nel cinquantenario della morte

di Guido Andruetto

Il grande giornalista Giorgio Bocca lo chiamava «il prudente, professore emerito di sci-alpinismo, diciamo l'inventore, per l'Italia, dello sci-alpinismo, prima di lui praticato in modo dilettantesco, con lui assunto a professione, a scienza, a scuola». Toni Gobbi, nato a Pavia, uno dei luoghi più piatti d'Italia, il 18 giugno 1914, si era laureato in Legge a Padova per poi cominciare a lavorare nello studio di avvocati del padre a Vicenza. Quando era studente venne avviato all'alpinismo dolomitico e allo sci frequentando l'ambiente stimolante della Giovane Montagna, nella fattispecie la Sezione di Vicenza, di cui divenne anche presidente. Ma fu cruciale per lui nella sua formazione alpinistica l'esperienza che visse dal 1939 al 1943 alla Scuola Militare Alpina di Aosta, come ufficiale istruttore di alpinismo. L'8 settembre del 1943 si installò a Courmayeur per continuare ad andare in montagna e si innamorò della futura sposa Romilda Bertholier. Divenne portatore (oggi si dice aspirante guida) nel 1943 e guida alpina nel 1946, maestro di sci e istruttore nazionale di alpinismo nel 1948. Ebbe due figli, Gioachino (oggi alla guida della Grivel, azienda storica che produce equipaggiamento per alpinismo e trekking, ai piedi del Monte Bianco) e Barbara. E proprio a Courmayeur, dove fu sempre molto rispettato e ascoltato, è stata organizzata una mostra ricca di cimeli e documenti inediti fra cui molte fotografie a colori e in bianco e nero, presso il Museo della Società delle Guide di Courmayeur, la più antica d'Italia, in occasione dei 50 anni della morte di Gobbi.

UNA VITA DEDICATA ALLA MONTAGNA

La guida e pioniere dello scialpinismo perse infatti la vita il 18 marzo 1970 in un incidente in montagna. Venne travolto da una valanga nelle Dolomiti durante una discesa in sci dal Sassopiatto. Nella sua carriera alpinistica scalò con i grandi nomi dell'alpinismo degli anni Cinquanta e Sessanta, come François Thomasset con cui realizzò



nel 1948 la prima invernale salendo la Cresta des Hirondelles alle Grandes Jorasses. O con Arturo Ottoz, Henry Rey, con Walter Bonatti soprattutto, insieme si cimentarono in una grande ascensione sul Grand Pilier d'Angle nel 1957. Sua fu l'ideazione delle «Settimane nazionali sci-alpinistiche d'alta montagna» e si dimostrò anche un ottimo conferenziere e narratore delle imprese di montagna tanto che l'elitario Alpine Club di Londra a metà degli anni Sessanta lo accolse con tutti gli onori del caso. Nel 1948 aveva aperto a Courmayeur un negozio di articoli sportivi per alpinisti e sciatori e l'unica libreria italiana dedicata alla letteratura di montagna, la Libreria delle Alpi. Da quello stesso anno era anche diventato membro del Groupe de Haute Montagne, conosciuto come GHM, francese. Poi presidente del Comitato Valdostano Guide dal 1957 al 1966, e ancora successivamente Presidente Nazionale del Consorzio nazionale Guide e Portatori del Cai. Infine vicepresidente dell'Uiagm.

Sopra, il figlio di Toni, Gioachino Gobbi, presidente della Grivel, ha curato la mostra dedicata al padre presso il Museo alpino Duca degli Abruzzi della Società delle Guide di Courmayeur. Il 18 marzo di quest'anno ricorrono i 50 anni dalla scomparsa del grande alpinista. In alto a destra, Toni Gobbi con Walter Bonatti

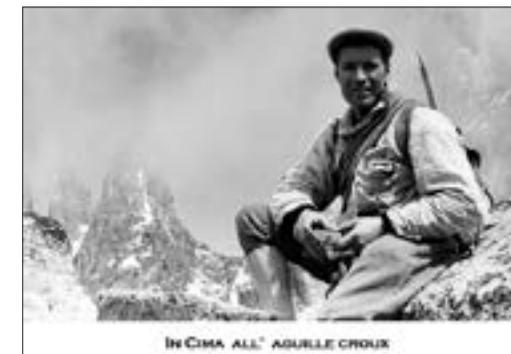
Le fotografie sono gentilmente concesse da Archivio Famiglia Gobbi, Courmayeur



La mostra "Toni Gobbi, da avvocato a guida alpina" rimarrà aperta fino al 3 maggio ed è visitabile tutti i giorni (dalle 9,30 alle 12 e dalle 16 alle 18) presso il Museo Duca degli Abruzzi, a Courmayeur (AO). Per maggiori informazioni: www.guidecourmayeur.com

UN GRANDE INNOVATORE

Riuscì a ottenere dal Cai che istituisse la qualifica di guida-sciatore, perché aveva visto lontano e sapeva che con lo scialpinismo si poteva allungare la stagione della guida, lavorando anche per 90 giorni di seguito. Fu anche il primo a lavorare per una collaborazione collettiva a livello europeo e mondiale fra le guide di montagna, una missione che portò avanti per oltre 15 anni e che fu in qualche modo portata a termine con la fondazione dell'Uiagm in occasione del centenario della prima salita al Cervino nel 1965. Sul fronte dello scialpinismo fu instancabile e iperattivo. Tra il 1951 e il 1970 realizzò 106 settimane di scialpinismo, ossia 742 giornate con 570 clienti. Numeri impressionanti. Ogni anno spediva una lettera di presentazione delle settimane scialpinistiche a ciascuno dei suoi clienti per informarli del nuovo programma. Non a caso, la grande maggioranza di costoro ripeté la partecipazione molte volte. Nel 1967 la Fratelli Fabbri Editori pubblicò *L'enciclopedia dello Sciatore* in cinque volumi e a Toni Gobbi fu affidata tutta la parte relativa allo scialpinismo. Le Alpi a un certo punto divennero perfino "strette" per Gobbi. E così si inventò le spedizioni di scialpinismo extraeuropee. Nel 1966 la spedizione nel Caucaso, nel 1967 la prima spedizione in Groenlandia, nel 1969 la seconda spedizione scialpinistica in Groenlandia e il 1970 avrebbe dovuto essere l'anno della spedizione al Demavand, la montagna più alta del Medio Oriente, 5671 metri. Ma il 18 marzo 1970 morì sul Sasso Piatto. «Gobbi è stato un pioniere, un precursore, era avanti anni luce e la verità è che oggi purtroppo non c'è nessuno bravo come lui» sostiene Lorenzino Cosson, guida tra le più rispettate della società delle Guide di Courmayeur, già presidente delle Guide, gestore del Rifugio Bertone, e collaboratore di Toni durante le settimane di scialpinismo, insieme a Renato Pettigax, il decano delle guide di Courmayeur oggi. ▲



Sopra, un ritratto di Toni Gobbi sull'Aiguille Croux inviata da Giorgio Peretti, Guida alpina e suo allievo



Sopra, Toni con la moglie Romilda Bertholier. Sotto, l'articolo di Giorgio Bocca in cui il giornalista definì Toni Gobbi "l'inventore dello scialpinismo"

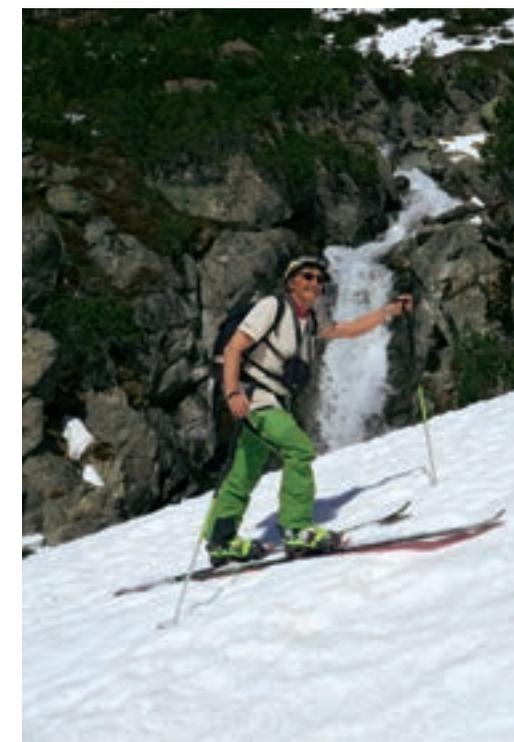




Tripletta nel cuore delle Stubai Alpen

Un rifugio, passato di padre in figlio, accoglie gli alpinisti sia d'estate sia in inverno, e costituisce la partenza per tre fantastici itinerari di scialpinismo

testo e foto di Giorgio Daidola e Roberto Scala



Quando in primavera la neve inizia a scarseggiare in basso, pernottare in un bel rifugio in quota, con tanto di teleferica per il trasporto degli zaini, permette a tutti, compresi quelli che non amano le gite con dislivelli da superman, di effettuare itinerari per palati fini. Sia facili che difficili, anche adrenalinici, ossia alla moda.

La Winnebachsee Hütte (2362 m), del Deutscher Alpenverein, nel cuore delle austriache Alpi di Stubai, a poco più di un'ora d'auto dal Brennero, offre tutto questo. La capanna è gestita dal simpaticissimo Michael Riml, un cinquantenne appassionato di scialpinismo che, finito di servire le colazioni e messo in ordine il rifugio, ti raggiunge facilmente lungo i pendii (per lui gli 800 metri di dislivello all'ora sono la norma) per fare anche lui la gita. Il rifugio è gestito di padre in figlio da 1955, Michael lo ha preso in consegna nel 1994 da papà Ernst, al quale è stata anche dedicata una cima della zona. Spera ovviamente di passare il testimone ai suoi figli di 16 e 18 anni ma, con i tempi che corrono, non ne è sicuro. Intanto mamma Nina accudisce un bed & breakfast a Gries, poco prima del villaggio di Winnebach.

LE GRANDI TRAVERSATE

Prima di passare alla descrizione di come raggiungere il rifugio e delle tre gite che abbiamo fatto nei tre giorni di fine aprile in cui abbiamo soggiornato alla Winnebachsee Hütte, aggiungiamo che essa si presta molto a favolose traversate, anche ad anello per ovviare ai problemi di auto,

In apertura, un momento della salita di Giorgio Daidola verso i 2362 m della Winnebachsee Hütte. Sotto, il rifugio

appoggiandosi ai numerosi altri rifugi della zona, come la Westfalenhaus, la Amberger Hütte, la Pforzheimer Hütte e la Schweinfurter Hütte. Basta insomma consultare la nuova Alpenvereinskart n. 31/4 Stubai Alpen Mitte, edita dal Club alpino austriaco (OEA), che ben copre la zona intorno alla nostra capanna, integrandola eventualmente con i fogli n. 31/1 Hochstuba e n. 31/2 Sellrain. Tutte le carte sono in scala 1:25000, con segnalati in blu gli itinerari scialpinistici che collegano le diverse capanne: l'ideale per farsi venire l'acquolina in bocca, insomma, ovviamente se si è patiti di sci di raid. Da notare che in estate la Winnebachsee Hütte è un prezioso posto tappa del famoso Sellrainer Hüttenrunde, con tutte le sue varianti che collegano ben 14 rifugi (www.sellrainer-huettenrunde.com e www.sellrainer-huettenrunde.at).

IL PUNTO DI PARTENZA

La Winnebachsee Hütte (2362 m) si raggiunge da Winnebach (1691 m) in circa 2 ore e mezza. Un parcheggio gratuito si trova all'ultima curva prima del piccolo paese. All'entrata di quest'ultimo si nota in una curva la partenza della teleferica del rifugio. Telefonando al custode è possibile prendere accordi per far portare su (e poi giù) gli zaini.

Da Winnebach si segue il percorso estivo lungo

una strada-mulattiera con ripidi tornanti fino a un bivio, a 1950 m circa, dove si prende il percorso di destra con il cartello "Winter Route". Si attraversa il torrente su di un ponte di neve o con delle assi, presenti allo scopo sulla riva destra orografica, senza però escludere la necessità di doverlo guardare. Si sale lungo la valle fino a un tratto più ripido fra pini mughi, a destra di una bellissima cascata. Si continua in piano fin quasi dove la valle si chiude, quindi si piega decisamente a sinistra in direzione nord, superando un ultimo ripido pendio di circa 150 m, e portandosi così sulla mulattiera estiva, a pochi minuti dal rifugio. La salita richiede neve assestata, i ripidi pendii laterali nella parte alta sono, infatti, spazzati da grosse valanghe che arrivano sul fondovalle.

LA NOSTRA ESPERIENZA

La salita al rifugio, dopo un viaggio in auto di 2 ore da Bolzano, è stata piacevole, grazie al bel tempo e all'aver potuto calzare gli sci dopo averli portati sulle spalle solo per una mezz'oretta. Le slavine erano già tutte cadute dalle ripide pareti, quindi l'itinerario era sicuro. Un po' meno piacevole è stato il ritorno. Dopo tre giorni di sole il ponte di neve sul torrente non c'era più e le provvidenziali lunghe assi erano sull'altra sponda! Un guado è stato inevitabile, con l'acqua impetuosa fino alle ginocchia... ▲

LA LUNGA STORIA DEL RIFUGIO IN RIVA AL LAGO

La Winnebachsee Hütte ha una lunga storia. È stata costruita nel 1901 dalla sezione di Frankfurter am Oder del Deutscher Alpenverein, per poi passare, dopo la Seconda guerra mondiale, alla sezione di Hof. È stata più volte rinnovata fino a diventare l'attuale rifugio super moderno: la sala da pranzo, riscaldata da una monumentale stufa tirolese a legna, ha una grande vetrata panoramica che rende davvero piacevole il soggiorno a chi ama leggere e contemplare montagne bellissime anziché darsi all'azione. Importante è inoltre sottolineare che la capanna è ubicata in riva a un lago (ovviamente gelato in inverno), le cui acque vengono utilizzate tutto l'anno per produrre energia elettrica in abbondanza, grazie al ripido torrente che si forma a poca distanza dal rifugio. A completare la descrizione dei pregi della struttura non può mancare un cenno al cuoco Marcus, che a vederlo, con i suoi capelli lunghi e il



suo abbigliamento da rasta, lo diresti un freerider sfegatato e invece neppure scia. Cucina invece benissimo ed è di una gentilezza squisita. La giovane cameriera Ana è molto carina e simpatica ma purtroppo non sperate di fare la sua conoscenza: è solo di passaggio, ha fatto la stagione per staccare per un po' la spina dal suo lavoro

di controller presso una grande azienda del settore outdoor. Il rifugio è aperto da fine febbraio al 1° maggio. La prenotazione è solo telefonica nel periodo invernale: tel. +43 (0)523 5197 (rifugio); +43 (0)5253 5966 (valle). Pagina web (solo in tedesco): www.winnebachseehuette.com

Itinerari

1. Il Breitnergrieskogel visto dal Winnebachjoch; lo sciatore nella foto è Roberto Scala
2. Il caldo ambiente interno del rifugio
3. Michael Riml, il gestore della Winnebachsee Hütte

BREITER GRIESKOGEL, 3287 M

Dislivello: 950 m

Tempo di salita: 3 ore

Difficoltà: BS (ramponi talvolta utili)

Esposizione: sud, sud/sud-est, est

È la vetta scialpinisticamente più famosa della zona, meta assolutamente consigliabile, con un percorso vario, contraddistinto da alcuni tratti ripidi, che richiede neve assolutamente sicura. Ampio il panorama sulla catena alpina orientale. Dalla vetta è possibile anche scendere sul Grastalferner in direzione ovest e quindi a nord nella Grastal, raggiungendo Niederthai (1535 m), a pochi chilometri dalla strada principale che consente di ritornare a Gries/Winnebach. Il tutto ovviamente con un taxi.

Dai nostri diari: dopo un'abbondante colazione mattutina, alle sette calziamo gli sci e saliamo in direzione nord costeggiando sulla sinistra il lago Winnebachsee, poi pieghiamo verso sinistra, dove la valle si biforca, in modo da aggirare la cresta sud ovest del Letschorn, che lasciamo alla nostra destra. La neve è dura dopo la provvidenziale gelata notturna, il cielo si è rannuvolato ma non desta timori, le previsioni sono per un bello stabile. Non c'è nessuno in giro perché oggi è giorno lavorativo in Austria, mentre per noi è il ponte del 25 aprile. Il manto nevoso riporta in superficie gli arabeschi dei numerosi sciatori di ieri, domenica, essendo questa la gita più classica della zona. Seguendo al meglio le pieghe del terreno, proseguiamo in direzione nord ovest superando alcuni tratti più ripidi in direzione del Zwieselbachjoch, 2870 m. Poco prima del passo, che permette la traversata sulla Schweinfurter Hütte, pieghiamo decisamente a sinistra su terreno ondulato fino ad arrivare al tranquillo ma piuttosto ripido ghiacciaio Grieskogeleferner. La neve è molto dura, montiamo quindi i coltelli. Saliamo un pendio decisamente in piedi, di circa 100 m dislivello, che per-



mette di accedere alla parte superiore del ghiacciaio stesso. Di qui ci dirigiamo alla cresta sud con salita a zig-zag sempre ripida, seguiamo infine la cresta e arriviamo a un'antenna ben visibile anche dal basso, e poi alla croce di vetta. Una vetta molto angusta, in pratica il punto culminante di una cresta, che non ci permette, malgrado il bel sole ritornato e la mancanza di vento, di fermarci e rilassarci. Il panorama però è davvero notevole. Davanti a noi gli itinerari delle gite dei prossimi giorni, dei veri bocconi ghiotti. A distanza notiamo la Nord della Wildspitze e tante altre distese bianche sulle quali non si può non desiderare di lasciare le tracce degli sci. A proposito di tracce, notiamo quelle dei giorni precedenti che arrivano sulla nostra cima seguendo la cresta nord. È quindi possibile raggiungere la vetta anche da quel lato.

La discesa è di prim'ordine, sostenuta nella prima parte. La neve tiene perfettamente, anche a mezzogiorno, anzi è cotta a puntino. Danno fastidio solo le numerose vecchie tracce, che ci inducono a spostarci su canali vergini un po' più ripidi, sulla destra, facendo molta attenzione ai salti di roccia.

Itinerari

1. In discesa verso la Winnebachsee Hütte dal Winnebachjoch
2. Discesa dal Winnebachjoch; sulla sinistra, l'itinerario per il Westlicherr Seebaskogel

WINNEBACHER WEISSKOGL, 3182 M

Dislivello: 850 m

Tempo di salita: 3 ore

Difficoltà: BS (utili i ramponi)

Esposizione: sud, sud-ovest, est

Bella gita con pendenze da dolci a moderate fino a raggiungere il tranquillo Weisskogelferner. Dopo avere attraversato quest'ultimo si piega decisamente a nord su ripido pendio fino al deposito sci. Si supera a piedi un ultimo muro per arrivare in vetta. Dal passo Zwiselbachjoch si può scendere in direzione est alla Westfalen Haus (2273 m) e di qui a Lüsens (1636 m) nella valle omonima (Lüsens-tal). Dal passo, in direzione est/sud-est, si ammira il gruppo del Luesener Fernerkogel, altra meta scialpinistica di grande interesse.

Dai nostri diari: questa notte è piovuto al rifugio e nevicato poco più in alto, la neve è gelata solo in superficie e sembra non promettere una bella discesa. Ora però il cielo è nuovamente terso e l'aria frizzante. Ma sono già le nove! Dal rifugio saliamo in direzione nord costeggiando dapprima il lago, l'amenissimo Winnebachsee delle cartoline estive che abbiamo visto in rifugio. Ne seguiamo la riva sinistra, lasciando successivamente sulla sinistra la piramide del Letschorn. Salendo la neve migliora, fino a

diventare un perfetto firn con sopra cinque centimetri di polvere sopraffina. Una meraviglia insomma. E dire che questa mattina presto pensavamo di rimanere rintanati nel pur accogliente rifugio! Pieghiamo verso destra e saliamo senza problemi in direzione nord est fino al Winnebachjoch. A destra si apre il favoloso canalone del Winnebachferner, che consente di raggiungere il Westlicher Seebaskogel 3048: si tratta di una scialpinistica sostenuta piuttosto frequentata, con neve spesso ottima grazie all'esposizione nord. Vista da sotto, senza una traccia, solo piccole slavine qua e là, attrae e insieme fa paura, forse sembra più ripida di quello che è. Giunti al passo pieghiamo a sinistra verso i pendii della nostra cima di oggi, la Winnebacher Weisskogel (ma che nomi lunghi e difficili!), esposti a sud. La neve è tanta e, vista l'ora, è molle, il bastoncino penetra in profondità. Si tratta di attraversare un breve pendio piuttosto ripido con salto di roccia sotto per accedere ai pendii superiori che ci sembrano decisamente più dolci. Forse siamo diventati dei fifoni ma decidiamo di ritornare al colle e di goderci la discesa al rifugio, con neve ancora farinosa in alto e con la deliziosa pappetta che tiene in basso. Il rifugio è tutto nostro e di tre simpatici svizzeri che oggi hanno preferito riposarsi. Birra alla spina, una favolosa minestrina d'orzo servita da Ana, siesta al sole. Questa è vita!



Itinerari

1. Il lago ghiacciato
2. Un inatteso "pediluvio" a fine gita

KUEHLEHNKARSCHARTE, 3012 M

Dislivello: 650 m

Tempo di salita: 2 ore e mezza

Difficoltà: MS

Esposizione: ovest, nord



Un itinerario completamente diverso dai precedenti, che permette di scoprire e ammirare un vasto ambiente glaciale, chiuso da una cerchia di ripide pareti rocciose. Già sulla carta topografica spicca l'ampia superficie glaciale del Bachfallenferner, rigorosamente esposto a nord, prospettando una scialpinistica su dolci pendii in un ambiente grandioso e solitario. La meta da raggiungere è una sella posta più a sud della Kuehlehnkarscharte e di poco più alta, 3044 m. La sella si trova sulla cresta nord ovest del Furmenteler, 3145 m, anch'esso possibile meta, ma con pendii terminali decisamente più ripidi, solo parzialmente risalibili in sci. Il percorso può essere diviso in due parti: la prima attraverso il vallone ondulato con un breve tratto ripido ai piedi del gruppo del Seebaskogel, che si lascia alla nostra sinistra, fino al lago glaciale, la se-

conda sull'ampia e dolce superficie del ghiacciaio, con un paio di tratti più ripidi. A un dislivello decisamente contenuto è però associato un discreto sviluppo, circa 5 km, che comunque garantisce una pendenza più che sufficiente in discesa. Ampio panorama dalla sella sulle maggiori vette delle Alpi dell'Ötztal. Dal lago formatosi in fondo al ghiacciaio in seguito alla sua drammatica riduzione si individua un'altra interessante meta, il Bachfallenkopf (3176 m), riportato sulla cartina dell'Alpenverein.

Dai nostri diari: dal rifugio attraversiamo il ponte fra il lago e il torrente e saliamo in direzione est in un valloncetto con pendenza contenuta fino sotto a un pendio ripido e roccioso. La neve è molto dura, dopo una notte stellata. Decidiamo quindi di mettere i coltelli. Alla nostra destra si stacca l'invitante itinerario alla Putzenkarscharte (2902 m) e alla Hoher Winnebachspitz (3054 m), spesso in polvere data l'esposizione. Questo itinerario sembra privo, almeno nella prima parte, di tratti ripidi. Ma ormai abbiamo deciso, siamo troppo curiosi di vedere la grande calotta glaciale che c'è sopra questo tratto ripido davanti a noi, potenzialmente pericoloso in caso di caduta nelle inversioni, per i salti di roccia che lo segnano. Lo superiamo con un traverso sulla sinistra, evitando così la parte più ripida e raccordata, che faremo in discesa. Segue un tratto con pendenza moderata che ci consente di arrivare al lago, 2700 m circa, sulla sinistra, il ripido itinerario al Bachfallenkopf. Lo specchio d'acqua è ancora coperto di neve, ma le sue rive a forma di cuore sono percepibili: lungo di esse neve e ghiaccio hanno assunto straordinarie tonalità, dal blu cobalto alla madreperla. Tenendoci sulla sponda ovest ci dirigiamo verso sud per superare un primo tratto del vasto ghiacciaio con pendenza maggiore. Il Bachfallenferner ci appare in tutto il suo splendore, ancora più bello e grande di quello che ci eravamo immaginati guardando la cartina. Lo risaliamo fino a quota 2900 m, dove inizia un altro tratto più ripido in corrispondenza della seraccata e delle propaggini rocciose della cresta est del Kuehlehnkarschneid. Arriviamo così sul plateau superiore. Sulla sinistra, un ripido e stretto canale da risalire con gli sci in spalla condurrebbe all'unico punto debole della cresta rocciosa: è la Gaislehnscharte, 3054 m, che consente la traversata alla Amberger Hutte, 2135 m, dalla quale si può rientrare a Gries e quindi all'auto seguendo la lunga Sulztal: sarà per la prossima volta! Proseguiamo verso destra sul grande ghiacciaio in direzione sud ovest, puntando alla evidente sella sulla cresta del Furmenteler, la Kuehlehnkarscharte appunto, che raggiungiamo senza problemi in diagonale dopo un'ultima breve impennata. Scendiamo per l'itinerario di salita lasciandoci guidare dalla fantasia. Il firn perfetto ci permette una discesa memorabile, una vera danza fino al rifugio.

La prima neve

Sempre più attese, le precipitazioni nevose accendono gli animi degli appassionati, in particolare di quelli che si muovono fuoripista. Vediamo alcuni itinerari, tra i tanti, che si possono percorrere in questa stagione sulle Prealpi Venete

testo e foto di Francesco Carrer

Quanto sia attesa la prima neve ben lo sanno gli appassionati di sci, in particolare quelli che si muovono fuoripista, nell'ambiente innevato. Ma, se ci pensiamo, può essere sì una questione di tempo consumato nell'attesa della prima imbiancata, ma anche una questione di... distanza, in particolare per chi si muove dalle Terre basse e deve macinare chilometri per arrivare a posare gli sci sul candido mantello. Dalla pianura veneta si guarda con insistenza verso nord, scrutando la prima corona di rilievi che cinge i coltivi e le campagne pullulanti di paesi e città. Certo, risalendo in annate fortunate le vallate alpine fino ai valichi, già alle soglie dell'inverno, si può abbordare la prima neve, ma questi avvicinamenti costringono a lunghe trasferte, ore e ore di auto che, sommate, compongono più volte la circonferenza terrestre. La prima neve invece,

nel senso di prossimità, è la neve più vicina che si dovrebbe trovare già sulla fascia prealpina. Così avveniva, almeno andando a ritroso nel tempo di qualche decennio, e va ricordato che lo sciscursionismo è nato proprio in questi altopiani (Lessinia, Sette Comuni, Cansiglio-Cavallo). Qui, infatti, si trovava la prima neve, quella più vicina, distesa su dolci pendii, e qui si sperimentarono fin dagli anni Settanta tecniche e attrezzature per lo sci fuoripista a tallone libero.

I cambiamenti climatici si son fatti sentire da tempo sulle Prealpi Venete e l'innevamento in alcune annate rimane del tutto assente



A sinistra, una discesa a telemark a Lavello Basso dalla cima del Monte Orsere, 1496 m. In questa foto, sul Monte Garda (versante nord del Monte Cesen), una bella finestra oltre la Val Belluna sulle Vette Feltrine



LE PREALPI VENETE

L'altitudine media delle Prealpi Venete si aggira intorno ai 1500 m, con la massima elevazione raggiunta dal Col Nudo, 2472 m, costituite quasi esclusivamente da rocce sedimentarie giurassico-cretaciche, con una deposizione avvenuta ininterrottamente per decine di milioni di anni, tra i 200 mA (milliampere) e i 65 mA, di calcari e marne in ambienti marini o costieri caratterizzati anche da apporti sedimentari continentali. La zona prealpina più meridionale, digradante verso la pianura, presenta rocce sedimentarie più giovani, ascrivibili a periodi più recenti del Cenozoico. Con l'orogenesi alpina, tutta l'attuale area alpina e prealpina ha subito una serie di spinte e accavallamenti che hanno prodotto un raccorciamento crostale di parecchi chilometri. I fronti prealpini si innalzano improvvisi, dai depositi alluvionali che hanno formato la pianura veneta. Visti da lontano, tra le brume e i vapori delle colture planiziali, si presentano spesso come linee indefinite, profili sospesi nel cielo, macchiati d'azzurro. A mano a mano che ci si avvicina si fanno più distinti i colatoi detritici, le spaccature delle faglie, le bocche delle valli grandi, le sottili rigature dei sentieri e delle mulattiere che salgono agli altipiani. Un mondo complesso di masse rocciose e magri pascoli, con pendii brulli e versanti spogli, ma generose di cime tondeggianti e vaste conche

dalla curiosa inversione termica. Questa montagna dall'incerta partizione è considerata, a torto, minore e non mancano le difficoltà di approccio che impongono una conoscenza preliminare. Il Sistema Soiusa, calato sulle Prealpi Venete, disegna una curiosa geografia fisica poco rispettosa delle secolari appartenenze, delle aree di insediamento, dei limiti delle presenze culturali. Partendo dal solco della Val Lagarina, vengono spinte verso est fino alla forra del Cellina, con un lungo fronte diviso in due parti (Prealpi Venete Occidentali e Orientali) nella strettoia tra l'Altopiano dei Sette Comuni e il Massiccio del Grappa dal corso del fiume Brenta.

SUGGESTIVI ORIZZONTI

I cambiamenti climatici si son fatti sentire da tempo sulle Prealpi Venete e l'innevamento che fino a trent'anni fa arrivava copioso a ogni inizio inverno è diventato irregolare e povero di apporti, in alcune annate del tutto assente. Peccato, perché di itinerari ce ne sono molti. Itinerari particolari però, diversi dai perfetti tracciati salita/discesa delle Dolomiti, itinerari da estimatori con neve che si trasforma rapidamente e profili frammentati, spesso con tratti di contropendenza imposti dalla natura dei rilievi. Permettono però di godere di una posizione singolare, con uno sguardo che domina la pianura, mosaico di geometrie sempre più artificiali solcato

Sopra, Piancavallo, Casera della Valle Friz, 1515 m, sotto le pendici del Col Cornier. In alto a destra, Pian Cansiglio, la panoramica sommità prativa del Monte Pizzoc, 1565 m. A destra, il Massiccio del Grappa: la risalita dalla Valle di Archeset alla Bocca di Forca, 1402 m



Queste montagne sono ideali per uno sciscursionismo più di esplorazione che di conquista, più di quiete divagazioni che di performance

dai meandri dei fiumi, fino alle morbide linee della costa, fino al blu del mare e delle lagune, mentre verso nord si apre l'incantevole scenario delle creste dolomitiche, che regalano le cime lucenti in tutta la loro imponenza. La vicinanza dell'aperta pianura e le correnti ascensionali spesso disegnano scenari di favola grazie ad aloni evanescenti di nebbie, veli di foschie, passaggi di nuvole basse, il tutto per accentuare la situazione di sospensione, mille metri sopra la pianura. Naturalmente questi percorsi (almeno un centinaio) sono praticabili ancor oggi, per gli amanti dei contesti prealpini dove la neve ha un diverso colore e un altro profumo, cogliendo velocemente l'opportunità dell'ultima nevicata, per partire alla ricerca di un casello, di una baita, per seguire una cresta fin sulla cima. Rimangono terreno ideale per uno sciscursionismo più di esplorazione che di conquista, più di quiete divagazioni che di performance. Sapendo cogliere il momento, le soddisfazioni non mancheranno. Di seguito, in estrema sintesi, alcuni balconi panoramici tra i più belli. ▲

Itinerari

1. Massiccio del Grappa. Cima delle Meatte, 1598 m, sopra la Valle di Archeson
2. Massiccio del Grappa. Curve a telemark sui pendii del Monte Meatte
3. Monte Cesen. Neve fresca sui colli e le dorsali di Malga Mariech, 1526 m
4. Pian Cansiglio. I prati innevati della Casera Col dei S'cios, 1340 m
5. Pian Cansiglio. Strada del Taffarel, nella storica faggeta del Gran Bosco da reme di San Marco



MASSICCIO DEL GRAPPA

Punto di arrivo: Monte Meatte, 1598 m
Lunghezza: 15 km
Dislivello: 790 m
Durata: 5 ore

Partendo dall'Osteria da Miet, o anche più avanti se la strada è libera, si raggiunge Castel Cesil, Monte Palon, Bocca di Forca e la Cima della Mandria; si divalla leggermente a Malga Archeson per raggiungere la cima del Monte Meatte.

CATENA DEL CÉSEN-VISENTIN

Punto di arrivo: Monte Cesén, 1570 m
Lunghezza: 18 km
Dislivello: 600 m
Durata: 5 ore



Dal piazzale di Pianezze si segue la strada fino al tornante q. 1275, quindi per Lavello Basso, Monte Orsere, Col Toront e Malga Fossazza fino alla cima del Monte Cesén.

CATENA DEL CÉSEN-VISENTIN

Punto di arrivo: Monte Agnellezze, 1502 m
Lunghezza: 11 km
Dislivello: 600 m
Durata: 5 ore

Dal Pian delle Femene si segue la dorsale prativa costellata di baite e casere passando per Monte Cor, Col delle Poiatte e Monte Pezza fino alla cima del Monte Agnellezze.



ALTOPIANO DEL CANSIGLIO

Punto di arrivo: Monte Pizzoc, 1565 m
Lunghezza: 12 km
Dislivello: 460 m
Durata: 4 ore

Dal Villaggio Cimbro di Vallorch si sale per il Vallone Vallorch a Oselada e Casere Pizzoc fino al Rifugio Città di Vittorio Veneto e alla vicina cima del Monte Pizzoc.

ALTOPIANO DEL CAVALLO

Punto di arrivo: Col Cornier, 1767 m
Lunghezza: 8 km
Dislivello: 300 m
Durata: 4 ore

Dal Piancavallo, attraverso le piste, si sale al Col dei Arneri e per terreno modellato da accentuato carsismo alla cima del Col Cornier. Si può rientrare con ampio giro calando alla Casera della Valle Friz e alla Casera Campo.



Avventura in pista

All'estero lo chiamano ski fitness mentre da noi è stato battezzato "scialpismo" ed è la pratica di risalire le piste da sci con attrezzatura da scialpinismo. In Svizzera si sono attrezzati con un comprensorio apposito e vediamo, allora, cosa succede in Italia

testo e foto di Simone Bobbio

Lo ski fitness all'estero è ormai una moda ben radicata, con tanto di nome trendy. Da noi viene spesso tradotto con il termine vagamente cacofonico di "scialpismo". Parliamo della pratica di risalire le piste da sci con attrezzatura scialpinistica, un'abitudine fino a qualche tempo fa diffusa soltanto tra gli atleti che approfittavano della chiusura notturna dei comprensori per cimentarsi con lunghe ripetute, alla luce flebile di una pila frontale oppure sotto il luminoso riflesso della luna piena. Oggi, invece, sembra che la spellata sulle piste battute sia sdoganata anche tra coloro che prima storcivano il naso. Un po' come è accaduto il secolo scorso con le palestre di arrampicata indoor, quando la moda diffusa tra i giovani

ha ben presto contagiato i "vecchi scarponi". D'altronde i vantaggi non mancano, soprattutto in relazione agli aspetti più aleatori dello scialpinismo: condizioni di innevamento, sicurezza e meteo. Non si corre più il rischio di battere traccia nella neve pesante, né di scendere su crostaccia insciabile. È sempre utile consultare il bollettino valanghe, anche se la sicurezza è garantita dal comprensorio. E in caso di maltempo non si corre il rischio di perdersi nella nebbia grazie alle piste palinate, così come si troverà sempre lungo il percorso un baretto riscaldato dove togliere le pelli e magari consumare il classico bombardino con meno sensi di colpa, «dopo tutto il mazzo che mi sono fatto in salita»! Senza considerare i neofiti

A sinistra, in partenza dai boschi di Crans si imboccano tre percorsi, con dislivelli e difficoltà adatti a tutti i gusti



Sopra, Severine Pont-Combe, atleta di punta dello skialp, che ha scelto e tracciato gli itinerari del parco svizzero

che possono trovare un terreno addomesticato per muovere i primi passi o i genitori atletici che durante la settimana bianca possono alternare la sciata in pista coi pargoli insieme alla spellata in solitaria.

IL COMPRESORIO SVIZZERO DI CRANS MONTANA

In Svizzera, quella che appariva soltanto come una tendenza è diventata rapidamente un'occasione

SKI FITNESS SÌ, MA LA MONTAGNA È ALTRO

La discussione sullo "sci sali-scendi" nei comprensori sciistici è decisamente amplificata. Si propone di salire all'interno di pendii ben definiti e tracciati e di scendere sulle piste. Certo che è possibile! Salire con le pelli di foca è sempre un gesto salutare, animato dalla sola forza muscolare, e che fa bene al fisico e alla mente. Non c'è aiuto esterno e si sale senza spinte di motori sugli sci. Per i bacini sciistici può essere una risorsa economica, una boccata di ossigeno. Le motivazioni dello sciatore sono personali: sicurezza, allenamento, primi passi, costo contenuto del biglietto, pausa pranzo... Certo, abituati oramai a viaggiare incolonnati su strade per lungo tempo, a muoverci in città con auto a passo d'uomo, a vivere sempre più in ambienti artificiali, la risalita di pendii bordo pista nei bacini sciistici, forse addirittura con qualche tratto nel bosco, diventa gratificante. Ci si accontenta!

La Montagna con la sua complessità è altro, con spazi naturali per la libera espressività dell'uomo in movimento. Lo "sci alpinismo" interpreta ancora una di queste opportunità. Si sale in quota con le pelli di foca e si scende lungo i pendii innevati, disegnandone il tracciato. Una pratica da svolgere nel segno della conoscenza e competenza per i pericoli che comporta.

La Montagna non è solo luogo di sport ed è importante ricordarlo in questa situazione di cambiamento climatico, di assenza di neve su molte montagne, con temperature che vanificano oltremodo ogni, sempre più costoso e impattante, innevamento artificiale. L'importanza planetaria della Montagna e delle sue molteplici funzioni, venne riconosciuta per la prima volta nel 1992, alla Conferenza mondiale per il clima di Rio, introducendo l'espressione "ecosistemi fragili" nel capitolo 13 dell'Agenda 21, guardando già allo sviluppo ecosostenibile delle zone montane, ripreso oggi negli obiettivi di Agenda 2030.

Filippo Di Donato - Rappresentante Cai CD Federparchi

per costruire business. Diverse stazioni sciistiche, soprattutto nel Vallese, hanno inserito la possibilità di risalire le piste con le pelli di foca tra le proprie proposte turistiche. In particolare, a Crans Montana è stato inaugurato un vero e proprio comprensorio scialpinistico, il Rando Parc, comprensivo di 15 percorsi tracciati di tutte le difficoltà per 40 km di sviluppo e 8000 metri di dislivello. Tutte le salite attraversano pendii e versanti separati dalle piste da discesa e si concludono all'arrivo dei principali impianti di risalita, nei pressi di un rifugio. L'accesso è permesso con l'acquisto di un biglietto al prezzo di 5 franchi, che offre l'assicurazione in caso di infortunio. La scelta degli itinerari e la loro tracciatura sono stati affidati a Severine Pont-Combe, residente proprio a Crans Montana e grande atleta di punta dello skialp, che abbiamo incontrato a marzo 2019 a pochi giorni dalla vittoria alla Pierra Menta. «Ho voluto mettere a disposizione dei frequentatori della stazione i principali percorsi di allenamento che ho individuato e utilizzato nel corso degli anni con il mio marito/allenatore. L'obiettivo che ci siamo prefissati in questo lavoro era offrire itinerari per i principianti che si avvicinano alla disciplina durante una vacanza, fino a tracciati adatti agli atleti interessati a un allenamento completo. Difatti abbiamo anche realizzato un concatenamento di quattro salite e discese per un dislivello complessivo di oltre 3000 metri». Non è difficile incontrare nel Rando Parc questa vera e propria leggenda, che annovera nel suo palmarès ben 4 vittorie alla Patrouille des Glaciers, una alla Pierra Menta e svariate medaglie mondiali di skialp. «Io stessa mi alleno nel Rando Parc perché è vicino a casa e mi fornisce un'ampia varietà di opportunità. All'età di 40 anni, con due figli piccoli, ho bisogno anche del tracciato breve da percorrere nei ritagli di tempo. Anche se ci sono un paio di percorsi per gli allenamenti più lunghi e impegnativi che non ho intenzione di rivelare. Tutti i grandi atleti hanno dei piccoli segreti, no?».

LA SITUAZIONE IN ITALIA

E in Italia com'è la situazione? In un contesto dominato da una legge sulla sicurezza dello sci che di fatto vieta la risalita delle piste, alcuni comprensori hanno comunque deciso di dotarsi di percorsi riservati agli scialpinisti. In particolare Cervinia e Monterosa Ski, dove parte e arriva il Trofeo Mezzalama, sono stati tra i primi ad aprire a questa nuova frequentazione. Altre stazioni tra cui diverse località delle Dolomiti hanno seguito l'esempio mentre alcuni piccoli centri come Artesina, in provincia di Cuneo, tollerano gli scialpinisti disciplinati che si mantengono sul bordo delle piste. ▲

365 volte Europa

Un anno di cammino, undicimiladuecentosettantacinque chilometri attraverso l'Europa percorsi utilizzando solo i piedi: è quello che ci racconta la protagonista di questa avventura (affrontata con Riccardo Carnovalini)

di Anna Rastello foto Riccardo Carnovalini

Trecentosessantacinque giorni per attraversare a piedi l'Europa: questo il nostro obiettivo. Partendo da casa, isolata tra le cime delle Alpi Graie, già innevate il 16 ottobre del 2018 quando abbiamo mosso i primi passi, scarponi ai piedi e grandi zaini sulle spalle. Pesanti perché contenevano l'autonomia di un viaggio lungo un anno; tenda e sacco a pelo performanti, fornello ad alcol e popote, abbigliamento per le quattro stagioni.

Un viaggio senza pregiudizi, senza decidere nulla prima di partire. Il cammino si è srotolato giorno per giorno di fronte a noi, ai bivi le direzioni scelte seguendo suggestioni, consigli o anche per caso: un fiume non guadabile, un sentiero invaso da rovi, una sterrata oblitterata da un cancello.

I nostri passi hanno tracciato una linea sinuosa e impalpabile che è partita dall'estremo ovest d'Italia, ha attraversato ventuno Nazioni prima di ritornare, il 15 ottobre 2019, a pestare la terra italiana all'estremo est, per concludersi sul Molo Audace di Trieste, città dai ricordi importanti per Riccardo: punto di partenza del CamminA-mare 1985 e della traversata europea alla caduta del Muro di Berlino nel 1990 e tappa di arrivo del CamminaItalia 1995, il cammino collettivo realizzato per inaugurare il Sentiero Italia, il più lungo percorso di montagna al mondo.

SCAMBIATI PER PELLEGRINI, PER TZIGANI, PER MIGRANTI

Undicimiladuecentosettantacinque chilometri senza utilizzare altro mezzo che non fossero i



nostri piedi: Francia, Spagna, Portogallo, ancora Spagna e Francia, ma questa volta da ovest a nord est, Belgio, Paesi Bassi, Germania, Polonia, Repubblica Ceca, Austria, Repubblica Slovacca, Ungheria, Romania, Serbia, Bulgaria, Macedonia del Nord, Grecia, Albania, Montenegro, Bosnia ed Erzegovina, Croazia e Slovenia.

Scambiati per vagabondi nella Spagna che non ci riconosceva come pellegrini perché senza conchiglie e credenziale, per tzigani un po' folli dai giovani curiosi in Romania, per migranti nell'Est in cui, fuori dalle mete turistiche, camminano solo coloro che tentano di raggiungere l'Europa per trovare lavoro e pace. Passeur, migranti, persone intimorite e poliziotti hanno visto in noi



In alto, Anna Rastello e Riccardo Carnovalini in marcia sulla costa oceanica francese. Sopra, da sinistra, al Col Autaret, 3072 m, ingresso in Francia dalle Alpi Graie; un guado in Francia e lungo il Mediterraneo spagnolo

una coppia di clandestini a cui proporre passaggi oltre frontiera, con cui solidarizzare, da denunciare, da fermare a mitra spianato.

Ogni sera la ricerca del percorso analizzando la carta topografica, cartacea o digitale. Ultimo atto di giorni con le stesse cadenze, quasi monaci alla ricerca di incontri con natura e persone, avvolti nei silenzi dei grandi spazi che giorno dopo giorno attraversavamo, le orme unico segno lasciato come traccia del nostro passaggio. Giornate riempite dalla ricerca di paesaggi approfondendo la Geografia, raccogliendo storie per conoscere meglio la Storia. Le notti trascorse prevalentemente in tenda, ventose nell'autunno francese, gelate nell'inverno spagnolo e



«Vi costerà tanto in scarpe», commentò un ristoratore di Valance, e non sbagliava: sei paia Riccardo, quattro Anna

portoghese, afose e soffocanti nell'estate macedone e greca. Di tanto in tanto un alberghetto, un ostello, un alloggio: un luogo chiuso, necessario per rimettere a nuovo fisico ed equipaggiamento. Trecentosessantaquattro di in cammino dall'alba al tramonto, solo uno in sosta obbligatoria, per una labirintite acuta che rendeva impossibile la posizione eretta.



I CORSI D'ACQUA COME LINEE GUIDA

I corsi d'acqua sono stati spesso le nostre linee guida: il Rodano e l'Ebro ci hanno accompagnato al Mar Mediterraneo, il Tago ci ha fatto attraversare la Spagna da est a ovest fino al confine con il Portogallo, Garonna, Loira e Senna superate con

altissimi ponti, la Schelda belga, il Mittellandkanal in Germania sino all'Elba, il Danubio incontrato, lasciato e ritrovato a più riprese, la trasparente Neretva in Bosnia ed Erzegovina.

Centosessanta giorni di grandi pianure in Francia, Polonia e Ungheria fanno da contraltare ai

Sopra, gelido tramonto in Castiglia (Spagna). Nella foto in basso a destra, la cartina originale aggiornata giorno dopo giorno dai due camminatori



A sinistra, una sosta per riparare le scarpe, in Spagna; a sinistra in basso, colazione in Slovacchia. Sotto, pranzo in una pineta, fra Germania e Polonia



duecentocinque trascorsi a salire e scendere da colline e montagne. Dalle Alpi al Vercors, oltrepassato sotto la neve, dai Pirenei alla Meseta meridionale agricola, ai Monti di Toledo e al Sistema Centrale Spagnolo, dalla Serra da Estrela ai monti Cantabrici, e poi le Alpi Transilvaniche, i Monti Balcani, il massiccio montuoso dei Rodopi in Macedonia del Nord, la Catena del Monte Korab nell'est dell'Albania, le Alpi Dinariche. «Vi costerà tanto in scarpe», commentò un ristorante di Valance, e non sbagliava: sei paia Riccardo, quattro Anna, ricorrendo anche alle cure di calzolari per rifare i tacchi o rattoppare le tomaie. Scarpe che dovevano resistere sino al successivo negozio di abbigliamento sportivo, merce rara per chi, come noi, evita le grandi città. E ancora più rara in zone dove non è previsto che qualcuno passi camminando con lo zaino in spalle.

ITALIA: km 22

1 tappa 16/10/2018
(Lago di Malciaussia)

FRANCIA: km 917

36 tappe dal 17/10 (Vallon de la Lombarde) al 21/11 (La Cluse Basse/Le Perthus)

SPAGNA: km 1621

53 tappe dal 22/11 (Serra de Bosqueros) al 13/01/2019 (Alcantara)

PORTOGALLO: km 759

26 tappe dal 14/01 (Segura) all'8/02 (Rio de Onor)

SPAGNA: km 857

30 tappe dal 9/02 (Asturianos) al 10/03 (Irun)

FRANCIA: km 1690

51 tappe dall'11/03 (Lac de Mouriscot) al 30/04 (Béthune)

BELGIO: km 224

7 tappe dall'1/05 (Le Bizet) al 7/05 (Kalmthout)

PAESI BASSI: km 327

10 tappe dall'8/05 (Oud Gastel) al 17/05 (Eibergen)

GERMANIA: km 703

22 tappe dal 18/05 (Ahaus) all'8/06 (Jamlitz)

POLONIA: km 365

12 tappe dal 9/06 (Gubin) al 20/06 (Ziebice)

REPUBBLICA CECA: km 295

9 tappe dal 21/06 (Javorník) al 29/06 (Popice)

AUSTRIA: km 56

2 tappe dal 30/06 (Falkenstein) all'1/07 (Mistelbach)

REPUBBLICA SLOVACCA: km 212

6 tappe dal 2/07 (Moravský Svätý Ján) al 7/07 (Komárno)

UNGHERIA: km 384

11 tappe dall'8/07 (Tardos) al 18/07 (Makó)

ROMANIA: km 329

9 tappe dal 19/07 (Sănnicolau Mare) al 27/07 (Orsova Coramnic)

SERBIA: km 93

3 tappe dal 28/07 (Kostol) al 30/07 (Negotin)

BULGARIA: km 454

13 tappe dal 31/07 (Deleyna) al 12/08 (Logodzh)

REPUBBLICA DI MACEDONIA DEL NORD: km 150

5 tappe dal 13/08 (Trabotivishte) al 17/08 (Kazandol)

GRECIA: km 316

9 tappe dal 18/08 (Cherso) al 26/08 (Ag. Antonios, Korestia)

ALBANIA: km 405

12 tappe dal 27/08 (Bilisht) al 7/09 (Bajzë)

MONTENEGRO: km 122

4 tappe dall'8/09 (Podgorica) all'11/09 (Rudine)

BOSNIA ED ERZEGOVINA: km 492

16 tappe dal 12/09 (Jazina) al 27/09 (Bihac)

CROAZIA: km 411

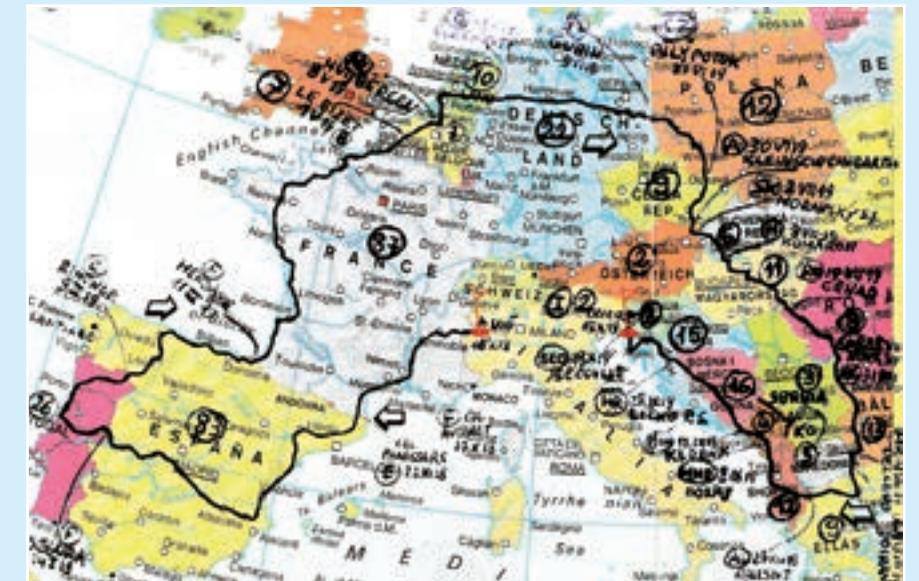
15 tappe dal 28/09 (Rastovača, Plitvička jezera) al 12/10 (Kaldanija - Caldanja)

SLOVENIA: km 48

2 tappe dal 13/10 (Strunjan - Strugnano) al 14/10 (Cerej - Cerei)

ITALIA: km 23

1 tappa 15/10/2019 (Trieste)





Sopra, un piacevole incontro, in Grecia.
Sotto, un contadino albanese ci regala delle caramelle



un pezzetto del nostro cuore. Ora, tornati a casa, ci rendiamo conto che conoscenze, fotografie, appunti, memorie e ricordi accumulati in questo lungo percorso sono un patrimonio che non vorremmo rimanesse solo nostro: l'Europa è una bambina, a tratti capricciosa, talvolta indisponente, e ha bisogno di tutti noi per poter crescere e diventare ciò che i Padri dell'Europa avevano sognato: una donna di pace. ▲

In alto, un giorno di bora sul golfo del Quarnaro, davanti all'isola di Cherso (Croazia). In basso, in Montenegro, sulle Alpi Dinariche. In alto a destra, in cammino tra le mine antiuomo, in Bosnia Erzegovina. A destra, fermati dalla polizia croata sulla rotta dei migranti



FOTORACCONTO DI 365 VOLTE EUROPA

Riccardo Carnovalini e Anna Rastello propongono alle Sezioni CAI una serata pubblica per raccontare il loro anno a piedi in Europa attraverso le immagini. Alla serata si possono affiancare l'incontro con le scuole e con gli amministratori locali, e un eventuale racconto in cammino da condividere coi soci. Per contatti: annacammino@gmail.com



A PASSO DI NATURA

La natura è un'armonia meravigliosa, in equilibrio delicato e sublime. Un equilibrio da amare e difendere, per questo la attraversiamo "in punta di piedi", in piccoli numeri e con rispetto, in ascolto. Viaggiamo camminando dal 1993, all'insegna di professionalità e sicurezza, lungo itinerari indimenticabili, in tutto il mondo. Continuate a camminare e viaggiare con noi, in modo autentico e consapevole; ogni nuovo viaggio è come un canto da scandire al ritmo dei vostri passi.

CAMMINA CON NOI

TUTTA UN'ALTRA MUSICA



SCARICA IL NUOVO CATALOGO 2020/21

PROPOSTE 2020

ITALIA

DA BOLOGNA A FIRENZE
PANTELLERIA
ETNA E SICILIA

DA FIRENZE A SIENA
FORESTE CASENTINESI
SELVAGGIO BLU

EUROPA

I CAMMINI PER SANTIAGO
MADEIRA
COSTA AZZURRA

SIFNOS
CAMINITO DEL REY
ESTONIA

MONDO

GIORDANIA
SRI LANKA
ETIOPIA

SEYCHELLES TREKKING
REPUBBLICA DOMINICANA
SULAWESI

VIAGGI E TREKKING TRA NATURA E CULTURA IN ITALIA E NEL MONDO



FOUR SEASONS NATURA E CULTURA

CURIOSI DI NATURA, VIAGGIATORI PER CULTURA
www.fsnc.it
www.viagginaturnaicultura.it



billsbeats da Pixabay

Un patrimonio chiamato territorio

TWIN, cofinanziato dal Cai, è uno dei sette progetti vincitori di “Polisocial Award 2019”, il programma di impegno e responsabilità sociale del Politecnico di Milano a tema “Sport e Inclusione sociale”. Parliamo con i responsabili, per analizzarne meglio le finalità

di **Lorenza Giuliani**

Rigenerare i territori colpiti dal terremoto del 2016-2017, creare occupazione partendo dalle potenzialità del paesaggio, coinvolgere fasce deboli della popolazione per tentare di riequilibrare i disagi. Questo, e altro ancora, è alla base del progetto TWIN (Trekking, Walking and cycling for Inclusion), proposto da Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (DA-StU), gruppo di ricerca multidisciplinare coordinato dal Professor Paolo Pileri, responsabile scientifico progetto Vento. Il progetto, cofinanziato dal Cai, ha vinto la “Polisocial Award 2019”, il programma di impegno e responsabilità sociale del Politecnico di Milano (tema del bando: “Sport e Inclusione sociale”) ed è stato sviluppato in collaborazione con Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale (DICA), Dipartimento di Elettronica, Informazione e Bioingegneria (DEIB), il Club alpino italiano, la

Federazione Ciclistica Italiana (FCI) - Federazione Sportiva Nazionale, il Comitato Provinciale Milano e Comitato Regionale Umbria, l'Associazione Europea Vie Francigene e il Consorzio Solidarietà Sociale Oscar Romero.

Il progetto gode del sostegno del Vicepresidente del Cai Antonio Montani. Per comprenderne meglio intenti e possibilità, abbiamo posto alcune domande al Professor Pileri, responsabile scientifico della proposta, e a Diana Giudici, ricercatrice.

Il progetto ha preso le mosse anche dal ripristino del Sentiero Italia CAI: qual è secondo lei la valenza di questa iniziativa?

«I tratti del Sentiero Italia CAI che si trovano nel cratere sismico umbro marchigiano hanno un potenziale rigenerativo unico per riscattare quei territori, ma occorre dare inizio a una grande progettazione che ha bisogno di reggersi su una visione



In apertura, un'immagine dei Sibillini, uno degli epicentri del sisma in Centro Italia. Sopra, la squadra che ha sostenuto il progetto TWIN (il secondo da sinistra è il Vicepresidente del Cai Montani, il terzo è il Rettore del Politecnico di Milano, Prof. Resta)

ampia, nella quale sia chiaro a tutti che con i sentieri si genera lavoro, cultura, benessere, felicità e inclusione sociale. Lungo i nostri sentieri si trovano edifici pubblici o di proprietà collettiva che oggi sono abbandonati, sottoutilizzati, degradati e che con un sano recupero architettonico potrebbero diventare dei punti strategici per inventarci un modello occupazionale innovativo e inclusivo: attività di accoglienza per un trekking che rigenera i territori».

Che tipo di supporto e di coinvolgimento è stato offerto dal Club alpino italiano?

«Il progetto TWIN ha incontrato l'interesse del Cai perché propone una visione economica e solidale del Sentiero Italia CAI. Il sentiero diviene veicolo di inclusione se noi ci impegniamo a recuperare edifici per fornire servizi ai camminanti coinvolgendo nella gestione categorie deboli della popolazione. Cai collaborerà a vario titolo al progetto: sosterrà una borsa di studio, ci accompagnerà negli incontri locali, darà visibilità al modello, cercherà assieme a noi gli immobili, definiremo assieme le funzioni e così via. Il patrimonio di conoscenze e di credibilità del Cai è irrinunciabile e siamo felici, come Politecnico di Milano, di collaborare».

In che modo il territorio, se rispettato, può essere un volano per l'economia e l'inclusione?

«Viviamo in un paese con una ricchezza straordinaria, basata su patrimoni storici e tradizionali invidiati da tutto il mondo: paesaggi, architetture, storie, culture... Patrimoni che non sono solo nelle città, ma diffusi un po' ovunque e spesso proprio lungo linee lente fatte di antichi cammini, come i sentieri. Queste linee, se rigenerate con professionalità possono divenire un volano straordinario per il rilancio di occupazione ed economie, proponendo una via di uscita dalla crisi che le attanaglia. In questo senso, il turismo sportivo itinerante, a piedi e in bici, è una chiave strategica».

Che ruolo svolgono lo sport, il movimento, il camminare, nel recupero di disagi?

«Gestire un servizio per chi pratica trekking è cosa che possono fare in tanti, ed è questa la chiave. Chi

«Deve essere un lavoro in cordata: assieme, come si fa nelle camminate in montagna. Nessuno deve rimanere indietro da solo»

pratica turismo sportivo itinerante richiede servizi che, se ci pensiamo bene, possiamo far gestire a persone colpite da disagi sociali o da disabilità, dando loro una grande possibilità di riscatto. Chi prima del sisma era ristoratore o albergatore ha tra le mani un'esperienza che non dobbiamo perdere e che può essere utile per gestire un punto di accoglienza. Accanto a loro possono essere affiancate persone strutturalmente deboli ma in grado di svolgere compiti semplici ma di grande soddisfazione individuale».

Quali sono i soggetti a cui il progetto, in via preferenziale, si rivolge?

«TWIN vuole offrire opportunità di occupazione e inclusione a due diverse categorie socialmente deboli: una “temporaneamente debole”, composta prevalentemente da quei professionisti dell'accoglienza turistica che hanno perso il lavoro a causa del sisma; l'altra “strutturalmente debole”, di cui fanno parte persone oggi escluse dalla società come disabili, donne vittime di abusi, ex carcerati, ex tossicodipendenti, in cerca di inserimento o reinserimento nella vita attiva. Il combinato disposto - TWIN - tra crescente domanda di turismo sportivo itinerante e necessità di servizi può dar vita a una nuova promettente occasione occupazionale in grado di generare inclusione sociale».

Operativamente, come verrà attuato TWIN e quali sono le sue tappe e le sue tempistiche?

«Il progetto prende ufficialmente avvio in questi giorni, e si prevede venga sviluppato nell'arco di 18 mesi. Stiamo definendo il piano operativo che più o meno verterà su: a) circoscrizione dell'area di studio e sperimentazione a partire da un'analisi di contesto legata agli itinerari primari di trekking identificati da Sentiero Italia CAI, i percorsi di cammino spirituale quali il Cammino di San Benedetto e la Via Lauretana, nonché le reti di ciclabilità turistica e montana individuati da Pedala Italia CAI; b) coinvolgimento dei soggetti locali; c) individuazione di edifici in disuso; d) definizione delle attività e dei servizi per il turismo sportivo itinerante e delle professionalità minime necessarie; e) identificazione delle categorie deboli e dei ruoli che possono coprire; f) piano di divulgazione e disseminazione del modello proposto per raggiungere un pubblico ampio, dalle istituzioni locali a quelle scolastiche, dagli ordini professionali agli esperti di politiche sociali, dagli operatori del terzo settore all'imprenditoria privata». ▲



**COLLANA SAGGI SULLA MONTAGNA IN COLLABORAZIONE
CON LA CASA EDITRICE FRANCO ANGELI**

**ACQUISTA ONLINE SU STORE.CAI.IT O
TRAMITE LA TUA SEZIONE DI RIFERIMENTO**



approfondimenti sul mondo dell'associazione • marzo 2020

CAI E MIUR INSIEME PER L'EDUCAZIONE CIVICA IN MONTAGNA

L'escursionismo è sempre più visto, in particolare dal Cai, come una vera e propria attività di educazione civica, un modo per educare noi stessi e gli altri, un antidoto per salvare i saperi utili e positivi nella modernità. Contemporaneamente, il Sentiero Italia CAI, che il Club alpino ha fatto rinascere (e sta facendo rinascere), rappresenta un patrimonio di paesaggio culturale e ambientale da trasmettere alle nuove generazioni e deve diventare anche per il mondo della scuola un elemento di riconoscimento e di unità dell'intera penisola, un cammino che unisce idealmente tutte le scuole del Paese. Sommando questi concetti, il Club alpino italiano lancia la "Settimana del Sentiero Italia CAI per la Scuola italiana", programmata dal 5 al 10 ottobre 2020 e rivolta prevalentemente alle classi delle medie e delle superiori. Durante queste giornate gli istituti aderenti potranno organizzare, con la collaborazione e il supporto della Sezione Cai più vicina, una o più giornate di escursione lungo il percorso. Le escursioni potranno incentrarsi su diversi temi, a seconda dell'area montana che ospiterà i giovanissimi e delle attività che i docenti vorranno svolgere cogliendo l'opportunità: lettura del paesaggio, descrizione di flora e fauna, biodiversità, origine delle montagne, ciclo dell'acqua, ruolo dei ghiacciai, gestione del territorio, storia dell'alpinismo e delle esplorazioni. Per creare la giusta aspettativa e curare gli aspetti connessi con la sicurezza, potranno essere organizzati incontri preparatori in classe con i volontari delle Sezioni, i quali avranno modo di spiegare come si prepara un'escursione, le precauzioni da prendere e l'attrezzatura necessaria. Le giornate da trascorrere sulle Terre alte possono rappresentare una vera esperienza emozionale per gli alunni, che avranno la consapevolezza di trovarsi immersi in un patrimonio comune, da amare, tutelare e conservare con comportamenti ispirati al rispetto, al risparmio, alla sostenibilità e alla responsabilità civica. Tutti temi, questi, davvero attuali per i nostri ragazzi dei Fridays for Future. Saranno giornate non solo all'insegna dell'ambiente, ma anche delle relazioni sociali: gli scolari impareranno a essere solidali nei confronti dei compagni che possono trovarsi in difficoltà, impareranno ad accettare regole condivise, attenendosi alle direttive degli accompagnatori, e a essere responsabili, di se stessi e degli altri. Insomma, vivranno un'esperienza educativa completa come solo la montagna sa dare. I ragazzi coinvolti



potranno poi partecipare, sempre il prossimo anno scolastico, alla seconda parte del progetto, il concorso "Sentiero Italia CAI: una linea che unisce", pensato per valorizzare l'esperienza compiuta e la conoscenza del Sentiero. Con questa seconda iniziativa il Club alpino intende raccogliere elaborati e proposte (realizzati singolarmente o in gruppo) che promuovano nel mondo dei giovani la frequentazione consapevole e responsabile della montagna, descrivendo le emozioni provate nel trascorrere del tempo a contatto con la natura, il valore ideale e paesaggistico del Sentiero Italia e i suoi significati. Gli elaborati (in forma letteraria, grafica o multimediale) dovranno essere consegnati entro il 30 aprile 2021 (iscrizione entro il 15 febbraio 2021). Sono previsti premi in denaro (vincolato a finalità didattiche) per le prime tre scuole classificate in ognuna delle tre sezioni sopracitate (sia per la fascia delle medie che per quella delle superiori); inoltre le classi vincitrici dei primi premi potranno trascorrere una notte in rifugio (trekking di due giornate). La premiazione dei vincitori è prevista per l'11 dicembre 2021, Giornata Internazionale della Montagna. Il progetto "Settimana del Sentiero Italia CAI per la Scuola italiana" è stato inserito dal Ministero dell'Istruzione tra le proposte formative in tema di educazione ambientale, alla sostenibilità, al patrimonio culturale e alla cittadinanza globale per l'anno scolastico 2020/2021. Tutte le informazioni sul progetto e le modalità per partecipare sono reperibili su www.cai.it, sezione "Cai Scuola", sottosezione "Altri progetti Cai Scuola - Ministero Istruzione".

È PARTITA LA CAMPAGNA PER COSTRUIRE LA RETE DI ACCOGLIENZA SICAI

Al via il progetto per dare vita a un insieme di strutture ricettive lungo il Sentiero Italia CAI, favorendo contemporaneamente lo sviluppo dell'economia dei territori montani: il Club alpino italiano ha invitato i gestori di rifugi alpini e appenninici, bivacchi, baite sociali, b&b, strutture alberghiere, ostelli, campeggi e agriturismi, situati nei pressi dell'inizio o della fine di ogni singola tappa dell'itinerario, a proporsi per essere ufficialmente riconosciuti come "Punto di Accoglienza Sentiero Italia CAI". Chi fosse interessato a entrare a far parte della rete può scrivere a infosentieroitalia@cai.it.

Le strutture selezionate saranno inserite nell'area dedicata e nella mappa interattiva del percorso sul sito ufficiale del Sentiero Italia CAI (sentieroitalia.cai.it), oltre che nelle guide e nella cartografia ufficiali del grande cammino. Riceveranno poi gratuitamente la targa "Punto di Accoglienza", da esporre all'esterno, e il timbro con cui certificare il passaggio degli escursionisti. Infine le iniziative inerenti il Sentiero Italia eventualmente organizzate dalle strutture potranno essere condivise sui social network ufficiali del Sentiero Italia CAI. I punti di accoglienza, lo sappiamo, sono elementi indispensabili per la completa percorribilità di ogni grande percorso

escursionistico e un'opportunità di sviluppo economico-turistico per i territori attraversati. «Il personale di ogni Punto di Accoglienza dovrà non solo accogliere gli escursionisti fornendo vitto e alloggio, ma anche essere in grado di fornire adeguate informazioni sul Sentiero Italia, in particolare sulle tappe limitrofe», spiega il Vicepresidente generale del Cai Antonio Montani. Tra le strutture che hanno già aderito ci sono: il Rifugio Franco Tonolini (Val Camonica - BS), il Rifugio Fratelli Longoni (Val Malenco - SO), il Rifugio Margaroli (Alpe Vannino - VB), il Rifugio Duca degli Abruzzi al Lago Scaffaiolo (Appennino modenese - MO), la Casa della Montagna di Amatrice e la sede della Sottosezione Cai Erice Agro Ericino (TP). Come noto, le tappe del Sentiero Italia CAI sono circa 480 e uniscono tutte le regioni attraverso l'intera dorsale appenninica (isole comprese) e il versante meridionale delle Alpi, per un totale di oltre 7000 km. Tra le poche proposte turistiche che uniscono tutta l'Italia, il progetto di rilancio che sta portando avanti il Club alpino intende promuovere non solo il valore paesaggistico e culturale delle montagne italiane, ma anche sostenerne l'economia. Il testo del disciplinare è disponibile all'interno dell'area dedicata ai "Punti di Accoglienza" su sentieroitalia.cai.it.



Contro il collegamento sciistico delle Dolomiti

«Non può esistere uno sviluppo di impianti a fune che sia "no limit"». Questa la chiosa del Presidente del Cai Veneto Renato Frigo relativamente al maxi progetto di giro completo delle Dolomiti con gli sci, oggetto di numerosi articoli usciti sui media lo scorso gennaio. «Riconosciamo che lo sci ha rappresentato e rappresenta un ruolo strategico nell'economia della montagna, capace, in certe aree, di generare un importante indotto turistico e creare posti di lavoro. Ma in questo caso sono stati valutati i costi ambientali di costruzione? Vale la pena fare un investimento così oneroso, sia in termini economici che di natura?». La domanda è naturalmente retorica, Frigo ha bene in mente la risposta: «bisogna porre un limite allo sfruttamento delle risorse naturali sulle quali si fonda il turismo. Se la natura, ma anche la cultura e le tradizioni, vengono "distrette", nel lungo periodo si arriva alla cancellazione economica di un territorio». Senza contare, è la precisazione del Presidente, le ripercussioni del cambiamento climatico, che sta riducendo e continuerà a ridurre la durata della stagione sciistica. «Questo porterà a un aumento della neve artificiale e dei costi di gestione degli impianti, con conseguenti aumenti per gli appassionati degli sport invernali».

Nuove Intese con i Parchi della Majella e del Pollino

Valorizzazione e salvaguardia delle emergenze naturalistiche e culturali, oltre al miglioramento della fruizione turistica delle Aree protette: sono questi i temi dei due nuovi Protocolli di collaborazione con altrettanti Parchi Nazionali (Majella e Pollino) recentemente sottoscritti dal Cai. Sono molteplici i campi di attività: dalla promozione di un moderno escursionismo, rispetto

del territorio e interessato a conoscerlo, alla manutenzione dei percorsi e al monitoraggio di rifugi e ricoveri (quest'ultimo aspetto con l'obiettivo di ridurre il più possibile ogni forma di inquinamento di aria, acqua e suolo). Degni di nota, poi, il riferimento all'educazione ambientale dei giovani (l'intento è organizzare programmi escursionistici, sia per le scuole che per i gruppi di Alpinismo Giovanile delle Sezioni, che puntino su conoscenze naturalistiche e corretta fruizione di un'area protetta) e il censimento delle testimonianze degli insediamenti umani nel corso della storia. Spazio anche all'attività speleologica e al Soccorso alpino. Cai e Parchi, infine, concorderanno insieme le zone da riservare a palestre di roccia e arrampicata e alle attività di alpinismo e di scialpinismo.



"Naturando" in Emilia Romagna



Diciannove appuntamenti iniziati a febbraio e programmati fino a novembre, tra corsi, serate ed escursioni a tema naturalistico-culturale, non solo in Emilia-Romagna, ma anche in Toscana, Veneto e Trentino. Queste le caratteristiche della rassegna "Naturando 2020" del Comitato scientifico del Cai Emilia-Romagna. Gli appuntamenti più "lontani" sono l'escursione del 14 giugno in Val Noana (BL), intitolata "L'incanto della Val Noana e del suo ponte tibetano", e quella del 27 settembre a Monte Totoga (TN), denominata "Monte Totoga. Il castello roccioso del Primiero".

Degno di nota anche l'Onc Day del 21 giugno in Val Tassarò (RE), un evento aperto a tutti per conoscere l'attività degli Operatori naturalistico-culturali. La conclusione è prevista il 14 e il 15 novembre a S. Giacomo di Zucca (MO) con "Un anno di noi", convegno annuale a cui seguirà un'escursione il secondo giorno.

Il primo appuntamento di marzo si terrà il 18 del mese al Museo Comunale di Imola e si incentrerà sul sistema carsico e l'archeologia della Vena del Gesso Romagnola.

Per informazioni: comitatosciencefico@caiemiliaromagna.org
www.caiemiliaromagna.org



NELLE SQUAME DI UNA TROTA

Coinvolgimento e curiosità ha suscitato la mostra organizzata da Family Cai Macherio Vedano e Cooperativa Ecosviluppo, all'insegna di tutela ambientale e riciclo della plastica. Il 19 aprile escursione esperienziale in Valle Imagna (BG)

Un tunnel che i bambini dovevano percorrere urtando sacchi pieni di bottiglie di plastica pendenti dal soffitto e calpestando altrettante bottiglie sul pavimento per raggiungere l'agognata uscita. Un tunnel dunque che trasmetteva quel senso di oppressione provato dall'ambiente naturale e dagli animali per colpa dell'inquinamento causato dalla plastica. Iniziava così il percorso espositivo della mostra interattiva "Nelle squame di una trota" che, tra la fine di gennaio e lo scorso febbraio, ha fatto vivere ai bambini delle scuole di Vedano al Lambro, Macherio, Biassono e Sovico (MB) un'esperienza in grado di restare ben impressa nei loro cuori e nelle loro menti. Un'esperienza che ha fatto comprendere loro come la plastica sia importante, sia parte del nostro vivere quotidiano, ma che esiste una plastica che inquina (soprattutto quella di bottiglie e bottigliette), il cui consumo va ridotto sensibilmente, mentre va aumentato il riciclo. Il progetto è nato dalla volontà del Gruppo Family delle Sezioni Cai di Macherio e di Vedano al Lambro e della Cooperativa Ecosviluppo di approfondire insieme ai più giovani uno dei temi più attuali nella società di oggi, un tema che necessita di consapevolezza e comportamenti corretti, fin dalla più tenera età, oggi come nel prossimo futuro. Un'iniziativa che, come ha confermato la docente dell'Istituto comprensivo

di Macherio Luisa Caldirola in occasione della presentazione dello scorso 9 febbraio, si è inserita alla perfezione all'interno della programmazione scolastica, dato che già da anni gli insegnanti si impegnano sul tema del riciclo e del riutilizzo. «La curatrice della mostra Nicole Personeni ha saputo coinvolgere i più piccoli con un linguaggio adeguato e mirato per le diverse età. I bambini ne hanno parlato molto anche dopo la visita, sia tra loro, sia a casa con i genitori». Il pomeriggio di domenica 9 febbraio, che ha previsto l'apertura della mostra a tutto il pubblico nella Biblioteca di Macherio, ha confermato queste impressioni. I bambini, accompagnati dai loro genitori, dopo essere usciti dall'opprimente tunnel, hanno risposto a una serie di domande poste da Nicole Personeni, aiutata per l'occasione dai bambini del Family Cai che avevano visitato la mostra con la scuola i giorni precedenti. «Sembravamo formiche schiacciate. Ci mancava il respiro, come i pesci che nuotano in un mare di plastica. Ci siamo sentiti come piccoli animali sommersi dalla plastica». Queste alcune delle risposte alla domanda sulle sensazioni provate mentre percorrevano il tunnel. Molti dei piccoli partecipanti avevano già bevuto da bottiglie di plastica quel giorno, molti possiedono una borraccia, anche se non sempre la usano, sono state le risposte alle domande successive. Tutti sono rima-



sti molto stupiti dalla notizia che quasi tutti i vestiti che indossavano sono composti in parte da plastica: «guardate l'etichetta e la percentuale di poliestere che è scritta, è tutto vero», ha detto loro Nicole. «Questo è merito anche del riciclo». Finite le domande, tutti a vedere le fotografie con le fasi del processo di riciclo: dallo svuotamento dei cassonetti ai compactatori, fino ad arrivare alle scaglie di plastica ottenute alla fine del trattamento, pronte per essere riutilizzate. Durante la spiegazione delle varie foto i giovanissimi partecipanti erano davvero coinvolti, intervenivano, domandavano, commentavano. Coinvolgimento che è diventato massimo quando è arrivato il momento di toccare le scaglie sopraccitate, colorate quelle provenienti da bottiglie e bottigliette, nere quelle provenienti da sacchetti e confezioni. «Le scaglie vengono suddivise per colori», ha spiegato Nicole. «Quelle bianche sono le più preziose perché, dopo

il riciclo, possono assumere qualsiasi tonalità». Spazio, inoltre, all'osservazione della mellonella, una sorta di bruco capace di mangiare la plastica, mostrato ai bambini all'interno di una teca. Il percorso espositivo si è concluso con la dimostrazione della qualità dell'acqua del rubinetto, che può essere bevuta dalla borraccia, riducendo così il consumo delle bottiglie di plastica. "Nelle squame di una trota" si è dimostrata un'iniziativa davvero interessante, attuale, educativa, capace di insegnare, anche attraverso il gioco, comportamenti che devono essere seguiti da tutti, dai bambini agli adulti. E anche i genitori presenti il pomeriggio del 9 febbraio hanno mostrato tutta la loro soddisfazione per aver portato i figli alla mostra. In occasione della presentazione del 9 mattina, moderata da Ruggero Gariboldi del Family Cai, sono intervenuti, oltre alla maestra di Macherio sopraccitata, il presidente della Sezione Cai locale Massimiliano Merlo, i Sindaci di Macherio e Vedano al Lambro (comuni patrocinatori insieme a Biassono) Mariarosa Redaelli e Renato Meregalli. Successivamente la parola è andata a Enrico Boerci e Silvano Camagni (presidenti di Brianzacque e Bcc Valle del Lambro, entrambi partner del progetto) e al Direttore della Cooperativa Ecosviluppo Fausto Gritti. Ora c'è attesa per l'escursione intitolata "Nelle squame di una trota. Cantieri di sostenibilità ambientale", organizzata dal Family Cai Macherio Vedano per il prossimo 19 aprile in Valle Imagna (Orobie bergamasche). Aperta a tutte le famiglie, sarà, come suggerisce il nome, un "cantiere esperienziale" di sostenibilità: bambini e genitori faranno qualcosa per l'ambiente grazie alla creazione di una rete di relazioni tra loro. Gli alunni che hanno visitato la mostra si sono dimostrati entusiasti all'idea di partecipare. Per tutte le informazioni: nellesquamediatrota@gmail.com

Lorenzo Arduini

In cammino tra “Montagne e Fuoco”

«Abbiamo scelto di dedicare il 2020 al fuoco, uno dei quattro elementi costitutivi dell'universo, per esplorare cosa si cela in questa parola diventata di grande, drammatica attualità e scoprire le tante implicazioni, notizie e scoperte che racchiude». Queste le parole degli organizzatori dell'edizione 2020 di “Vivere l'ambiente”, laboratorio stabile di iniziative ambientalistico-culturali Cai-Tam, composto da 25 Soci di varie Sezioni di Veneto e Friuli Venezia Giulia. Il programma dell'iniziativa, quest'anno denominata “Montagne e Fuoco”, prevede tre incontri serali a ingresso libero in Veneto (a marzo, aprile e ottobre tra Dolo, Mestre e Schio), ai quali si aggiungono nove escursioni in quattro regioni da aprile a novembre. Da segnalare in particolare il trekking di una settimana a Pantelleria, intitolato “Il vulcano in mezzo al mare” (dal 30 maggio al 6 giugno). «Evidenzieremo i vari aspetti del fuoco, da quelli economici a quelli culturali, dalle lavorazioni tradizionali ai riti antichi, dalla geologia/fuoco della terra ai boschi

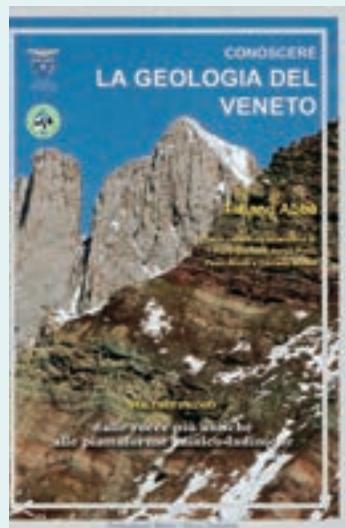
mangiati dalle fiamme, fino ad arrivare alle problematiche che questo elemento causa alla comprensione delle dinamiche riequilibratrici, naturali o umane. Il programma si realizzerà con iniziative di promozione e sviluppo turistico sostenibile, conoscenza e tutela del territorio e, per quanto possibile, con mobilità sostenibile», concludono gli organizzatori. Il primo incontro serale, intitolato, “Fuochi propiziatori. Le celebrazioni del ciclo solare e altri rituali”, si terrà venerdì 27 marzo alle 20.45 presso la Biblioteca Villa Concina di Dolo (VE). La prima escursione, intitolata “Tracce di passato e di futuro. Tabacco. Una pianta da bruciare”, è programmata per domenica 19 aprile in Valstagna (VI). Partecipano alla realizzazione del programma sette Sezioni venete e friulane del Cai (Asiago, Corderoipo, Dolo, Mestre, Rovigo, Schio, San Donà di Piave), l'Arcam di Mirano e la Giovane Montagna di Mestre. •

Per maggiori informazioni:
www.viverelambiente.it



La geologia del Veneto in un libro

Duecentoventitrè pagine con tabelle, foto a colori, cartine e disegni, che intendono guidare il lettore nella complessa e articolata storia geologica del Veneto. Il tutto con un linguaggio rigoroso e, contemporaneamente, un taglio divulgativo. Queste le caratteristiche del primo volume su questo tema (dei tre in progetto) del Comitato scientifico veneto, friulano e giuliano del Cai, presentato, dopo due anni di lavoro, a Montebelluna (TV) prima dello scorso Natale. L'autore di *Conoscere la geologia del veneto, dalle rocce più antiche alle piattaforme anisico-ladiniche* è il geologo Tiziano Abbà, socio della Sezione di Camposampiero, che ha condotto la presentazione (moderata da Massimo Ghion), accompagnando gli oltre cento presenti in un viaggio visivo tra le pagine del libro. «Il testo si presenta come un punto di riferimento sia per chi ama la geologia e vuole conoscerla meglio, sia per studenti e professionisti. Si inizia dagli affioramenti più antichi, per arrivare alle soglie del vulcanesimo ladinico», spiega il Vicepresidente del Csvgf Davide Berton. «Il nostro intento è continuare l'opera fino a completarla, nei prossimi volumi, con la presentazione degli affioramenti via via più recenti». Il libro è acquistabile nelle librerie della regione, in particolare presso la “Libreria Riviera” di Mira (VE). Inoltre su www.geologiaveneto.it si possono trovare approfondimenti e il modulo per l'acquisto on line. •



Triveneto, la vitalità dei Soci over 60

«I Seniores del Cai si confermano una realtà in continua crescita nel Triveneto, dove gli over 60 rappresentano oltre il 30% dei Soci. Per questo si sono sempre più strutturati in gruppi organizzati, in modo da affrontare e godere della montagna secondo le proprie peculiarità. L'attività riscontra un successo evidente, tanto che nei gruppi storici si riescono a sviluppare oltre 4.000 giorni-uomo in escursione all'anno, cioè a condurre in escursione oltre 100 Soci quasi ogni settimana dell'anno. E i piccoli recenti gruppi si stanno sviluppando». Queste le parole del Coordinatore interregionale dei Seniores Elio Candussi dopo la riunione dei coordinatori dei 23 gruppi di Veneto, Friuli Venezia Giulia ed Alto Adige dello scorso gennaio a Padova. «Circa 60 dirigenti si sono confrontati su punti di forza e di debolezza, cercando di attingere dall'esperienza dei gruppi storici, che operano da oltre trent'anni. Un dibattito vivace, alla presenza dei dirigenti regionali del Cai e del Vicepresidente generale Antonio Montani». È stata evidenziata l'esigenza, continua Candussi, di formazione specifica «nei confronti dei Seniores neofiti, privi di esperienza di montagna, pensionati sempre più numerosi



che si avvicinano al Cai». Antonio Montani ha concluso sottolineando come sia necessario approfondire, in collaborazione con la Scuola Centrale di Escursionismo, il tema della formazione dei tradizionali “capigita” dei gruppi over 60, con un approccio meno teorico e più pratico. Per approfondire l'argomento, rimandiamo agli articoli di Candussi e Agazzi, nelle pagine 50/53. •

Gioia del Colle, via al cicloescursionismo

Il 2019 della Sezione di Gioia del Colle, in provincia di Bari, si è concluso con una novità: la costituzione del gruppo cicloescursionismo, che ha “esordito”, inforcando le mountain bike, il 12 gennaio scorso. «Sono stati tanti gli appassionati, di tutte le età e provenienti da diversi paesi della provincia, ad aver apprezzato la bellezza dei sentieri della nostra zona», commentano dalla Sezione. Il percorso ha toccato alcune delle mete preferite dagli appassionati di mountain bike di Gioia del Colle, come la pineta di Montursi e la Grotta Caprara. «Durante il tragitto è stato possibile ammirare un territorio che presenta le caratteristiche tipiche dell'agro murgiano, la cui morfologia è definita da incantevoli colline, grotte e gravine. Le nuvole minacciose e il vento freddo non hanno scoraggiato il gruppo, che all'arrivo nella nostra sede è stato premiato con i dolci preparati dagli organizzatori e l'immane fuoco del camino». •



Continua la formazione per i bibliotecari delle Sezioni

Dopo il corso di catalogazione di base rivolto ai volontari delle biblioteche sezionali del 22 febbraio scorso, il 14 marzo la Biblioteca Nazionale del Cai organizza, sempre presso la Sede centrale del Sodalizio a Milano, il corso avanzato per i Soci che già conoscono le funzioni di base del software gestionale Clavis e desiderano l'abilitazione a un livello superiore. La Biblioteca rende noti poi i prossimi appuntamenti formativi: sabato 2 maggio in programma il 22° Convegno BiblioCai a Trento presso la sede della Sat, che sarà dedicato prevalentemente agli archivi, mentre è stato fissato per sabato 17 ottobre il 18° Seminario autunnale a Genova, ospitato dalla Sezione Ligure in occasione dei 140 anni dalla fondazione. Eventuali altri corsi saranno organizzati su richiesta in luoghi e date da concordare. • Per informazioni scrivere a biblioteca@cai.it

SERVIZIO VALANGHE ITALIANO: DA OTCO A STRUTTURA OPERATIVA

Nell'ultima riunione del Consiglio Centrale, svoltasi il 23 novembre 2019, è stata discussa e approfondita la richiesta di trasformazione dell'attuale Organo Tecnico Centrale Operativo (OTCO) del Servizio Valanghe Italiano in Struttura Operativa (SO)

Rendendomi conto della non perfetta conoscenza di molti soci delle specificità insite nel Servizio Valanghe Italiano, credo sia opportuno fare un breve quadro riassuntivo dello stesso.

Dobbiamo sapere che il S.V.I. nasce nel lontano 1966 e da oltre 50 anni si occupa della prevenzione degli incidenti da valanga, della tipologia del manto nevoso, della meteorologia alpina ecc... Alla fine degli anni '60 a Torino si inizia a emettere un bollettino valanghe suddiviso in zone a elevato rischio. Negli anni '70 il Servizio Valanghe comincia ad affiancare gli uffici Neve e Valanghe Regionali e Provinciali, sino alla loro completa autonomia, autonomia definita per legge che ne attribuisce la responsabilità alle Regioni (inizialmente limitatamente all'arco alpino). Contestualmente si cominciano a registrare le prime emissioni del Bollettino Meteomont, elaborato da FF.AA. e CFS e dagli anni '80 in poi è AINEVA (Associazione Interregionale Neve e Valanghe) a coordinare l'azione degli uffici neve e valanghe regionali o provinciali e a definire i primi standard per l'emissione dei bollettini. Ancora il S.V.I. svolge attività sia nel campo del volontariato che in quello professionale, normato dalla Legge n° 776 del 24/12/1985

Il S.V.I., inoltre, ha una Scuola Centrale, unica nel suo genere, dove vengono formati i propri tecnici: Osservatore Neve e Valanghe (ONV), Tecnico Distacco Artificiale (TDA) valanghe attraverso l'uso di esplosivi ed esploditori (Gasex, O'Bellx...), Tecnico Neve (TN), l'Esperto Nazionale Valanghe (ENV). Quest'ultima, l'ENV, è anche figura professionale alla quale viene riconosciuta la titolarità dell'iscrizione agli albi dei Consulenti Tecnici d'Ufficio (CTU) e dei Consulenti Tecnici di Parte (CTP).

Per quanto appena detto si può legittimamente affermare

che il S.V.I. ha una sua propria e specifica identità trasversale a tutto il Sodalizio e, sostanzialmente, non riconducibile a nessun altro Organo Tecnico o Struttura Operativa attualmente presente nel Cai: è un'identità di nicchia che coniuga teoria e attività pratica, studio in aula e pronta azione sul terreno, oltre a produrre titolati ed esperti.

La richiesta di passaggio da OTCO a SO è stata caldeggiata dal Presidente S.V.I. Gabriele Stamegna proprio per avere un assetto meno rigido, più funzionale e dinamico e quindi più rispondente alle importanti richieste provenienti sia dall'interno che dall'esterno del Cai. Sono di esempio le costanti collaborazioni col Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (OSA e TESA), Meteomont truppe Alpine, Parco Nazionale della Majella e Parco Nazionale del Gran Sasso, Anpas, AINEVA, Centri funzionali della Protezione Civile ecc... ma anche azioni collaborative con i Gruppi Regionali, le Sezioni territoriali, le Scuole Cai, riguardo a temi delicati e mai di facile interpretazione proprio come il mondo della nivologia, le dinamiche del manto nevoso, le criticità dei pendii e così via. Senza peraltro dimenticare lo studio delle strutture geomorfologiche e loro implicazioni.

Tornando quindi alla seduta del Consiglio Centrale prima menzionata, dopo la relazione dalla Vicepresidente generale Lorella Franceschini e del sottoscritto in qualità di referente del S.V.I., si è aperto un nutrito e costruttivo confronto tra tutti i consiglieri e il CDC presente, valutando i pro e i contro di un tale cambiamento, da cui è emersa globalmente la volontà di raccogliere la proposta per il passaggio da OTCO a Struttura Operativa, giustificata dalle valide motivazioni sopra esposte. •

Roberto Galletti, Consigliere Centrale

CLUB ALPINO ITALIANO – SEZIONE DI MILANO CONVOCAZIONE ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

In adempimento a quanto disposto all'art. 17, comma 1 del vigente Statuto, i Soci sono convocati in Assemblea Ordinaria presso la Sede Sociale del Sodalizio in Milano – Via Duccio di Boninsegna 21/23 – per le ore 8.00 a.m. di lunedì 23 marzo 2020 e, occorrendo, in seconda convocazione alle ore 21.00 di lunedì 23 marzo 2020 – per discutere e deliberare sul seguente Ordine del Giorno:

1. Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea; **2.** Approvazione verbale Assemblea dei Soci del 25.3.2019; **3.** Modifica dello Statuto della Sezione per allineamento a contenuti dello Statuto Nazionale del Cai, per entrata in vigore delle nuove norme previste

per attività del Terzo Settore; (Delibera); **4.** Acquisizione Porzione terreno Mezza erbata all'Alpe Coeder di servizio al Rifugio Brasca; (Delibera); **5.** Relazione del Presidente della Sezione sull'attività sociale 2019; (Delibera) **6.** Relazione dei Revisori dei Conti sulla gestione 2019; **7.** Approvazione del Bilancio consuntivo 2019 e preventivo 2020; (Delibera) **8.** Determinazione delle quote associative 2021; (Delibera); **9.** Determinazione della data delle elezioni alle cariche sociali; (Delibera) **10.** Nomina del Comitato elettorale; (Delibera); **11.** Nomina degli Scrutatori per le elezioni alle cariche sociali; (Delibera); **12.** Varie ed eventuali.

I LIBRI DEL CAI



COLLANA PERSONAGGI

**ACQUISTA ONLINE SU [STORE.CAI.IT](https://store.cai.it)
O TRAMITE LA TUA SEZIONE DI RIFERIMENTO**

Unesco, la nuova “via” al Mucrone

La nuova linea è stata aperta dalla guida Stefano Perrone e dall'amico Michele Zanotti. I due l'hanno voluta dedicare all'Organizzazione delle Nazioni Unite che recentemente ha riconosciuto Biella “Città Creativa” e l'alpinismo patrimonio immateriale dell'umanità

di **Andrea Formagnana**

Da pochi giorni, sulla parete Est del Mucrone, a sinistra della parete Piacenza, c'è una nuova via per la vetta della montagna simbolo di Biella.

Ad aprirla sono stati due alpinisti di casa, la guida alpina Stefano Perrone e l'amico Michele Zanotti. A novembre Biella è stata insignita del titolo di Città Creativa Unesco. Poche settimane dopo la stessa Organizzazione internazionale che si occupa di Educazione, Scienza e Cultura ha riconosciuto l'alpinismo come patrimonio immateriale dell'umanità. Sintesi perfetta, in un territorio come quello biellese che, si può dire, con Quintino Sella, ha battezzato in Italia questa disciplina, è la nuova via di ascensione che la coppia di alpinisti ha proprio voluto chiamare come l'organizzazione delle Nazioni unite. Quindi al Mucrone ora si può salire per la via *Unesco*. Una via, certo, non per tutti. Il grado di difficoltà è piuttosto alto: M7 (vedi box a fianco per la relazione tecnica).

LE CONDIZIONI IDEALI

Le condizioni climatiche di questo scorcio d'inverno sono ideali per un'attività alpinistica di un certo livello e di un certo impegno. La neve, infatti, è caduta abbondante in autunno. Poi c'è stata un'altalena termica dove freddo e caldo, gelo e disgelo, si sono alternati lavorando con il vento lo strato

A destra, una cordata in ripetizione sulla via *Unesco* (a sinistra la frangia del terzo tiro della via Spindrift WI5 M6+)





Sopra, Stefano Perrone in ripetizione sul terzo tiro WI 4+ M7 (foto DJJ). Sotto, Perrone in apertura sul secondo tiro WI4+ M5 (foto Michele Zanotti)

nevosio creando una insidiosa quanto stimolante stratificazione di ghiaccio sulle pareti di roccia. Il fenomeno può essere sintetizzato con il termine tecnico, mutuato dal francese, verglas. La conseguenza è quella che le Alpi biellesi, siamo sui 2000 metri, hanno assunto caratteristiche che solitamente si riscontrano solo in alta montagna e quindi

possono offrire un ideale terreno di avventura per chi ha esperienza, tecnica e intuito. A Stefano Perrone queste doti non mancano. Già nel 2011 aveva aperto, sulla stessa parete, un'altra via, la *Spindrift*, che ha caratteristiche simili. Un peccato dunque non cimentarsi a trovare una nuova linea su quella parete dove più generazioni di biellesi, da quando sul finire dell'800 è nato l'alpinismo, a partire dal pioniere Mario Piacenza, hanno sfidato la verticalità di quelle rocce, rocce metamorfiche tanto uniche da richiamare geologi da tutto il mondo e da regalare il nome, mucronite, appunto, ai classificatori. Ed ecco che in una splendida giornata di sole, lo scorso mercoledì, è arrivata l'intuizione giusta. La nuova via segue una linea che i due hanno intravisto non molto distante da quella che aveva regalato l'idea giusta per la *Spindrift*. Anche quella una splendida via di misto roccia e ghiaccio ripetuta per la prima volta da due giovani alpinisti, non casualmente, in queste settimane. Non si erano infatti più ripetute le condizioni per poterla replicare.

L'ALPINISMO? UNA FORMA D'ARTE

«Arrivati in vetta al Mucrone, dopo aver superato la parete, resa più difficile da incredibili bave di ghiaccio vivo, abbiamo realizzato di come, nel nostro gesto alpinistico, una componente



Sopra, in apertura sul quarto tiro M6 (foto Michele Zanotti)

importante sia proprio la creatività. Una caratteristica che è riscontrabile un po' in tutti gli alpinisti» dice Stefano che poi aggiunge «la visione di chi intravede un nuovo itinerario, ecco, è lì che sta la creatività dell'alpinismo. Si sublima e diventa arte poi nell'attesa, perché una via come la nostra esiste solo a determinate condizioni. Il ghiaccio è effimero. Ora, chissà, l'attesa per ritrovarla potrà durare forse 10 ma anche 20 anni. Tutto questo lo definirei magia». L'alpinista poi spiega: «Ci è sembrato che il nome *Unesco* fosse una sintesi perfetta per questa via: perché lì c'è l'essenza di Biella e dell'alpinismo».

UNA MONTAGNA NON A TUTTI I COSTI

Stefano, torna poi a parlare di attesa e magia. «Saper aspettare il momento giusto, non voler salire per forza. Sì, questa è la componente magica di

questa disciplina chiamata alpinismo che è la mia passione. È la passione che è alla base dell'etica dell'andare in montagna. Se si pratica l'alpinismo senza di essa emerge il rischio di voler piegare l'ambiente alle nostre esigenze. *Unesco*, come *Spindrift*, sono state aperte con un'etica ben precisa». L'alpinista biellese, che ora insegna il mestiere di guida alle nuove leve, crede che il ruolo di guida alpina sia anche quello di essere custode della montagna. Per *Spindrift* volutamente non ha utilizzato spit ma solo friend e nuts, che sono protezioni tradizionali il cui impatto sulla parete è minimo. «Avere degli itinerari così belli, a portata di mano, che solo sul Bianco li puoi trovare, è un privilegio e vanno lasciati integri per le generazioni a venire. Il bello di questo tipo di vie è che oltre alle condizioni ambientali uno deve fare i conti con le proprie condizioni fisiche ma soprattutto mentali». ▲

IL LIVELLO DI DIFFICOLTÀ

La nuova via che Stefano Perrone e Michele Zanotti hanno aperto sulla parete Piacenza del Mucrone si classifica come ED IV WI4+ M7. Tradotto per i "non addetti ai lavori": si tratta di una via estremamente difficile su roccia e ghiaccio, con pareti di ghiaccio fino a 90°. La linea si sviluppa su un percorso di 250 m, più 250 m di canale nevoso fino a 60 gradi per la vetta del Mucrone. Per quota ed esposizione la salita è sicura.

IL PERSONAGGIO: STEFANO PERRONE, PROFESSIONE GUIDA ALPINA

Chi è Stefano Perrone? Guida alpina biellese lavora su diversi scenari, dalle Alpi di casa fino in Patagonia, da dove è rientrato da poche settimane. Il patentino di guida ce l'ha dal 2003 e dal 2010 è istruttore delle guide per la formazione delle nuove leve. A Biella gestisce una palestra di arrampicata e la montagna è sempre nel suo orizzonte. Ora ha dei progetti nuovi che per il momento preferisce non svelare. Quando gli chiediamo di raccontarci di lui ci dice: «Quando ti fermi e ripensi a tutte le grandi montagne dove sei stato, ma soprattutto dove hai accompagna-

to, così tante da aver perso il conto... Beh, preferisco visualizzarmele davanti agli occhi: Pilone centrale del Frêne, Diretta Americana ai Drus, Integrale di Peuterey, Eiger Via Le chant du cygne pilastro Nord Ovest, Eiger via Mitellegi, Eiger parete sud panorama Route, Parete Nord della Aiguille Blanche de Peuterey più cresta di Peuterey, Parete Nord delle Droites via Jackson in invernale, Parete Nord Grandes Jorasses via Colton Macintyre, Parete sud Marmolada via Attraverso il pesce, Marmolada Donquixote, Cima Grande di Lavaredo via Hasse-Brandler e Comici, Cima

Ovest di Lavaredo via Cassin, Tofana di Rozes via Costantini Apollonio, Mont Blanc du Tacul Super Couloir, Mont Blanc du Tacul via Gervasutti, via Cassin al Badile e spigolo Nord più volte, e tante altre parti, Monte Rosa, Cervino, Nord, creste su tutte le Alpi e oltre». Ha viaggiato in lungo e in largo: Yosemite, Patagonia, Norvegia, Islanda, Marocco, Grecia, Spagna, Polonia. Nel 2015 è stato al Fitz Roy e Cerro Torre. Ha partecipato a *Linea bianca* e a programmi di *Radio24*. Ha inoltre lavorato con il fotografo Mattias Klum di *National Geographic*.



Cartoline dal Sorapiss

Uno splendido percorso alpinistico in quota che qualcuno ha definito una “grandiosa cavalcata di roccia”: il racconto di una ferrata nelle Dolomiti Ampezzane, in provincia di Belluno

di Edi Pompanin* foto Thilo Moessner

Io e due amici tedeschi (Thilo e Paul), ci troviamo come da accordi al Passo Tre Croci, tra ritardi e defezioni è già sera e ci incamminiamo, quasi di corsa verso il Rifugio Vandelli, l'orario della cena è sacro nei rifugi alpini e non possiamo tardare. Il facile sentiero che di giorno è assalito dai turisti a quest'ora ci regala piacevoli scorci sui Cadini di Misurina e sulle lontane Tre Cime. Siamo stati più rapidi del previsto e ci concediamo il privilegio di andare in completa solitudine sulle sponde del lago.

CHE IL VIAGGIO ABBA INIZIO

Dal Vandelli, consumata un'abbondante colazione e conclusi i saluti di rito a Emilio, il coriaceo gestore del Rifugio, ci incamminiamo di buonora verso l'omonima ferrata, che “il nostro viaggio abbia inizio”. Il sentiero parte quasi nascosto nei folti mughii e risale la morena per poi attraversare sotto ciò che resta del Ghiacciaio Centrale e Orientale del Sorapiss. Alla mattina il primo impatto con la ferrata, completamente all'ombra, incute timore, ma appena si sale un po' basta voltarsi e la vista sul lago riscalda subito il cuore. Dall'alto il lago appare come uno smeraldo incastonato tra il verde del bosco e

comprendiamo il perché dei tanti *like* sui social. Tra corde e scalette, dopo uno spettacolare passaggio aereo sbuchiamo al sole sulla cresta nord-orientale della croda del Fogo. Per un gruppo di francesi alle prese con l'Alta Via è già tempo di merenda, noi scendiamo alla Busa del Banco fino ai 2.000 metri del bivacco Comici, dove ci concediamo una breve pausa.

Sotto di noi si estende la foresta demaniale di Somadida, che tanto legname per costruzioni ha fornito alla Serenissima Repubblica di Venezia. È attraversata dal facile sentiero che risale tutta la Valle di San Vito di Cadore e permette ai meno esperti di completare l'Alta Via 4 evitando le ferrate.

Il Minazio, che sulla carta appare piatto come un sentiero costiero, nella realtà ci regala un'infinità di saliscendi, sempre sul ciglio di aeree cenge. Qui

Alla mattina il primo impatto con la ferrata all'ombra incute timore, ma appena si sale un po' basta voltarsi e la vista sul lago riscalda il cuore



In apertura, la Ferrata Berti. In alto un momento dell'arrampicata e, sopra, la Torre dei Sabbioni dell'Alta valle di San Vito



In alto il Monte Sorapiss e, sopra, la Cengia del Banco

l'assenza di fonti d'acqua, la calura dei mughi e la vista della Torre dei Sabbioni che per lunghi tratti appare sempre distante e irraggiungibile, ci fanno capire la vastità dell'ambiente e l'intensità che ci richiede la montagna vera. Per fortuna i pochi segni rossi ma ben posizionati ci infondono la fiducia necessaria per proseguire spediti.

Nell'alta Valle di San Vito siamo attirati dal belare di un gregge di pecore libere al pascolo e subito il pensiero va al lupo che ha ricolonizzato le Dolomiti in questi ultimi anni. Questa Valle divide il gruppo del Sorapiss dalle selvagge Marmarole, siamo nel mezzo di una delle zone meno antropizzate delle Dolomiti, non ci sono strade, né tantomeno impianti di risalita, anche gli alpinisti scarseggiano. Sono luoghi per i veri amanti della natura. Da Forcella Grande, dopo una breve pausa per ammirare la Torre riscaldata dall'ultimo sole della giornata e leggere la targa commemorativa dedicata a Luigi Cesaletti il primo salitore, scendiamo rapidamente verso lo storico Rifugio San Marco, costruito nel lontano 1895 dai baroni del Cai Venezia. Il profumo che esce dalla cucina, le risate di un gruppo di giovani alpinisti che chiedono consigli al gestore e

Pongo, il cane di casa, ci fanno subito sentire a nostro agio: giusta le scelta di pernottare qui.

I COLORI DELLA SERA

Risalita faticosamente la Forcella Grande svoltiamo a sinistra e in un paio d'ore raggiungiamo il Bivacco Slataper, dove una famiglia di stambecchi non si lascia facilmente intimorire dalla nostra presenza. Ci seguono fin sul bordo della Forcella del Bivacco, il punto più alto della nostra escursione. I 1500 metri di vuoto sotto i nostri piedi e la visione di gran parte delle Dolomiti ci tolgono il fiato. Indossati casco e imbrago d'obbligo ci assicuriamo al cavo metallico e scendiamo per l'esposta cengia verso destra, una serie di camini in ombra e nuovamente verso destra per risalire una scaletta che ci porta sulla Cengia del Banco: ci troviamo a metà parete est della Croda Marcora, una delle più alte delle Dolomiti. In basso le auto sulla statale 51 di Alemagna, in alto le nubi minacciose che ci esortano ad accelerare il passo. Giunti ai Tonde de Sorapiss possiamo scegliere come concludere il giro, due sono le possibilità: prendere a sinistra e risalire alla Sella di Punta Nera per poi calare a Forcella Faloria e quindi al Passo Tre Croci, dove abbiamo lasciato l'auto, oppure ridiscendere direttamente per il vallone al Lago del Sorapiss. Dopo un breve consulto e valutato che il meteo è decisamente migliorato optiamo per la scelta più completa e soddisfacente. La salita alla Punta Nera ci attende, così da completare l'intero tour della zona.

La discesa per l'antico bosco di cirmoli secolari di Tardeiba corre veloce. Al Passo Tre Croci ci stendiamo al sole: i colori della sera, il deflusso ordinato degli ultimi turisti e forse la stanchezza ci fanno immergere in un'atmosfera soave e per poco non ci addormentiamo, soddisfatti. ▲

* Sezione Cai Cortina

Itinerari

1. Il Rifugio Alfonso Vandelli
2. Il Monte Pelmo dal Rifugio San Marco
3. Il Rifugio San Marco

Ferrate: Ferrata Vandelli – sentiero attrezzato Minazio – Ferrata Berti - Punta Nera

Dislivello: 1760 m d+

Tempi: 18/20 ore / 2 giorni

Difficoltà: ferrate di media difficoltà, con qualche passaggio più impegnativo sulla Berti, viene richiesta attenzione sul sentiero Minazio

Pernottamenti: rifugio Vandelli (www.rifugiovandelli.it), rifugio San Marco (www.rifugiosanmarco.com)

SUGGERIMENTI

Il giro si può intraprendere partendo da Nord pernottando la prima sera al Vandelli (2 ore dal Passo Tre Croci e 200 mt. di dislivello) e la seconda al San Marco. Da Sud con alloggio la prima sera al San Marco (1 ora e 1/2 da San Vito Baita SunBar e 600 mt. di dislivello) e la seconda al Vandelli. La differenza è solo una comodità di viaggio. Viene proposto e consigliato in senso orario per affrontare le ferrate al mattino. Il giro richiede buon allenamento fisico e non va assolutamente sottovalutato. I bivacchi Comici e Slataper, visti i ridotti posti letto (rispettivamente 4 e 3 cuccette) devono essere considerati solamente come punti d'appoggio d'emergenza. Tenendo conto della scarsità d'acqua in



zona e per evitare zaini troppo pesanti si consiglia di appoggiarsi ai Rifugi.

PRIMO GIORNO

Dal Rifugio Vandelli si prosegue verso la via Ferrata Alfonso Vandelli, inserita nel circuito della Alta Via nr. 4. La ferrata sale trasversalmente da destra verso sinistra la parete ovest della Croda del Fogo e termina sullo schienale Nord. Si scende per prati e ghiaioni alla Busa del Banco dove sorge il bivacco Comici. Si risale il pendio erboso che porta alla Forcella Bassa del Banco (2128 m), da qui per il sentiero Minazio N° 243, che attraversa per cenge di mughi e facili roccette in continuo saliscendi, fino ad incrociare il sentiero N° 226, che percorre l'intera Valle di San Vito. Si raggiunge la Forcella Grande dalla quale brevemente si scende al Rifugio San Marco.

SECONDO GIORNO

Dal Rifugio San Marco per sentiero N° 226 alla Forcella Grande, da qui a sinistra per sentiero N° 243 al bivacco Slataper. Brevemente alla Forcella del Bivacco 2670 m da dove inizia la ferrata Francesco Berti che attraversa da sud a nord l'intera parete della Croda Marcora. Per cenge e facili roccette si continua a lungo la traversata in quota, sempre con modesti saliscendi fino al limite del grande cengione da dove si scende al profondo vallone dei Tonde de Sorapiss. Da qui è possibile ridiscendere direttamente al Lago del Sorapiss oppure risalire le ripide lastre fino alla stretta Sella di Punta Nera 2738 m da dove si scende alla Forcella Faloria e al Passo Tre Croci. La ferrata Berti può essere percorsa in senso inverso partendo da Cortina: con salita in funivia al Monte Faloria, si prosegue lungo la pista da sci al Rifugio Capanna Tondi, alla Forcella Faloria (2309 m), si risale alla Sella di Punta Nera (2738 m) da dove per ripide placche rocciose ci si cala ai Tonde del Sorapiss. Da qui per facili gradoni fino al grande cengione dove inizia il percorso attrezzato.





Gli “over”, una risorsa

In costante crescita anche all'interno del Cai, i Seniores sono una realtà importante del Sodalizio. E possono anche diventare un valore aggiunto

di Elio Candussi*

Sopra, un gruppo di over sull'Alpe di Sennes. In alto a destra, una lezione di orientamento in ambiente innevato a Roana (VI)



Gli anziani (o Seniores), intesi come i +65, rappresentano (dati 2018) circa il 19% dei Soci Cai; i Seniores intesi invece come i +55 sono ben il 40%. Con trend in crescita. Comunque la si consideri è una quota significativa del nostro Sodalizio.

Sono una categoria di soci che presentano peculiarità che li differenziano dalle altre fasce di età e di cui è bene tener conto nell'organizzazione e gestione delle escursioni. I Seniores mediamente sono più lenti (hanno andamento “slow”), si affaticano prima (necessitano di cammino “soft”), presentano patologie tipiche dell'età, necessitano di frequenti soste, si “distraggono” di più chiacchierando o facendo foto, non sentono l'esigenza della prestazione sportiva, solo una minoranza sono in grado di affrontare via ferrate. Taluni sono dei soci di lunga data che soffrono l'inevitabile declino fisico legato all'avanzare dell'età, altri sono soci neofiti (tipicamente dei neo-pensionati) che non hanno nessuna esperienza di montagna; con tutte le casistiche intermedie. In questa fascia d'età pochi sono gli ASE e rari sono gli AE. Va considerato infine che, tra i Seniores +65, le donne incidono per il 28,6%, mentre nei Gruppi Seniores organizzati arrivano a circa la metà.

UNA FORMAZIONE ADEGUATA

Queste specificità vanno tenute presenti in sede

di formazione, sia degli AE, che degli ASE e di coloro che svolgono di fatto il ruolo di accompagnatore senza un titolo o qualifica ufficiale, cioè quelli che un tempo venivano chiamati “capigita”.

A tale scopo potrebbe essere utile integrare i piani didattici correnti di AE e ASE con dei moduli aggiuntivi. Le tematiche relative potrebbero essere le seguenti: gestione delle patologie tipiche degli anziani, come cardiopatie, diabete, prostata, ipertensione, asma, depressione, riduzione funzionalità ginocchio e anca, cataratta, osteoporosi, ecc. (vedi Quaderno n. 12 del Cai e libro *Ancora in cammino*); gestione di gruppi affollati e con Soci dalle prestazioni piuttosto differenziate, con necessità di un adeguato numero di “aiuto accompagnatori”; psicologia dell'anziano e dei gruppi di anziani; gestioni dei conflitti tra “capogita” ed escursionisti, tra i “capigita”, tra gli escursionisti.

Un altro aspetto della formazione è relativo ai

Gli anziani (o Seniores), intesi come +65, rappresentano (dati 2018) circa il 19% dei Soci Cai; i Seniores intesi invece come +55 sono ben il 40%

Il senior e la salute

Valutazioni e suggerimenti per chi affronta le Terre alte dopo i 65 anni: dal riscaldamento all'alimentazione, tutto quello che può fare la differenza

di Giancelso Agazzi*



Gruppi Seniores, più o meno formalizzati. Si constata che almeno 2/3 delle loro escursioni sono condotte da soci "non patentati" e quindi il Presidente di Sezione si assume la responsabilità di consentire la tal escursione con il tal "capogita". Ci si chiede se, per questi soci "capigita" non titolati, ma riconosciuti in Sezione come accompagnatori di fatto, non sia opportuno prevedere comunque un ciclo formativo "standard" a livello nazionale, pur senza arrivare a una formale nuova qualifica. Cioè un ciclo semplificato rispetto alla qualifica ASE, condotto da soci "patentati", ma gestito dai singoli gruppi Seniores e dalla Sezione di appartenenza.

LEZIONI PIÙ PRATICHE

Oltre agli argomenti nuovi citati sopra, questo ciclo potrebbe comprendere diversi argomenti

comuni ai piani didattici ASE, ma sviluppati in forma più snella. Tra gli "argomenti ASE" da mantenere si citano: responsabilità civile e assicurazione, organizzazione del Cai, conoscenza e tutela dell'ambiente montano, pericoli della montagna (compreso quelli derivanti dagli animali), gestione delle emergenze (anche piccoli infortuni), abbigliamento ed equipaggiamento, pianificazione delle escursioni (compreso le previsioni meteo e la situazione valanghe), lettura delle mappe, orientamento e uso della bussola, meteorologia, conduzione dell'escursione e tecnica di marcia. In altre parole le lezioni dovrebbero essere meno tecniche e più gestionali, meno teoriche e più pratiche (specie nella conduzione delle escursioni e relativa gestione di piccoli infortuni e conflitti). ▲

*Coordinamento Seniores VFG

Sopra, un'escursione sul Monte Grappa. Sotto, in cammimo sull'isola di Pag (Dalmazia)



Nel corso degli ultimi anni si è assistito a un graduale incremento della popolazione, che ha, di conseguenza, portato a un aumento della fascia dei soggetti anziani. Dall'anno 2030, pare che più del 20 % della popolazione si troverà al di sopra dei 65 anni di età. Notevole importanza viene attualmente data all'attività degli "over" in montagna, valorizzandone giustamente le risorse fisiche, e da criteri di esclusione si è passati con il tempo a criteri di inclusione. L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha promosso l'aumento dell'attività fisica quale forma di prevenzione e di terapia per patologie quali le malattie dell'apparato cardiovascolare, il diabete, l'obesità, le malattie cronico-degenerative e le altre varie forme di patologia cronica.

BENEFICI FISICI E PSICHICI

Si è scoperto, in un recente studio effettuato sui frequentatori dei rifugi situati a una quota di circa 3000 metri, che i sintomi del mal di montagna sono meno frequenti negli over rispetto ai soggetti più giovani (22% rispetto al 33% dei soggetti con età inferiore ai 60 anni). Un altro studio effettuato nelle Alpi svizzere ha dimostrato che esiste una minore incidenza di male acuto di montagna tra gli individui al di sopra dei 40 anni, rispetto a quelli con età compresa tra 20 e 40 anni. Ecco l'importanza di un'attività fisica come la camminata che stimoli e migliori lo stato di salute dell'anziano, sia da un punto di vista fisico che psicologico. L'esercizio fisico in montagna richiede un relativo alto grado di forma fisica, e la diminuzione di tale condizione, nell'anziano, può aumentare i rischi correlati con l'attività. Così la probabilità di incidenti aumenta con l'età, e sembra ben condizionata dallo stato di allenamento e dalla preesistenza di patologie. Uno studio effettuato in Austria ha

messo in evidenza una maggiore incidenza di incidenti in montagna tra gli anziani, soprattutto negli uomini. Una pubblicazione scientifica comparsa sul British Medical Journal (2002 July 20, 325; 128-31) mette in evidenza che un esercizio fisico adeguato è in grado di prevenire molte cadute nel soggetto anziano. Mentre i traumi provocano la maggior parte delle morti di soggetti giovani in montagna, le patologie cardiovascolari sono la prima causa di morte per gli anziani in montagna nel corso di trekking o escursionismo.

L'IMPORTANZA DELL'ALLENAMENTO

Un allenamento adeguato e ragionevole è in grado di mantenere una buona efficienza fisica, in base alle esigenze e allo stato di salute del soggetto. Effettuare escursioni di 2-5 ore al giorno per un soggetto anziano sano costituisce un'attività ben tollerata. Il controllo della frequenza cardiaca e della saturimetria (ovvero la percentuale di ossigeno presente nel sangue, che diminuisce lentamente, ma significativamente, con l'avanzare dell'età) costituiscono due parametri molto sensibili per studiare lo stato di acclimatazione, nonché l'intensità e la durata dell'esercizio in alta quota.

Un'adeguata fase di riscaldamento ricopre grande importanza, dal momento che il rischio di patologie a carico dell'apparato locomotore è più elevato nell'anziano. È molto importante mantenere una certa continuità nella pratica dell'attività fisica in montagna. Particolare attenzione va posta nel recupero dopo lo sforzo fisico, seguendo gradualità e ponderazione. L'abbassamento della pressione atmosferica e l'aumento dell'umidità possono avere un effetto negativo sulle patologie infiammatorie o degenerative delle articolazioni. Al di sopra dei 35 anni si verifica una perdita di tessuto muscolare di circa l'1 % per anno. La massa muscolare diminuisce

di circa il 30% a 65 anni; in particolare le fibre muscolari di tipo II sembrano essere le più penalizzate, mentre le fibre muscolari di tipo I sembrano rimanere stabili. Nell'apparato locomotore dell'anziano il contenuto in acqua si riduce e si ha pure una graduale perdita di massa ossea. Nel soggetto non allenato è quindi meglio, nel corso dell'allenamento quotidiano, non superare il 75-80% della frequenza cardiaca massima.

ALIMENTAZIONE CORRETTA

L'escursionista over dimostra anche una minore coordinazione, una minore capacità visiva e una minore capacità mnemonica, oltre a una diminuita velocità di conduzione delle fibre nervose e a una diminuita funzionalità recettoriale. La pratica dello sci, dell'escursionismo, dello sci di fondo, e dello scialpinismo sono comunque adatte a questa fase della vita.

Altitudini comprese tra i 1000 e i 2000 metri sono le più indicate. Oltre i 70 anni di età l'altezza ottimale sopportabile dovrebbe essere di 2000 metri, mentre la quota ottimale di soggiorno dovrebbe situarsi tra 500 e 800 metri.

L'alimentazione deve essere ben controllata e corretta, e deve curare, in particolare, l'apporto proteico. Importante risulta, perciò, un'adeguata educazione nutrizionale. Pure l'idratazione deve essere bene curata, specie nel periodo estivo. La cessazione dal fumo ricopre un'importanza notevole, come pure la riduzione del consumo di alcol, favorendo una maggiore efficienza fisica. Il "senior" risulta in un certo qual modo avvantaggiato in montagna, se bene allenato, dal momento che può dedicare molto del suo tempo all'attività fisica, godendo di una particolare condizione che il soggetto giovane non sempre riesce a raggiungere. ▲

*Commissione Medica Cai

Elba, l'isola della sostenibilità

Dalla borraccia sostenibile al vino (naturale) degli antichi greci. A piedi nel Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano, alla scoperta della bellezza paesaggistica, del cibo e dell'accoglienza diffusa



Mare, montagne, paesaggi scenografici e suggestivi. Ecco l'Isola d'Elba come non l'avete mai vista. Bella, certo. Ma anche sostenibile. Questo sguardo inedito, che non risparmia l'incontro col cibo, è offerto dalla Grande traversata elbana (GTE Nord). Chi affronta simili itinerari dev'essere ben equipaggiato. Ciò che non puoi mai mancare, ovviamente, è l'acqua. Perché occorre idratarsi, soprattutto nei mesi più caldi. Così, per abbattere l'uso della plastica e incentivare il turismo responsabile, una star-up locale ha realizzato il progetto innovativo "Refill Now Elba". Obiettivo: facilitare la localizzazione dei punti d'acqua e ridurre il consumo di bottiglie. Tramite il Qr code stampato sulle "Borracce Refill Now Elba" (e sulle locandine informative) i viaggiatori possono accedere alla "Refill Mappa" e individuare punti d'acqua pubblici e privati per riempire la propria borraccia sull'isola.

Qua, nel cuore dell'Arcipelago Toscano, è possibile compiere l'itinerario GTE Nord in più giorni usufruendo delle opportunità di accoglienza e ristoro di strutture come l'Hotel Belmare di Patresi e l'agriturismo Fonte di Zeno a Lavacchio (garantito il trasporto gratuito dei bagagli). Nei giorni feriali, grazie alle convenzioni con gli alberghi, è inoltre possibile usufruire di tariffe ridotte per i traghetti. Il percorso inizia

a Patresi. Consigliabile arrivare la sera prima, meglio se al tramonto. L'Hotel Belmare - dov'è possibile degustare i prodotti tipici, dalla birra dell'Elba ai passiti, dai dolci del laboratorio artigianale Elba Magna fino alla composta di cipolla di Patresi - gode di un'incantevole veduta panoramica). Menù a scelta per cena e colazione a buffet con le tradizionali prelibatezze di "Armando confetture". La prima tappa dura 7/8 ore (per informazione lungo il percorso, contattare Vincenzo al numero

REFILL NOW ELBA

Al momento "Refill Now Elba" ha localizzato più di 40 stazioni d'acqua, consultabili sulla mappa della sostenibilità, accessibile tramite il Qr code stampato sulle borracce. Tra i partner ci sono strutture ricettive come l'Hotel Belmare, Fonte di Zeno e Hotel Montemerlo, che forniscono le borracce ai clienti, informandoli sul progetto.

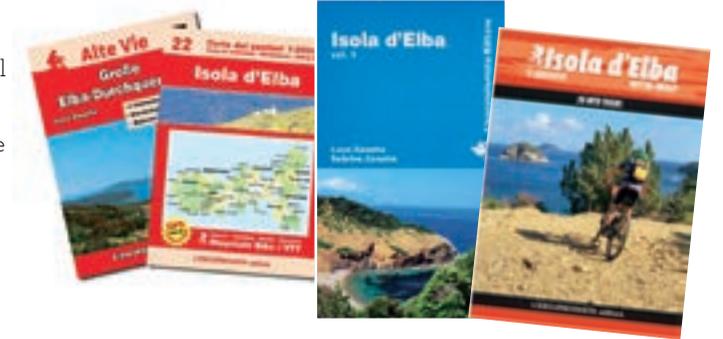
www.refill-now.com - info@refill-now.com - Tel. 333 9906880



+39 333 51803359). Da Patresi (120 m) si percorre il sentiero "Raggio verde" raggiungendo Serra Ventosa (600 m), le sorgenti del Bollero (600 m) e la vetta del Troppolo (700 m) e il passo della Tavola (928 m). Il cammino prosegue sul versante nord-occidentale (sentiero 110) fino alla sella del Monte Perone (623 m). Imboccando il sentiero 115 si raggiunge l'agriturismo Fonte di Zeno (Andrea, tel. +39 340 3954459), antico casale elbano immerso nella natura con panorama sulle isole di Capraia e Gorgona che Legambiente ha premiato con l'Oscar dell'ecoturismo.

La seconda tappa riparte in direzione Procchio passando da Pietra Acuta, Monte Castello e colle di Procchio. Da qui, seguendo l'indicazione GTE, si prosegue per Litterno e Casa Marchetti, fino all'agriturismo Monte Fabbrello (Dimitri, tel. +39 338 6183584). L'azienda Montefabbrello è adatta alla seconda sosta. Qua gli ospiti vengono accolti in una realtà rurale in cui è possibile cenare nel ristoro agricolo e pernottare in camere matrimoniali.

La mattina seguente, tappa in direzione Cavo (previsto il trasferimento gratuito dei bagagli). Dopo Il Burraccio (300 m), dov'è possibile sostare nell'azienda "Terra e Cuore" (degustazione di prodotti a km0 a base di latte di capra) si prosegue per Cima del Monte (500 m), le Panche e il Monte Strega (400 m), da cui si scende verso Vignola. Dalla piazzola di Fortunataccio, imboccare l'itinerario GTE Nord verso la cima di Monte Grosso (348 m). Dopo una breve sosta si scende lungo la mulattiera fino a Cala Mandriola (indicazione per il Mausoleo Tonietti). Sulla destra si prosegue per 4 km fino a raggiungere la spiaggia di Frugoso. Scendendo verso il paese, percorrendo il lungomare Kennedy si arriva all'Hotel Maristella, immerso nel verde. La mattina successiva si potrà ammirare l'alba tra l'isolotto di Palmaiola e Cerboli. Aspettando l'arrivo dell'aliscafo per il ritorno a casa, si potranno assaporare dolci casalinghi e miele locale.



Carta dei sentieri dell'Isola d'Elba e guida della Grande Traversata Elbana Guida escursionistica Isola d'Elba vol. 1

Carta e guida con percorsi in MTB dell'Isola d'Elba, novità 2020

Tutti i sentieri sono stati rilevati con apparecchiatura satellitare GPS. Disponibili su www.escursionista.it e nei tanti punti vendita sull'isola.

NESOS, IL VINO MARINO DI ARRIGHI

Un vino antico. Anzi, antichissimo. L'idea è di Antonio Arrighi, piccolo produttore di Porto Azzurro. È lui ad aver riportato alla luce l'anima di un vino di oltre 2500 anni fa: quello dell'isola greca di Chio. Il segreto? La presenza del sale, ottenuto con la pratica dell'immersione dell'uva in ceste di vimini, nel mare, per eliminare la pruina della buccia ed accelerare l'appassimento al sole. Il progetto "Nesos: il vino marino" è un esperimento scientifico unico al mondo. Le uve, provenienti dal vitigno Ansonica sono state immerse in mare per 5 giorni a circa 10 metri di profondità. Il vino, naturale e privo di solfiti, trascorre un anno di affinamento in bottiglia. Ed è a Porto Azzurro che si trovano le Cantine Arrighi, che offrono a tutti gli escursionisti che percorrano la GTE Nord una degustazione gratuita.

[Azienda Agricola Arrighi - Località Pian del Monte \(Porto Azzurro\)](http://AziendaAgricolaArrighi-LocalitàPiandelMonte(PortoAzzurro))

www.arrighivigneolivi.it - Tel. 0565 95604 - 335 6641793

Si ringraziano gli sponsor: Armando Marmellate, Porto Azzurro; TCE telecomunicazioni, Portoferraio; Campidoglio srl, Igiene e Biopackaging, Portoferraio; Monilli piccola ristorazione, schiaccineria, Marciana; Riccardo Bisso, taxi, noleggio minivan con conducente e trasporto bici con Bike Shuttle (tel. 333 2218584)



Hotel Belmare
Loc. Patresi Marciana (LI)
Tel. 0565 908067
335 1803359
info@hotelbelmare.it
www.hotelbelmare.it



B&B Fonte di Zeno
Via di Lavacchio 2b,
Marciana Marina (LI)
Tel. 340 3954459
info@fontedizeno.com
www.fontedizeno.com



Azienda Agricola Montefabbrello
Località Schiopparello 30,
Portoferraio (LI)
Tel. 0565 940020
338 6183584
dimitri@montefabbrello.it
www.montefabbrello.it



Hotel Maristella
Lungomare Kennedy 4,
Cavo (LI)
Tel. e fax 0565 949859
0565 931109
info@hotelmaristella.com
www.hotelmaristella.com

Inno alla neve di primavera

Ski de printemps, scritto da Jacques Dieterlen e pubblicato in Francia nel 1937, è ora proposto per la prima volta in lingua italiana da Edizioni del Gran Sasso. Parla della gioia profonda che lega gli appassionati di montagna e lo scialpinismo

Se avete dubbi che sciare sia qualcosa di più (molto di più!) di uno sport, leggete questo libro. Sprofonderete così in un mondo fatato, in una sensazione di felicità diffusa, fatta di amore per la neve, per i vostri sci, per il vostro zaino e la vostra attrezzatura. Nessuno come Dieterlen è riuscito a far vivere questa gioia profonda, intrisa di romanticismo e nostalgia, attraverso una fiction in cui lo sci e il cittadino Fabien sono i veri protagonisti. Anche se è chiaro che Fabien è lui, l'autore, appassionato sciatore alpinista dei suoi tempi. Prima di Jacques Dieterlen solo Guido Gozzano era riuscito a scrivere una fiction con protagonista lo sci, con il racconto *Le gemelle* del 1919. Ma si trattava appunto di un racconto, non di un intero libro. Luigi Borgo, nel suo insuperato *Scritture di neve* ci fa immergere nei racconti di sci di indiscussi protagonisti della letteratura del novecento, da Hermann Hesse a Vladimir Nabokov, da Thomas Mann a Dino Buzzati, da Goffredo Parise a Ernest Hemingway. Ma, avverte Borgo, a parte quello sopra citato di Gozzano, si tratta di racconti autobiografici, non di finzione narrativa. *Ski de printemps* ha la pretesa di andare oltre e, seppur dominato dall'elemento naturale più che culturale e da una poetica decisamente romantica, si presenta come un vero romanzo, in cui il protagonista è inserito nella società borghese e cittadina dei suoi tempi. Che sia o meno un vero "romanzo sciistico", ossia lo si possa considerare un raro esempio di "letteratura dello sci", comunque poco importa. I contenuti per farci sognare e riflettere ci sono tutti. Dieterlen rimane per noi il grande cantore dello sci, non solo in questo meraviglioso affresco che è *Ski de printemps* ma anche negli altri libri che ci ha lasciato, da *Le skieur a la lune* a *Cyprienne*, o *la skieuse au soleil*, senza dimenticare una pietra miliare come *Le chemineau de la montagne*, ispirato alla vita e alle traversate solitarie in sci del grande Leon Zwingelstein.

In un momento storico come l'attuale in cui tutto lo sci, anche

lo scialpinismo, sembra aver perso gran parte della sua storia, del suo fascino e dei suoi contenuti culturali, immergersi nel mondo da fiaba bianca di Dieterlen può essere quindi senza dubbio salutare. Il modo migliore per farlo è proprio iniziare da *Ski de printemps*. Il perché è presto detto. Tutto il romanzo è un inno a quello sci di primavera che pochi ormai conoscono. Da notare che non solo Dieterlen ma anche grandi sciatori di montagna come Marcel Kurz e Arnold Lunn hanno dimostrato come la primavera rimanga la migliore stagione dello sci, sia dal punto di vista delle soddisfazioni che della sicurezza. Ma lo hanno fatto attraverso ragionamenti tanto inoppugnabili quanto ignorati ai giorni nostri. Dieterlen invece lo fa con l'anima, e questo fa la differenza.

Quella di inneggiare allo sci di primavera rimane in ogni caso un'idea controtendenza, considerato che oggi il bisogno di sciare viene fatto nascere impropriamente dai media in autunno e a inizio inverno, quando la neve è un'eccezione alla regola o insufficiente. Dopo un inverno che non gli ha dato molte soddisfazioni sciatorie, Fabien vive un'indimenticabile settimana bianca in maggio, ospite di un vero rifugio insieme a sciatori entusiasti come lui e a sciatrici affascinanti. La sua vacanza si conclude sull'ultima lingua di neve in mezzo ai prati fioriti. Una neve vecchia che, come tutte le cose belle, non dura e si sta trasformando in acqua. Una neve che, come il mare per il marinaio, gli ha dato tanto e che, simile a una marea bianca, ora vede ritirarsi a poco a poco. Il libro termina così, con queste riflessioni nostalgiche di Fabien, che ritorna al suo lavoro in ufficio. Pagine di rara poesia che difficilmente la squallida neve artificiale e gli asettici e confortevoli rifugi-albergo dei nostri tempi possono suggerire. Pagine che possono indurre, meglio di qualsiasi proclama, a scoprire la più bella stagione dello sci. ▲

(testo di Giorgio Daidola, tratto dalla prefazione al libro *Ski de printemps*, di Jacques Dieterlen, Edizioni del Gran Sasso)



ILS N'ÉTAIENT VÊTUS QUE D'UN SIMPLE CALEÇON ET DE LEURS GROS BAS BLANCS.



LES SKIERS ARRIVENT AU REFUGE, APRÈS LA LONGUE MONTÉE.

2



ILS AVAIENT LES COUTURES LES PLUS AMUSANTES ET LES PLUS VARIÉES.

3



C'ÉTAIT EN TRÈS JOLI PETIT BOUT DE SKIERS FEMME.

4



SUR LE GLACIER DE THÉLATÈTE.

5

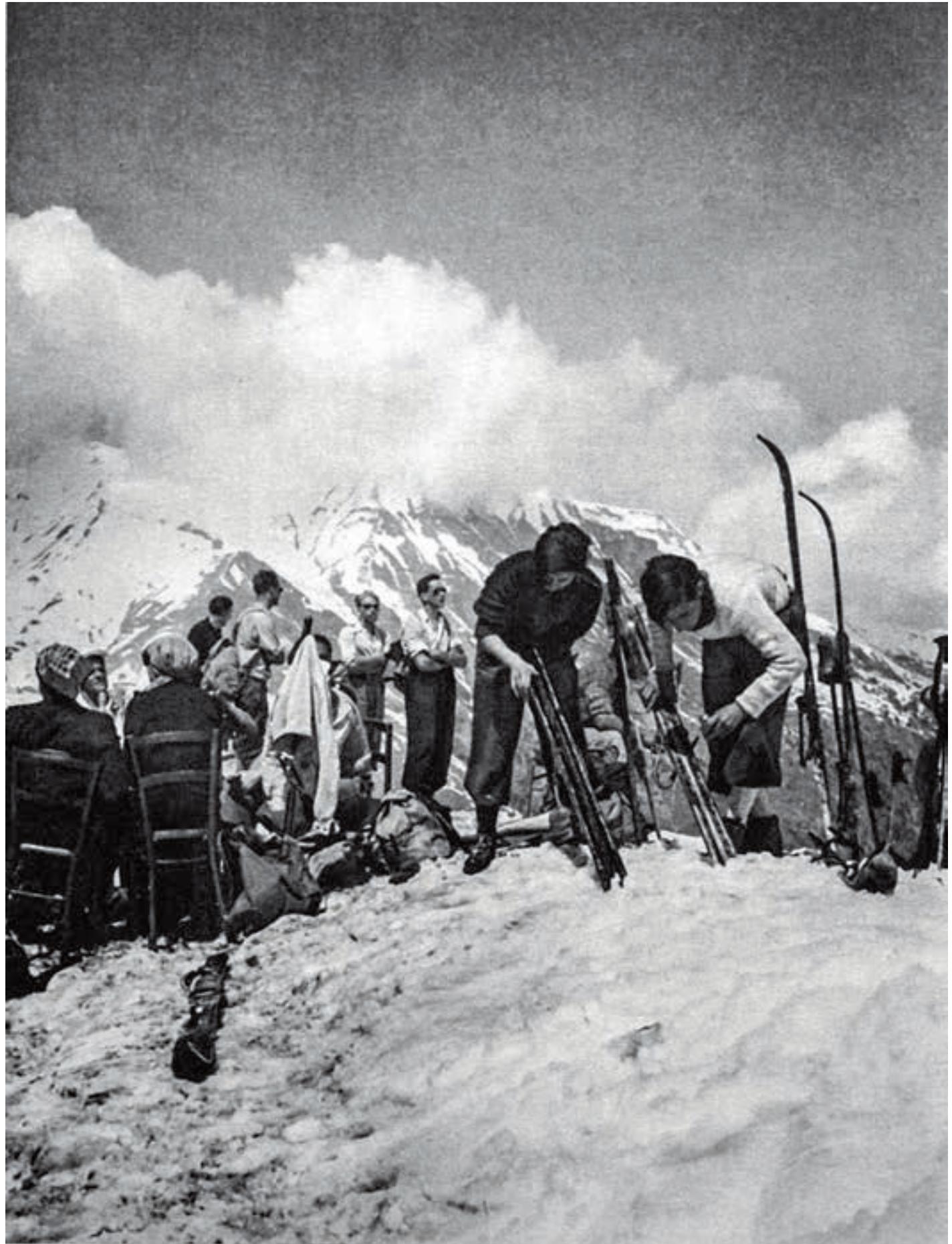


LA DESCENTE SUR LE GLACIER.

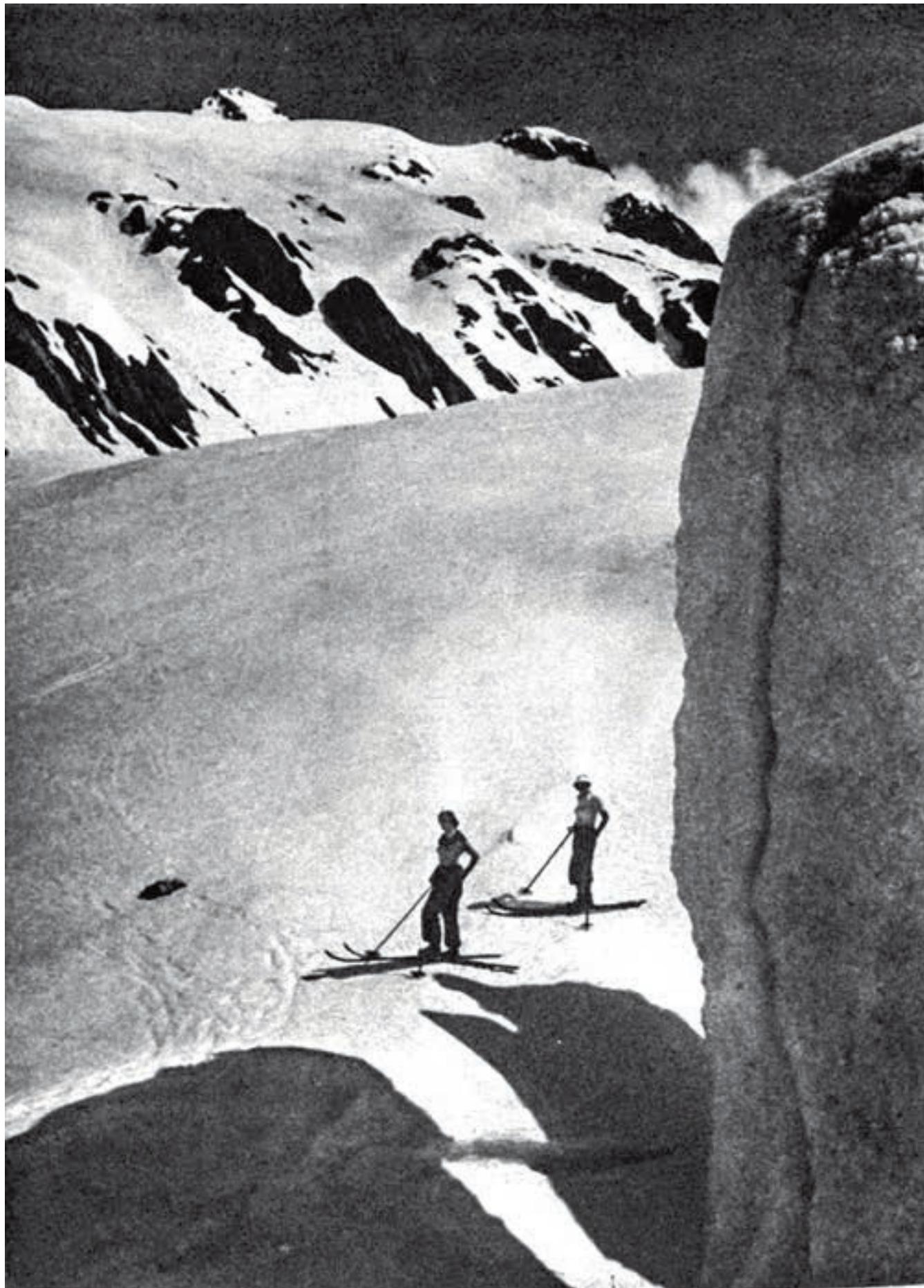
6



LE REPOS SUR UNE DES ROCHES QUI ÉMERGENT.



LA HALTE DE MIDI AUX ALENTOURS DU REFUGE.

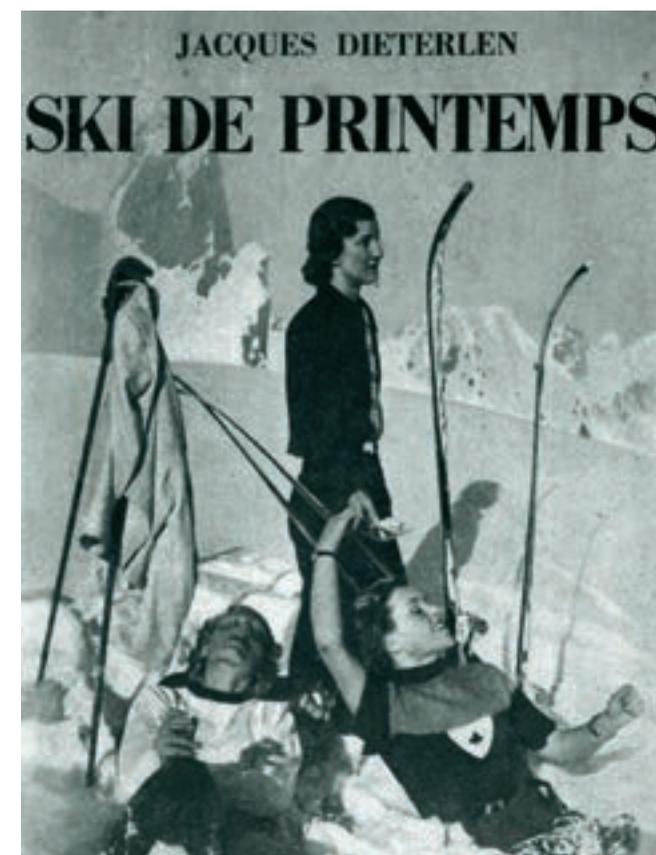


ILS DÉTACHAIENT LEURS SILHOUETTES SUR LA PLAINE ÉTINCELANTE.



JACQUES DIETERLEN

Nasce a Cannes nel 1871. Chiamato al servizio, fece la guerra del 1914 in prima linea, dove fu gravemente ferito nel 1916. Decorato con la croce di guerra e la Legione d'Onore, perde il braccio destro. Nel 1919 si laurea in giurisprudenza a Strasburgo e diviene giornalista. Ha già pubblicato nel 1917 e nel 1918 due libri sulla sua guerra vissuta. Nel 1926 appare *La cattedrale romanica*. L'assenza del braccio destro non gli impedisce di essere uno sciatore appassionato, sport che mette in letteratura in *Lo sciatore nella luna* (1933), *Cyprienne o la sciatrice al sole* (1935) e *Figlio della neve* (1936). Nel 1920 fonda la *Revue du ski*, che scrive e cura fino al 1939. La Edizioni Flammarion gli affida la direzione della collana *La Vita in montagna*, dove pubblica la prima opera di Frison-Roche e due dei suoi scritti, *Sci di primavera* (1937) e *Il sentiero di montagna* (1938). Nel dopoguerra si dedica alla pittura.



1. Giornata calda: indossavano solo dei semplici calzoncini e le loro calze di lana bianca. Lo sciatore sulla destra è Roger Frison-Roche.
2. Gli sciatori arrivano al rifugio dopo una lunga salita
3. Le acconciature in uso erano le più divertenti e varie
4. Era una simpaticissima e carina sciatrice
5. Sul ghiacciaio della Trelatète
6. Pronte per la discesa sul ghiacciaio
7. Ci si riposa su rocce che emergono dalla neve
8. Sosta per il pranzo di mezzogiorno nei dintorni del rifugio
9. Le loro silhouette si disegnavano sul piano scintillante ai piedi dei seracchi

NB: le didascalie costituiscono la traduzione in italiano di quelle originali francesi



SKI DE PRINTEMPS

Tradurre un libro è entrare in un mondo differente da quello che conosciamo. Tradurre *Ski de Printemps* è stato provare emozioni sempre più difficili, nella loro semplicità, da vivere durante una gita con gli sci in montagna.

Ormai siamo convinti che la tecnica e i materiali odierni ci possano regalare esperienze e sensazioni mai vissute prima. In realtà, tutto è stato in gran parte già fatto e vissuto. Noi aggiungiamo solo il nostro essere pieni dell'orgoglio di uomini e donne moderni: cosa che ci allontana pericolosamente dalla purezza della montagna e della neve. *Ski de Printemps* è un ponte teso alla stupenda sensibilità di quei sciatori così lontani nel tempo.

*Alberto Sciamplicotti
(traduttore di Ski de Printemps)*

Il volume può essere acquistato nelle migliori librerie o al link:
www.montagneincitta.it/o/edizioni_del_gran_sasso_le_novita.html

Acqua sul fuoco

Nuovi traguardi in Spagna, Slovenia e Italia per i nostri arrampicatori di vertice. Linee fino al 9b, prime femminili sul lavoro e prima femminile italiana a vista di 8b+

SPAGNA

Stoking the fire (Santa Linya, Lleida)

Le falesie spagnole in inverno sono ormai tra i punti fermi dell'élite internazionale del verticale. *Stoking the fire* (Attizzando il fuoco) risale il grottone di Santa Linya, conosciuto per le sue linee super strapiombanti, ed è qui che Stefano Ghisolfi si è subito messo all'opera giunto in Catalogna. «Provando molto bene le sessioni di *Stoking* nei primi quattro giorni, e con clima favorevole, avevo la sensazione che avrei potuto chiuderla in breve. Poi ha iniziato a piovere. E, smessa la pioggia fuori, ha iniziato dentro in grotta, lasciando tutto fradicio», racconta Ghisolfi. Molte prese più tardi asciugheranno ma altre continueranno a gocciolare. «Sto

lottando con un mare di umidità e nebbia qui. Non ho mai visto la grotta così umida. Motivarsi ogni giorno non è facile. Riesco a trovare buoni concatenamenti ma poi sono costretto a fermarmi per delle prese bagnate. Si può scalare un 9b così?». La risposta arriverà il 28 dicembre: «Un 9b con prese umide è possibile! ho appena risolto *Stoking the fire*. È vero: le cattive condizioni non esistono. È solo debolezza, non ho più scuse!». Con il suo exploit, sono in tutto 5 gli scalatori al mondo ad avere salito i 35 metri di questa linea chiodata dal ceco Tomaz Mrazek nel 2003 e liberata nel 2013 da Chris Sharma. «Ha diverse sequenze dure e complesse senza riposi», spiegava il californiano ai tempi della sua FA. «Un 9b durissimo, non

ti consente né di riposare né di immaginarsi le mani. Un testpiece di resistenza e potenza fisica», dirà Adam Ondra nella sua prima ripetizione (febbraio 2016). Sarà poi la volta di Jakob Schubert nel 2018 e del giapponese Sachi Amma nel 2019. «In cima a *Stoking the Fire* ero così acciainato che non riuscivo neppure ad alzare le braccia!» ricorda Ghisolfi, che ha già adocchiato un nuovo obiettivo: «La versione diretta di *Stoking the fire*. Nella sezione finale aggiunge forse una parte di 9a al posto dell'uscita di 8b+, dopo tutto il durissimo della linea».

La Bongada (Margalef)

Ghisolfi l'ha provata ma, al secondo tentativo, quasi in chiusura: «Ho preso una ta-

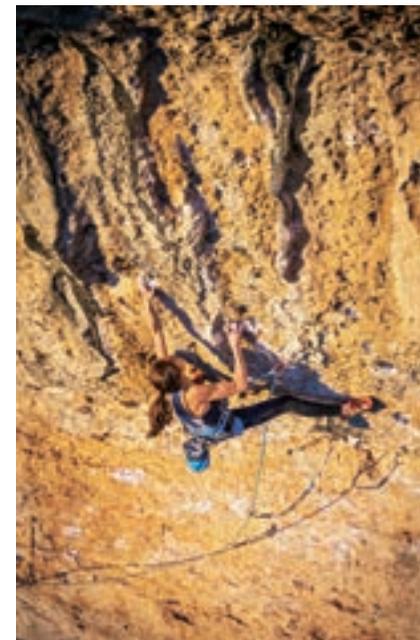
sca bidito con tre dita e sono caduto». La *Bongada* (settore Ca La Mainadera) è tra le belle linee di Margalef. E Laura Rogora, 18 anni e qualificata per le prossime Olimpiadi di Tokyo, l'ha chiusa il primo gennaio scorso (suo quinto 9a) firmando la 1ª femminile della linea chiodata da Renaud Moulin e Magi Cabestany. Ramon Julián Puigblanque ne aveva realizzato la FA (nov. 2012) valutandola 8c. Grado messo fortemente in discussione da Alex Megos quando la ripeté nel 2014 e suggerendo 9a. Suggerimento accolto anche da Dani Fuertes che la salirà nel 2016 (suo quinto 9a).

Laura ha anche messo a segno la Rotpunkt di *Pal Norte* 8c+/9a firmandone la prima femminile il 30 dicembre scorso. La via è di pura resistenza, con il crux nella parte finale (FA Ramon Julián, 2007).

Il 31 dic. a vista (on-sight, Os), Laura ha poi salito *L-mens* 8b+ sul conglomerato di El Racó de Missa (Montsant sud) per registrare il suo record on-sight e il primo 8b+ a vista femminile italiano. Sempre Os realizzerà *Devoramingas* 8a.

Demencia Senil (Margalef)

Si chiama *Demencia Senil* la prima via di 9a+ nata a Margalef. Chiave è la gran forza di dita, perché le prese qui sono per la maggior parte mono e biditi, con dinamici esplosivi e i piedi nel vuoto. La prima parte è 8c+ duro, poi un riposo, seguito dalla seconda parte di 8a+ di blocco. Questo viaggio di forza e resistenza lungo i 16 metri che risalgono il magnifico tetto del settore Laboratori ha avuto la *First Ascent* a firma di Chris Sharma nel 2009, prima ripetizione dello spagnolo Iker Pou l'anno dopo (fratello di Jordi Pou, il creatore della linea), Rotpunkt di Stefano Ghisolfi (1a italiana) nel marzo del 2015. La linea è stata ripetuta dai forti Stefano Teto Carnati e Gabriele Moroni (7ª e 8ª salita della linea, 2ª e 3ª italiana). Il ventunenne di Erba, fresco dei blocchi di 8c di *Dreamtime* e *The story of 2 worlds* a Cresciano (4-5 dicembre scorsi), è arrivato in catena di *Demencia* il 22 dicembre scorso in soli due giri, a meno di 24 ore dal suo arrivo in falesia. «Avevo salito la variante di destra, *Llamps i trons* 8c+/9a nel 2017 in cinque tentativi, e dedicato un paio di giorni alla parte superiore di *Demencia*. Ma allora non mi ero sentito abbastanza forte. Due settimane fa, altri tre giorni di lavoro. E ritornato qui, oggi, è andata!».



In apertura, Stefano Ghisolfi studia *Stoking the Fire*, il suo sesto 9b, al grottone di Santa Linya (foto Sara Grippo)

A sinistra, Laura Rogora su *La Bongada*, il suo quinto 9a. Margalef (foto Sara Grippo)

questa pazza via in strapiombo». La linea era stata liberata nel marzo del 2014 dallo sloveno Klemen Becan che l'aveva spittata due anni prima.

ITALIA

Settore El Pueblo, Massone (Arco, TN)

Con già quattro 9a all'attivo, Davide Picco ha alzato la sua asticella mettendo a segno il 4 ottobre scorso i difficili 100 movimenti di *Under Vibes* 9a/+; connessione di *Underground* e *Reini's Vibes*. «Una grande soddisfazione aver salito questo mix di potenza e resistenza».

Alessandro Larcher mette a segno il suo primo 9a sui circa 90 movimenti di *Thunder Ribes*. «Al quinto tentativo riuscivo a realizzarla con un resting. Ma la sequenza dove cadevo era molto dura e un movimento riuscivo a farlo una volta sola al giorno». In 14 tentativi, il 7 ottobre scorso, il ventenne trentino arriverà con tutta la potenza necessaria ad affrontare il boulder nel tetto e in catena.

«...Non ci credo. 6 giorni di tentativi e 11 minuti di arrampicata orizzontale mi svegliano per dirmi che sono in grado di domare questo tetto! Scendo, abbraccio mio padre e la mia ragazza. Tutto è magico!». Stefano Bettoli ha così ripetuto l'infinito tetto strapiombante di *Underground* (FA Manfred Stuffer, 1998) inizialmente di 9a, il grado si è poi attestato sull'8c+/9a.

La terza età (San Rocchino, LU)

Primo 9a per Lorenzo Bogliacino il 9 ottobre scorso con la terza ripetizione di *La Terza Età* (FA A.Ondra 2017, ripetuto da S. Bouin e M.Brucchini). «Di dita e resistenza, richiede una buona dose di lotta! Dopo cinque mesi di fermo per lavoro ho ripreso sulle falesie di casa, per poi provarmi su qualcosa di duro. Il primo giorno sono riuscito a fare tutti i movimenti, poi sono seguiti altri dieci giorni di battaglia fino ad arrivare in catena». ▲

Demencia Senil anche per il trentaduenne Moroni che in questa via aveva investito i suoi sforzi già dal 2014. Nel 2015 l'ultimo movimento duro lo aveva portato a cadere fino a 11 volte, tanto da decidere di chiudere almeno la vicina *Llamps i trons*, al primo tentativo. *Demencia* è rimasta un obiettivo costante negli anni successivi, fino allo scorso 30 dicembre. «Di certo non avrei mai pensato che la linea avrebbe dato il via a un processo a dir poco biblico: viaggi, giorni belli e meno belli, pelle delle dita a pezzi, metri e metri di tape. Non ho mai smesso di crederci e alla fine ne è valsa la pena». Moroni conta di una ventina di vie di 9a e due 9a+.

SLOVENIA

Water World (Osp)

Matteo Menardi, ventun anni, è al suo settimo 9a (il primo a 15 anni) firmato il 1 novembre scorso in Slovenia, nella grande grotta di Osp. «La linea è quella di *Water World*: 50 metri che corrono sul lato sinistro del grottone, nel settore Pajkova Streha. Un tiro molto strapiombante. Si tratta di una trentina di difficili movimenti iniziali, seguiti da una seconda parte di 7b+ circa. Un'incredibile arrampicata 3D in stile grotta di Osp!», ha raccontato il cortinese. «Sono riuscito a provare il progetto con costanza ogni week-end da fine settembre, e prima di chiuderlo ci sono andato vicino due volte. La roccia aveva un po' più di aderenza il giorno della mia Rotpunkt, aiutandomi a chiudere



Prendimi per il naso

Tre nuove libere su *The Nose*, due a firma della cordata Zangerl-Larcher. Bernardo Rivadossi sale in libera Freerider in 19 ore, e il trio più forte di El Cap apre una nuova linea a destra del Naso

EL CAPITAN

The Nose (5.13c)

Sale lungo l'imponente prua del monolito di granito più famoso al mondo che si erge all'entrata della Yosemite Valley, in California. Ed è qui, su *The Nose*, la via più famosa di El Capitan, che la scorsa stagione autunnale si sono registrate tre ripetizioni in libera: rispettivamente settima, ottava e nona assolute. Gli 870 metri di 5.13c del Naso sono stati prima saliti *free* dal belga Sébastien Berthe in 8 giorni. «Tutti i tiri sopra il 5.12a da primo, per poi alternarci con Loic Debry nelle lunghezze più facili», ha spiegato Berthe. Con attacco l'11/11, Berthe uscirà dalla linea il 18/11, strappando due giorni in più in parete a quelli programmati. «Avevamo a disposizione 3 ore per scalare la mattina e 1 ora la sera. Al di fuori di quelle ore, il sole cuoceva la parete come fossimo su una lastra di vetro». *The Great Roof* il primo crux della linea (22L), raggiunto il secondo giorno, sarà risolto dopo tre tentativi l'indomani mattina. «Avevo salito *The Nose* due volte e mai provato quella lunghezza in libera. Non sapevo cosa aspettarmi. Attacca con un buon 5.11 in Dülfer e una volta nel tetto le difficoltà salgono vertiginosamente. Devi tirare duro, affidarti a delle cicatrici appena accennate per le mani e ad appoggi piccolissimi per i piedi». *Camp 6* il terzo giorno. Dal quinto giorno in poi affronterà il secondo crux: la lunghezza di *Changing Corners*. La supererà l'ottavo giorno grazie anche all'arrivo inaspettato dell'austriaca Barbara Zangerl, sulla cima di El Cap con il programma di calarsi su *Changing Corners* e lavorarla in attesa dell'arrivo del suo compagno, l'italiano Jacopo Larcher. «Il settimo giorno avevo finalmente trovato micro dettagli che mi consentivano di non scivolare. Avevo tutte le chiavi per superare la lunghezza, ma a quel punto ero davvero rimasto a corto di tempo e cibo. Ed è qui



che Barbara mi ha proposto di condividere il poco cibo che aveva e di farmi sicura ancora un giorno! Loic è ritornato a valle, Babsi mi ha assicurato e l'ottavo giorno è andata! Grazie Babsi, il tuo intervento è stato fondamentale».

Sarà quindi la volta di Barbara e Jacopo. Sei giorni in totale, tutti i tiri difficili (dal 5.12) realizzati entrambi da capo cordata. Barbara che metterà a segno anche la terza salita femminile assoluta in libera dell'intera linea. E ce lo aveva raccontato la Zangerl nella sua intervista dello scorso settembre. Il Naso rientrava nei suoi e loro obiettivi. Dopo l'autunno nevoso del 2018, lo scorso anno l'avevano attaccata in primavera, ma saggiamente lasciata a una nuova occasione, per il Grande Tetto sempre bagnato. Poi eccoli quest'ultimo autunno. «A metà novembre

Sopra, *The Nose* (5.13c) sale lungo l'imponente prua di El Capitan (foto Jacopo Larcher). In alto a destra, Barbara Zangerl alle prese con il Grande Tetto, *The Nose*. (foto Archivio J. Larcher). A destra, Jacopo Larcher in azione sul tiro crux del Grande Tetto (foto Archivio J. Larcher)

la stagione è al limite. Questa volta non ci sono state la neve e la pioggia del 2018, siamo stati fortunati», hanno raccontato i due. Ma a rallentarli ci sono state le cordate lungo la linea, perché questa pietra miliare nella storia dell'arrampicata moderna è un obiettivo "gettonato" da molti climber internazionali, che l'affrontano in parte in libera in parte in artificiale. «Prima giornata faticosa, calda e con i pesanti sacconi da recuperare», racconteranno. Il secondo giorno i due giungeranno al Great Roof. E l'indomani

prestissimo, la Zangerl attaccherà quella lunghezza. «Con le gambe che ancora mi tremano per il lavoro in parete dei giorni precedenti. Nel primo tentativo scivolo sul passo chiave, all'inizio del tetto. Nel secondo sarà una vera battaglia, con il rischio di cadere quasi ad ogni movimento. Salterò persino il nut di protezione nel tetto. Ma nonostante il run-out andrò avanti e arriverò in sosta indenne!». Larcher lo proverà il tardo pomeriggio, superandolo al primo colpo. Il quarto giorno la cordata toccherà la cengia di Camp 6. «Ci sono alcuni tiri impegnativi per arrivarci, ed entrambi abbiamo voluto salire da capocordata tutte le lunghezze oltre il 5.12 – raccontano – quindi abbiamo dovuto e voluto fermarci tutto il quinto giorno per affrontare l'indomani il secondo crux il più riposati possibile». «Proprio come il Grande Tetto, *Changing Corners* è un tiro molto lungo e mantenere la tensione giusta del corpo per tutto quel tempo ti sfinisce. Abbiamo salito in Dülfer tutta la sequenza difficile - ha spiegato Barbara- La Dülfer più difficile mai affrontata!» Lunghezza superata al terzo tentativo per lei e al secondo per Jacopo. «Col forte freddo della notte, una volta che Jacopo aveva liberato il tiro, avevo le dita dei piedi completamente congelate. Il che non mi ha aiutato affatto. Nel secondo tentativo, dopo essere entrata nel diedro sono scivolata subito. Allora mi sono fatta ricalare in sosta di Camp 6, da dove abbiamo salito la lunghezza, ho riposato un po' e questa volta è andata! Alle spalle avevamo entrambi tutti i tiri più duri della via». La cordata arriverà in cima a El Capitan il 22 novembre, al tramonto. Le precedenti libere realizzate dalla cordata Larcher-Zangerl: *El Niño* 800 m 5.13c, *Free Zodiac* 600 m 5.13d, *Magic Mushroom* 5.14a; *Pre-Muir* mancata per un soffio da Larcher sulla lunghezza dello *Stemming Corner* di 5.13d.

Freerider (5.12d)

Bella salita dello scalatore Bernardo Rivadossi, (Borno) che, in cordata con Federico Agostini (Losine), ha realizzato *Freerider* (5.12d) in libera in giornata. «*Freerider*, un sogno cominciato dodici anni fa quando misi mano per la prima volta sul granito di El Capitan. I tempi però non erano per niente maturi e altri viaggi si sono susseguiti negli anni ma senza nulla di fatto – scrive Bernardo -. Sabato 9 novembre con l'amico Federico, che mi ha seguito per lo più ar-



rampicando, siamo usciti sfiniti sulla cima del Cap, dopo circa 19 ore consecutive di scalata e trenta tiri sotto i nostri piedi. Un grande sorriso stampato in volto. Sicuramente una delle mie migliori giornate d'arrampicata: ho dovuto tener duro fino all'ultimo per uscire "pulito" su tutti i tiri della via. Che dire... un sogno si è avverato, ora è tempo d'inseguirne un altro». Partiti all'1e30 di notte i due bresciani sono arrivati in cima alle 20 e 30 circa. La via dei fratelli Huber (1998) condivide buona parte dell'itinerario di *Salathé Wall*, da cui si separa per 4 tiri evitando le sezioni di 8b sulla headwall di quest'ultima.

Nuova via in libera

Alex Honnold, Tommy Caldwell, Kevin Jorgeson. Il trio più forte in assoluto attualmente su El Capitan. Ha lavorato in sordina, «Per non dare troppo spettacolo. Ma io e Alex, con Kevin e il fotografo Austin Siadak, abbiamo terminato una nuova via su El Cap. È la continuazione di *Passage to Freedom*, la via in libera che l'inglese Leo Houlding aveva realizzato fino a metà parete, 18 anni fa», racconta Caldwell. Obiettivo di Houlding ai tempi era di forgiare la prima linea in libera lungo Dawn Wall. Qualcosa che successe 15 anni più tardi, a firma di Caldwell e Jorgeson. «Una via all'avanguardia quella di Leo per quei tempi, un'opera d'arte in sé, coi primi dinamici laterali! Abbiamo risolto il punto chiave, *Alfa Slab*, la 4a lunghezza, aggirando lo stemma dell'Alfa Romeo che Leo aveva fissato nel centro della sezione liscia per superare quel crux», ha spiegato Tommy.



Caldwell, Honnold e Jorgeson hanno poi continuato nella parte superiore in libera seguendo la maggior parte dell'artificiale *New Dawn*. «E dopo alcune settimane di lavoro, senza aver provato tante sezioni della linea, io e Alex siamo ritornati per un tentativo insperato in libera. E alla fine l'abbiamo fatta», racconta ancora Caldwell. Gli scalatori non danno ulteriori dettagli sulla linea che sale a destra de *The Nose*. Ma specificano che l'arrampicata è altamente spettacolare e, considerato il loro tenore di preparazione, si prevedono alte difficoltà. ▲

Fantasia dolomitica

Prima in parete e poi in cresta, su e giù per pinnacoli che sembrano sfidare la gravità, fino alla vetta del Sassopiatto: 1000 metri di avventura con difficoltà di VII+ e A0 per i gardenesi Aaron Moroder, Martin Dejori e Alex Walpoth, che in un colpo solo hanno realizzato due grandi idee

Da dove cominciare? Dal fatto che nel 2019, ossia un secolo e mezzo dopo l'impresa di Paul Grohmann sulla cima principale del gruppo, tre alpinisti gardenesi hanno avuto la fortuna di salire quattro cuspidi inviolate nel regno del Sassolungo? Oppure dall'amicizia e dalla passione che legano questi ragazzi, sempre in cerca di nuove avventure? O magari dall'ingegnosa teleferica ideata per issare il saccone da un torrione all'altro? Oppure, per finire, dalla duplice idea suggerita dalla montagna e realizzata in un colpo solo, prima aprendo una via nuova sulla Torre Castiglioni e poi proseguendo in cresta fino alla vetta del Sassopiatto? Nel dubbio, aggirando l'ostacolo, vi abbiamo anticipato parecchie cose e ora possiamo procedere con ordine e calma, rivelando innanzitutto i nomi dei protagonisti di questa bella storia: Aaron Moroder, Martin Dejori e Alex Walpoth. Sono loro, schivi e fortissimi, gli autori di una cavalcata dolomitica all'insegna della fantasia: quasi un gioco, una scorribanda da monelli, che ha riempito due giornate indimenticabili su quelle rocce bizzarre tra la terra e il cielo.

L'ALTRA FACCIA DEL SASSOPIATTO

Se a sudovest, come scrive Ivo Rabanser nel volume *Sassolungo* della collana "Guida dei monti d'Italia" del Cai-Tci, il Sassopiatto (2964 m) «degrada con vasto ed uniforme pendio detritico che consente un'agevole salita» e che sta evidentemente all'origine del nome della montagna, a nord-est la verticalità prende il sopravvento: «Il versante precipita con ripide pareti dirupate e solcate da innumerevoli scanalature», e in quella severa complessità spiccano la cresta formata dalle quattro Torri del Sassopiatto, la



selvaggia Gola delle Torri alla sua destra e quindi, a formare l'altra sponda del vallone, un secondo sistema di campanili. Quest'ultimo si rivela appieno dai prati a nord, attraversando da Monte Pana a Saltria, ed è un crescendo che dalla Torre Castiglioni (2630 m) continua verso destra con la Torre Vinatzer (2650 m) e con altri quattro obelischi sempre più alti e slanciati, fino all'aguzza fiamma di roccia appena sotto la cresta principale del Sassopiatto. La storia alpinistica, in questo pur suggestivo angolo del massiccio, è cominciata soltanto il 25 giugno 1994 grazie a Ivo Rabanser, Stefan Comploi e Patrick Runggaldier, primi salitori assoluti della Torre Castiglioni (*Via della consacrazione* sulla parete nord-est). Pochi giorni dopo, più a sinistra, è arrivato l'itinerario di Karl Unterkircher e Gerold Moroder mentre nel 1995 ancora Rabanser, rispettivamente con Marco Furlani e Lino Celva,

ha firmato la *Via Claudio Maffei* (a destra della *Via della consacrazione*) e lo *Spigolo Samuele* (spigolo est, a sinistra di tutte le linee precedenti). Nello stesso anno, per la precisione il 15 luglio, Rabanser e Richard Goedeke hanno messo le mani sulla Torre Vinatzer (parete nord-est) compiendone la prima ascensione. E i quattro campanili superiori? In pratica ve l'abbiamo già detto: sono stati scalati appena pochi mesi fa dai giovani Moroder, Dejori e Walpoth, inesorabilmente attratti da quelle vertiginose architetture naturali.

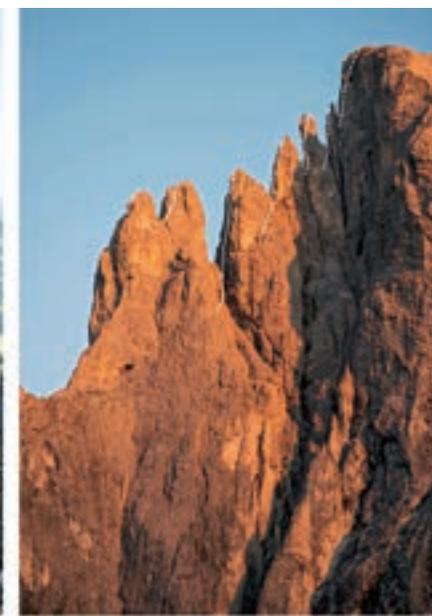
TRE AMICI, DUE IDEE, UN'AVVENTURA

«È stato Martin, in verità, a partorire l'idea di percorrere la cresta dei campanili – racconta Alex Walpoth –. Io e Aaron, invece, pensavamo a una via nuova sulla parete nord-est della Torre Castiglioni, tra la *Unterkircher-Moroder* e la *Via della consacrazio-*



Nella pagina di sinistra, Aaron Moroder in apertura sulla Torre Castiglioni.

Sopra, il muro giallo della Torre Castiglioni dall'alto e i tre alpinisti in posa sul vuoto; a sinistra, la Torre Castiglioni con il tracciato della via e la *Cresta dl infern* (foto archivio Dejori-Moroder-Walpoth)



ne: la nostra intenzione, poi realizzata, era quella di salire direttamente una notevole fascia gialla strapiombante. Così, durante una serata in compagnia, abbiamo deciso di combinare i due progetti». La danza comincia il 27 agosto 2019: i tre amici s'infilano nella Gola delle Torri, raggiungono in breve l'attacco della linea che hanno in mente e scalano una bella serie di fessure. Le difficoltà, in queste prime cinque lunghezze, raggiungono il VI e il clou deve ancora arrivare: la fascia gialla, che sta appena sopra, promette molto bene ed è Aaron a confermarlo, aprendo il tiro più difficile della via (VII+ e A0). Il successivo (VII+) tocca ad Alex che resta a bocca aperta: «Una lunghezza stupenda, tra le più belle che ricordi. La roccia è eccezionale, la migliore che abbia mai incontrato in Dolomiti, paragonabile a quella della parte alta di *Colonne d'Ercole* sulla Nordovest della Civetta». I gialli sono

superati, i tre tiri finali (VI+) non creano problemi e il terzetto, dopo 450 metri di scalata, raggiunge la vetta della Torre Castiglioni. Da lì, con una doppia da 25 metri, arriva ai piedi della cuspide terminale della Torre Vinatzer e si prepara al bivacco: il meritato riposo prima del su e giù del giorno successivo, caratterizzato da quattordici lunghezze in salita (550 metri di sviluppo con difficoltà fino al VI+) ma anche da cinque calate (200 metri complessivi) per passare da un campanile all'altro e infine sulla parete del Sassopiatto.

MAGIA DOLOMITICA

Ma come si presentano, visti da vicino, questi affascinanti torrioni? «Sono sottili, non molto massicci – spiega Walpoth – e in cima si sta stretti. Il terzo, poi, è un'illogicità della statica, tanto che l'abbiamo battezzato *Ciampanil dl Malan* ossia "Campanile

del diavolo": la struttura più bizzarra della *Cresta dl infern*, chiamata così perché ci ha ricordato l'Arête du Diable del Mont Blanc du Tacul». Più poetico, *Melodia dl chiet*, il nome della via sulla Torre Castiglioni, dove il tintinnare del martello sui chiodi ha rotto un *chiet* (silenzio) dal sapore magico, destinato a durare fino a quando qualcuno non ripercorrerà le tracce dei nostri protagonisti. Che, per la cronaca, sono stati piuttosto parsimoniosi, lasciando in loco, tra parete e cresta, soltanto una decina di chiodi e gli ancoraggi per le doppie, ricavati da una corda portata per questo e tagliata a seconda del bisogno. «Peccato – aggiunge Alex – che anche le altre due corde siano finite male, entrambe colpite da sassi! Ciò che conta, tuttavia, è che ci siamo divertiti tantissimo, vivendo insieme una super avventura appena sopra casa, all'insegna dell'esplorazione come i pionieri di un secolo e mezzo fa». E allora ci sembra di rivederli – Aaron, Martin e Alex – dare un'ultima occhiata alla loro cresta – una linea spezzata sospesa tra due abissi – e mettere piede sul gran pendio del Sassopiatto in una perfetta sera d'estate, quando il ghiaione si spopola e il sole lo inonda col suo quotidiano arrivederci: lassù è il paradiso, la meraviglia dell'enrosadira, e i ragazzi sbucati dall'*infern* la possono godere senza intrusi, respirando a pieni polmoni la magia unica delle loro Dolomiti. ▲

Spiriti d'inverno

La montagna innevata e le attività sci-ai-piedi nelle novità di inizio anno

È dall'ultimo suggestivo libro di Stefano Torriero che prendiamo in prestito il titolo di questa apertura di rubrica dedicata alla neve e allo scialpinismo. Il fotografo valdostano coglie il frutto di questa sua decennale ricerca sui carnevali d'inverno sulle Alpi italiane, e con le mascherate che il suo obiettivo cattura, nella ritualità del passaggio di stagione, ci fa da viatico in questa carrellata di novità editoriali d'inizio anno.

Vogliamo cominciare dal piccolo gioiello degli anni '30 cui è dedicato il portfolio fotografico di questo numero. Scritto da Jacques Dieterlen e mai tradotto in italiano il volume è pubblicato dalle neonate Edizioni del Gran Sasso con il titolo originale *Ski de printemps* ed è dedicato allo sci di primavera, stagione un tempo naturale per lo scialpinismo, il cui gusto Dieterlen ci fa riassaporare con accenti fiabeschi e di grande poesia. Proseguiamo con un altro prezioso libro, questa volta contemporaneo. Si tratta dell'ultimo lavoro di Franco Brevini, *Il libro della neve*. L'autore descrive la geografia e la storia di una materia effimera e affascinante, che è stata associata per secoli al freddo, alla paura e alla fame, ma che con il Novecento si è declinata in positivo con la nascita del turismo e degli sport invernali. Il testo, intervallato da un apparato iconografico unico ed estremamente ricercato, racconta come e quanto la neve sia presente nella letteratura, nel cinema, nell'arte, nella cultura e nell'immaginario, tanto del mondo dell'infanzia quanto di quello degli adulti, e poi dall'Occidente all'Oriente, fino ai popoli che

vivono al circolo polare artico. Un lavoro sovrappieno. Non mancano in questo primo scorcio del 2020 le guide. Versante Sud manda in libreria due proposte, ai due estremi delle Alpi: *Ossola Skialp* (S. Antonietti, P. Sartori, 288 pp., 30,00€) e *Scialpinismo in Lagorai Cima d'Asta* (A. Conz, 448 pp., 33,00 €). La prima, una novità, apre con i suoi 59 itinerari e 2 traversate agli scenari selvaggi di un territorio di frontiera, che nella sua estrema varietà offre ampia scelta sia ai neofiti sia agli scialpinisti esperti; la seconda è la riedizione aggiornata e del tutto rivista (con un occhio al ripido) di una prima guida uscita oltre dieci anni fa, dedicata un gruppo montuoso che ha il pregio di esser rimasto ai margini del vorticoso turismo dolomitico e viene ora riscoperto da chi ama la montagna slow.

Un'altra guida che merita di essere citata, benché non recentissima (2018), è *Scialpinismo in Val Gardena* dei fratelli Edy e Ivo Rabanser, firme di qualità indiscussa, anche per l'attenzione alla storia dello sci nelle Dolomiti Gardenesi. Sempre del 2018 è *Cento itinerari di scialpinismo nelle Orobie* di Oscar Beletti. Alla descrizione tecnica degli itinerari e alle fotografie di paesaggi strepitosi si accostano i racconti delle avventure dell'autore – talora intimi, o ironici – che alle pagine tecniche donano accenti di vissuta umanità. Per finire con le guide, a chi vuole muoversi dalle Alpi ed è colpito dall'intramontabile fascino del grande Nord, si rivolge *Scialpinismo in Norvegia* della guida alpina Martino Moretti, un veterano delle nevi artiche. «Da 22 anni non manco una stagione a quelle latitudini. Ricordo i terreni inesplorati e privi di punti d'appoggio dove l'avventura era totale». Attenzione al titolo, che può trarre in inganno: i 100 itinerari scelti sono infatti tutti nel nord della Norvegia, nella Contea di Tromsø. E poiché parliamo di neve vissuta con gli sci ai piedi, fuori dai comprensori sciistici, si segnala il nuovo manuale della collana "Performa" di Versante Sud dedicato alle valanghe e alla riduzione del rischio. Il volume propone un metodo semplice e preciso che, dopo aver fornito le nozioni fondamentali per una rigorosa programmazione della gita, affronta tutti i temi essenziali: dal controllo dell'attrezzatura alla necessità di una costante lettura del terreno, fino alla gestione dell'incidente. In questo excursus dedicato alla neve e allo sci non poteva mancare l'editore Mulatere, che a ottobre ha



STEFANO TORRIERO
SPIRITI D'INVERNO
EDITO IN PROPRIO
520 PP., 29,00 €



PHILIPPE DESCAMPS,
OLIVIER MORET
VALANGHE
VERSANTE SUD
248 PP.M 35,00 €



OSCAR BELETTI
**100 ITINERARI
DI SCIALPINISMO
NELLE OROBIE**
432 PP.M 39,00 €



M. CLELLAND
& A. EVERETT
MI PORTI A SCIARE?
MULATERO EDITORE
120 PP., 17,00 €



B. MASINI
ORME NELLA NEVE
EINAUDI RAGAZZI
74 PP., 12,00 €

pubblicato un manuale dedicato ai genitori che vogliono portare i propri bambini a sciare. A catturare l'attenzione sono le illustrazioni, l'impostazione, le trovate; lungi dal volersi sostituire a un insegnamento sul campo, il testo consente a bambini e genitori di rivedere insieme ciò che si è appreso nella pratica. Chiudiamo con un'ultima pubblicazione per i più piccoli. Con le illustrazioni di Angelo Ruta e il testo di Beatrice Masini, Einaudi Ragazzi pubblica *Orme nella neve*, una storia delicata e intima, a metà tra il sogno e la realtà: proprio quello che può suscitare un paesaggio innevato.

Con la collaborazione di Stefano Morosini

BIBLIOTECHE CAI

Biblioteca della Montagna – SAT
via G. Mancini, 57 - 38122 Trento – Tel. 0461 980211
e-mail: sat@biblio.infotn.it
web: <https://www.sat.tn.it/cultura/biblioteca>
catalogo: <http://www.cbt.biblioteche.provincia.tn.it/oseegenius>

39mila monografie, 599 periodici (20mila volumi/annata), 6900 carte topografiche, 450 registrazioni sonore, 1400 film, 400 risorse elettroniche, 400 calendari e 4200 manifesti, questo il patrimonio conservato presso la Biblioteca della Montagna-SAT, che fa parte del Sistema Bibliotecario Trentino, al quale partecipa aggiornando anche il catalogo comune (CBT). Fondata una prima volta nel 1880 e poi aperta anche ai non soci dal 1991, la biblioteca e la Commissione storico-culturale SAT propongono un vasto programma con laboratori didattici per le scuole, proiezione di film, mostre, presentazione di libri ecc. Un'attività che ogni anno coinvolge oltre dodicimila utenti. Completa il servizio l'Archivio storico SAT, che conserva oltre 700 libretti di vetta, 400 libri firme dei rifugi, una quarantina di libretti di guide alpine e oltre ottantamila immagini.

IL LIBRO DEL MESE

Douglas W. Freshfield, *Italian Alps: sketches in the mountains of Ticino, Lombardy, the Trentino and Venetia*, London, 1875: il miglior libro sulle montagne trentine e dolomitiche del XIX secolo.

LA RIVISTA DEL MESE

Il Bollettino SAT, pubblicato, con qualche interruzione, dal 1904, è giunto all'83ª annata.

TOP 3 I TITOLI PIÙ VENDUTI NELLE LIBRERIE SPECIALIZZATE IN MONTAGNA E ALPINISMO

LIBRERIA LA MONTAGNA, TORINO

1. L. Cottino, *Nina devi tornare al Viso*, Fusta Editore
2. D. Szczepanski, *La versione di Tomek*, Mulatere
3. R. Macfarlane, *Montagne della mente*, Einaudi

LIBRERIA BUONA STAMPA COURMAYEUR

1. D. Nardi con A. Carati, *La via perfetta*, Einaudi
2. L. Orellier con I. Borgna, *Il pastore di stambecchi*, Ponte alle Grazie-CAI

LIBRERIA MONTI IN CITTÀ, MILANO

1. G. Carr, *Il picco delle streghe*, Mulatere
2. G. Vacchiano, *La resilienza del bosco*, Mondadori
3. A. Beltrame, *Nati per camminare*, Ediciclo

LIBRERIA GULLIVER, VERONA

1. R. Macfarlane, *Luoghi Selvaggi*, Einaudi
2. N. Russo, *L'Italia è un sentiero*, Laterza
3. A. Beltrame, *Io cammino da sola*, Ediciclo

LIBRERIA PANGEA, PADOVA

1. P. Cognetti, *Il ragazzo selvatico*, Terre di mezzo
2. U. Martino, *Cimbri*, Biblioteca dell'Immagine
3. K. F. Wolff, *La grande strada delle Dolomiti*, Nuovi Sentieri

LIBRERIA CAMPEDÈL, BELLUNO

1. D. Nardi con A. Carati, *La via perfetta*, Einaudi
2. P. Salvini, *La porta. Riflessioni sull'alpinismo*, DBS
3. R. Macfarlane, *Montagne della mente*, Einaudi

LIBRERIA SOVILLA, CORTINA D'AMPEZZO

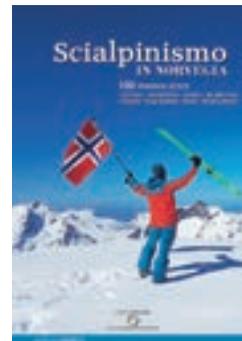
1. M. Ossini, *Kalipè il cammino della semplicità*, Rai libri
2. M. Berti, *Tom Ballard il figlio della montagna*, Solferino
3. S. Moro, *I sogni non sono in discesa*, Rizzoli

LIBRERIA COLACCHI, L'AQUILA

1. R. Messner, *Salviamo le montagne*, Corbaccio
2. A. Consalvo C. Manente, *Sulle tracce dei lupi*, Ricerche&Redazioni
3. M. Della Bordella, *La via meno battuta*, Rizzoli

TOP GUIDE

1. A. Mezzavilla, D. Pellissier (a cura di), *Orizzonti bianchi*, Martini Multimedia editore
2. S. Ardito, *Sentieri dei Monti Sibillini*, ITER
3. P. Salvini, *Ciaspolando in Dolomiti*, DBS



MARTINO MORETTI
**SCIALPINISMO
IN NORVEGIA**
VIVIDOLOMITI
204 PPM 34,00 €



F. BREVINI
IL LIBRO DELLA NEVE
IL MULINO
464 PP.M 45,00 €

DA CERCARE IN LIBRERIA

In collaborazione con
la libreria La Montagna di Torino
libreriamontagna.it

ALPINISMO

Steve Broadbent, Lina Arthur
Cogne Selected Ice Climbing
Guida alle cascate di ghiaccio di Cogne,
Grauson, Urtier, Lillaz, Valeille, Valnontey,
Valsavarenche e Rhemes.
Oxford Alpine Climb, 168 pp., txt inglese,
35,00 €

SCIALPINISMO

Federico Pellegrino, Marco Corriero
Con le ciaspole sulle Dolomiti
45 itinerari.
Idea Montagna, 271 pp., 24,00 €

ESCURSIONISMO

Paolo Bonetti, Domenico Panuccio
Sentieri d'Argento
Percorsi per "giovani dentro" in Dolomiti
e Prealpi.
Edizioni Vividolomiti, 127 pp., 27,50 €

NARRATIVA

Robert Macfarlane
Montagne della mente
Storia di una passione.
Einaudi, 277 pp., 12,00 €

Reinhold Messner
Salviamo le montagne
Un appello destinato a scuotere le coscienze di
chiunque ami la natura.
Corbaccio, 137 pp., 16,00 €

Massimiliano Ossini
Kalipè. Il cammino della semplicità
L'incontro con una comunità di frati in un luogo
sperduto dell'Appennino, il bosco, lo sguardo
del lupo.
Rai Libri, 202 pp., 17,00 €

FOTOGRAFICI

Angelo Ponta (a cura di), Walter Bonatti
Il sogno verticale
Cronache, immagini e taccuini inediti di
montagna. Seconda edizione.
Rizzoli, 382 pp., 24,90€

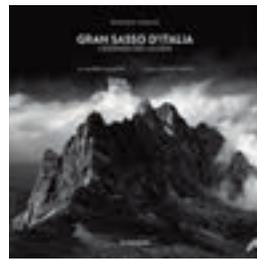


ODINA GROSSO ROVIERA
**IL MAGICO MONDO
DELLE MONTAGNE PAKISTANE**
HEVER

192 PP., 25,00 €
Chiunque covi nel profondo il desiderio di partire per un trekking in terre meravigliose, chiunque voglia "mollare tutto" e sparire per un po'... non sfogli queste pagine. Perché basta un'occhiata agli scatti pubblicati per provare un irrefrenabile desiderio di saltare sul primo aereo.
Se poi ci si addentra nella lettura, si viene catturati del tutto. Dopo aver cresciuto i due figli, alla mezza età, Odina Grosso Roviera ha cominciato a viaggiare seguendo il richiamo dell'avventura con una forte spinta a incontrare il prossimo, seguendo l'intuizione e mantenendosi priva di remore e timori. Ora di anni ne ha 77 e non ha ancora smesso. In questo libro racconta di un trekking compiuto tre anni fa, che l'ha portata a sfiorare i seimila metri nelle montagne pakistane; si dice che sia la prima donna ad aver attraversato il passo Moni La.

A far sognare non sono però i record, non è lo stupore o l'ammirazione per la performance, e neppure l'ambiente grandioso: quel che cattura è la sensibilità, la valenza interiore: quel che ci fa sognare è il motivo di orgoglio che scaturisce dall'avercela fatta, a 74 anni, a vivere per molti giorni in quota, tra cieli mutevoli e condizioni estreme, dove l'aria si fa sempre più sottile e affatica. Questo libro, più che un diario di viaggio, è un racconto di coraggio, di amore per la natura, di curiosità umana ed etnografica, travagli interiori, motivazioni.

È il racconto di una donna intensa, il cui stile, in certi passaggi, riecheggia la finezza di Bianca Di Beaco. Per saperne di più dei suoi viaggi, vi consigliamo di visitare il suo sito
www.odinagrosso.com



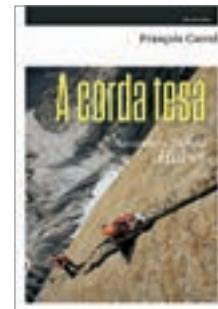
MAURIZIO ANSELMI
GRAN SASSO D'ITALIA

DE SIENA EDITORE
141 PP., 50,00 €
Il Gran Sasso è casa sua. E dopo averlo reso immagine come fotografo ufficiale dell'Ente Parco Nazionale, ora Anselmi pubblica una scelta di 80 scatti in bianco e nero che, come scrive Stefano Ardito nella prefazione, «resta una forma di espressione straordinaria se si vogliono raccontare gli spazi, i panorami delle cime...». In un raffinato volume si susseguono scenari ammaliati, suddivisi in quattro sezioni (L'altopiano, Alte quote, Acqua e alberi, Il lavoro dell'uomo), introdotte da brevi testi di Sandro Galantini.



ANDREA BIANCHI
LA VIA DEL FREDDO ALLA FELICITÀ
VALLARDI
188 PP., 14,90 €

Nel proseguire il suo percorso di ricerca, e di divulgazione, Andrea Bianchi si spinge oltre la pratica del camminare a piedi nudi (barefoot) e aggiunge un nuovo tassello. Ora la chiave di una possibile conoscenza di sé è il freddo: sensazione da cui siamo sempre indotti a difenderci e che invece può avvicinarci alla natura e farci riscoprire potenzialità umane addormentate dalla civiltà del benessere. Come questo sia possibile, l'autore lo illustra presentandoci i fondamenti e le pratiche di un metodo da lui messo a punto: l'Hot Mind.



FRANÇOIS CARREL
A CORDA TESA

ALPINE STUDIO
214 PP., 19,00 €
Per chiunque abbia ancora negli occhi gli scatti che immortalano Alexander e Thomas Huber sulle vie ad alta difficoltà lungo le grandi pareti del mondo è senz'altro una biografia irrinunciabile. Il francese Carrel ricostruisce la storia della cordata tedesca più forte e famosa della nostra contemporaneità, svelando chiaroscuri, misteri e potenza di un legame fraterno: dall'infanzia nella fattoria di famiglia all'oggi di uomini maturi, da soli o insieme, attraverso le realizzazioni della formidabile coppia bavarese.



SILVIA GIORCELLI BERSANI
L'IMPERO IN QUOTA
EINAUDI
269 PP., 28,00 €

Ben amalgamando il rigore della ricerca storica alla gradevolezza di una narrazione che non è mai inutilmente accademica, l'autrice ci accompagna in un viaggio unico nell'antichità, quello della penetrazione romana nei territori alpini con il loro progressivo mutamento culturale, sociale, economico e giuridico-politico. Dalla lingua ai rituali, dalla vita quotidiana ai commerci, dalla viabilità alla gestione delle risorse, il libro illumina un passaggio cruciale, e per molti versi esemplare, nella storia delle terre alte.



JACK LONDON
IL RICHIAMO DELLA FORESTA

ILLUSTRAZIONI DI NICOLA MAGRIN
GALLERIA NUAGES
132 PP., 29,00 €
Il richiamo della foresta rimane un grande classico della storia della letteratura, le cui pagine si leggono e rileggono volentieri. Chiunque lo conosca sa di che forza questo romanzo breve è dotato. Che cos'ha dunque di speciale questa nuova edizione? Accompagnano il testo, delicatissimi, gli acquerelli di Nicola Magrin, che col suo pennello un po' onirico rimanda a quel mondo senza mai definirne i contorni o volerlo descrivere a tutti i costi. La carta è naturalmente pregiatissima, così come il volume nella sua edizione.



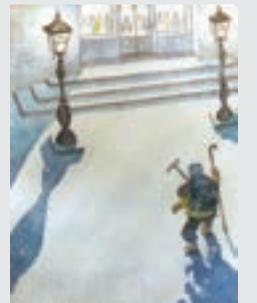
MICHELE MARZIANI
LO SCIAMANO DELLE ALPI
BEE
208 PP., 16,00 €

Una famiglia particolare, forse un po' eccentrica. Una mamma anziana ma sempre molto chic; quattro fratelli di cui un avvocato, un medico, un'economista e un fratello da ritrovare. Una vecchia miniera d'oro in Ossola innesca una ricerca che porta la famiglia Beltrami tra le montagne e i boschi dell'infanzia, al contatto con mucche e formaggi; e con la malattia. Romanzo di un autore prolifico, dotato grande capacità descrittiva – i contesti, gli intrecci – e che sa scavare nelle relazioni umane salvandosi dalla banalità.

IL COLLEZIONISTA

a cura di Leonardo Bizzaro e Riccardo Decarli,
Biblioteca della Montagna-Sat

Tra gli stereotipi della montagna, Tartarino condive i primi posti con l'edelweiss e la piccozza, quella lunga un metro e rotti, decorata con gli scudetti dei rifugi visitati. Ma nei rifugi gli scudetti metallici non ci sono più e l'edelweiss dalle nostre parti è ormai decisamente raro. Di "tartarini" invece se ne incontrano spesso anche oggi sui sentieri e l'originale *Tartarino sulle Alpi* – l'ultima edizione disponibile è del 2007 nella collana I Licheni, tradotto da Aldo Palazzeschi e con una bella postfazione di Pietro Crivellaro – lo possiamo rileggere senza timore di imbarcarci in un romanzo che abbia perso freschezza. Secondo titolo della trilogia di Alphonse Daudet dedicata all'eroe di Tarascona, dipinge benissimo i caratteri dei ricchi borghesi che si stavano appassionando allo sport nascente dell'alpinismo.



Illustrato da alcuni dei migliori disegnatori dell'epoca – tra cui Myrbach, Aranda e Monténard – esce in Francia nel 1885 per l'Édition du Figaro, che pubblica anche l'omonimo quotidiano, in una veste piuttosto lussuosa. In Italia occorre aspettare il 1887 per leggerlo e sono i Fratelli Dumolard Editori a farlo tradurre dall'ottimo Yorick, utilizzando le stesse illustrazioni. Curioso che anche in questo caso c'entri un giornale, viene regalato come stenna di Natale agli abbonati del *Corriere della Sera*. Lo stesso 1887 esce anche a Londra e New York per George Routledge & Sons, un'edizione non dissimile da quella originale, solo un po' più piccola. Salani nel 1904 commissiona cinquanta disegni a Carlo Chiostrì, l'illustratore del primo Pinocchio, e via via con Tartarino si cimentano in molti, di là e di qua dalle Alpi. Va citato almeno Samivel, che impreziosisce con i suoi acquerelli l'edizione Hoëbeke del 1991. Quest'ultimo si trova a una trentina di euro, vanno oltre le cento, se in buone condizioni, le altre edizioni. Ma il gioco è scovarle tutte, a poco prezzo, sui banchi dei mercatini.

Montagne animate

Tre film di animazione che parlano, con ironia, di alpinismo e della solennità che a volte circonda la materia, più un breve film crudelissimo e straordinario

Molti sono i film di animazione che hanno come ambientazione la montagna, ma non sono tanti quelli specifici che raccontano di alpinismo. I tre che presentiamo in questo numero sono film di ultima generazione, realizzati con la classica tecnica di animazione stop motion, *Uruca II*, mentre *Hors Piste* e *Via Cruxis* sono realizzati con la tecnica più moderna, elaborata al computer, bidimensionale. Sono film di alpinismo che racchiudono in pochi minuti una storia compiuta che grazie all'ironia, e non solo, irridono bonariamente alla eccessiva solennità e austerità di alcuni documentari e docufiction di alpinismo. A questi ci piace aggiungere un film che non tratta di alpinismo, *Wild Love*, ma è geniale nella sua straordinaria crudezza.

HORS PISTE *

Regia Brunel Léo, Cavalier Loris, Jalabert Camille, Malet Oscar (Francia 2018) 6 minuti

Presentato al Festival di Trento (2019)

I due migliori soccorritori alpini della regione sono pronti per una nuova missione. Nonostante la loro professionalità e determinazione, le cose non andranno come previsto.



Film racchiuso in sei minuti: concentrato, montato con un ritmo frenetico, costruito con maestria, sarcasmo, ironia: graffiante e velenoso con un finale surreale.

VIA CRUXIS *

Regia Ignasi López (Spagna 2018) 11 minuti

Presentato in anteprima italiana al Festival di Trento (2018)

Marcel e Andrej sono una coppia di alpinisti che per primi hanno conquistato le vette più alte e più difficili. Nonostante i loro diversi temperamenti, formano una squadra esperta. Marcel ne ha preso il comando, mentre Andrej svolge sempre un ruolo da gregario. Ora affrontano la più grande sfida: raggiungere una vetta mai salita della montagna più alta. Per raggiungere questo obiettivo, dovranno superare vari ostacoli, sopportare disagi e resistere a lungo. Ma Andrej non è più disposto a continuare nell'ombra di Marcel.

Ironico e divertente, ben costruito con linguaggio filmico appropriato e precisa descrizione della tecnica alpinistica: la progressione, le soste, i bivacchi, i bisogni fisiologici. Film senza dialoghi, sostituiti solo da suoni onomatopeici che rendono ancor più umoristico il corto. Il gregario (secondo di cordata) che alla fine si dimostra più bravo tecnicamente del primo; e poi, sorpresa finale, la cima ghiacciata che crolla e la vetta che non è più alta di quelle a fianco... E comunque chi arriverà per primo in vetta sarà il secondo di cordata!

URUCA II

Regia Erick Grigorovski (Brasile, Canada 2017) 8 minuti

Presentato in anteprima italiana al Festival di Trento (2018)

Hugo e Lipe sono di nuovo in arrampicata (una guglia remota nel mezzo dei ghiacciai) per affrontare tutte le sfide di arrampicata alpina, roccia ghiacciata e umida, scarsa comunicazione tra loro, demoni interiori, selfie e il freddo, tempo sempre mutevole.

Come la maggior parte dei film d'animazione anche questo basa la sua forza sull'ironia, concedendosi il "lusso" di prendere in giro la troppa seriosità, a volte, dei documentari di alpinismo e montagna. Le sequenze di arrampicata, l'utilizzo delle attrezzature alpinistiche, le inquadrature in parete, il senso della verticalità sono raccontati davvero bene... così come le espressioni dei visi dei protagonisti, cosa non facile per un film d'animazione.



WILD LOVE *

Regia Paul Autric, Corentin Yvergnaux, Zoé Sottiaux, Léa Georges, Maryka Laudet, Quentin Camus (Francia, 2018) 6 minuti

Presentato al Festival di Trento (2019)

Durante una romantica gita in montagna, Alan e Beverly provocano un incidente fatale. Il crimine non rimarrà impunito.

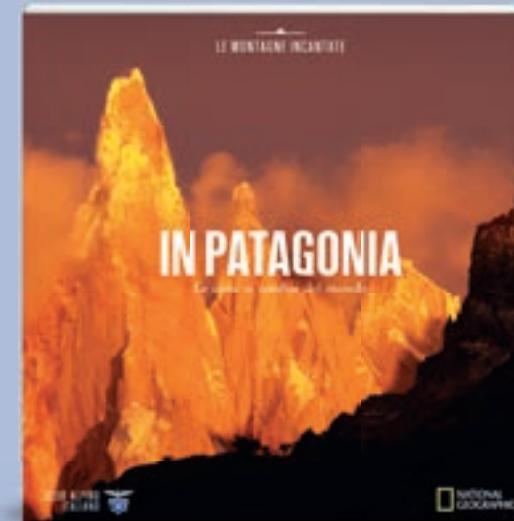
Film crudelissimo che contrappone uomini e animali in un ambiente idilliaco, il tutto contrappuntato da un sottofondo musicale volutamente melenso... La reazione feroce, ma giustificata, di creature per natura dolci e inoffensive sfocerà in un finale horror nella miglior tradizione. ▲

* La prenotazione dei titoli è riservata agli utenti delle Sezioni Cai.

Per informazioni sul prestito del film: tel. 02 205723213;

www.cai/itcineteca - cineteca@cai.it

LE MONTAGNE INCANTATE



11. IN PATAGONIA Le cime ai confini del mondo

In questa seconda uscita della sua nuova serie, la collana "Le montagne incantate" - nata dalla collaborazione fra *National Geographic* e CAI - vi propone un viaggio sui monti della Patagonia, i picchi aguzzi che fanno da vedette all'estremo Sud del continente americano. Di queste cime ai confini del mondo, e della fantastica regione su cui sveltano, nel volume *In Patagonia* scoprirete la storia naturale e umana: dalle prime esplorazioni di Padre Alberto Maria De Agostini agli assalti degli alpinisti trentini e lecchesi, dalle epiche traversate dei ghiacciai alle avventurose discese fluviali in canoa. Imprese dure e nomi di forti salitori, accanto ai quali incontrerete anche il turismo di El Chalten e gli ultimi indigeni che abitano questa terra con fatica. E poi i prodigiosi animali, i guanachi, i puma, i condor, e soprattutto una natura di ghiaccio, steppa e granito alla quale il vento non concede tregua. Un luogo estremo, una frontiera dell'immaginario che ha sedotto la penna di grandi narratori. Anche di loro, vi diremo.

In edicola da marzo "IN PATAGONIA Le cime ai confini del mondo"

CLUB ALPINO ITALIANO



NATIONAL GEOGRAPHIC

Presenta questo buono al tuo edicolante per ricevere l'11° volume a soli € 10,00 (€ 12,90)

Data e timbro Edicolante

Buono valido per il volume "Le montagne incantate" 11. IN PATAGONIA Le cime ai confini del mondo" in edicola fino a marzo 2020



Presenta questo buono al tuo edicolante per ricevere il 12° volume a soli € 10,00 (€ 12,90)

Data e timbro Edicolante

Buono valido per il volume "Le montagne incantate" 12. QUATTROMILA Il Monte Bianco e le vette regine delle Alpi" in edicola fino ad aprile 2020



Conserva questo buono e presentalo al tuo edicolante per ricevere il 12° volume "QUATTROMILA Il Monte Bianco e le vette regine delle Alpi" in edicola da aprile 2020. In questo modo potrai acquistarlo ancor prima di ricevere il prossimo numero di Montagne 360.

Brevi racconti di fantasia in cui vette, valli, pendii, pareti – sia d'Italia sia del mondo – non fanno solo da sfondo alla narrazione ma, insieme ai protagonisti, ne sono di volta in volta elementi necessari e insostituibili. In una parola: vitali. Storie della buonanotte ma anche per rilassarsi in rifugio. Per bambini, ma non solo. Da leggere o semplicemente da immaginare partendo dall'illustrazione.

Bruno Tecci (Milano, 1979), giornalista pubblicista, esperto di comunicazione. È appassionato di montagna ed è istruttore sezionale di alpinismo e arrampicata del Cai di Corsico (Milano). Finalista al Premio Itas del Libro di Montagna 2019 con il romanzo per ragazzi *Patagonio e la Compagnia dei Randagi del Sud*, Rrose Sélavay Editore.

Giulia Neri (Bologna, 1979), illustratrice con un passato da psicologa. Trasferitasi, per amore delle montagne, sulle Dolomiti. Lavora per case editrici e magazine sia italiani sia esteri. Le sue illustrazioni concettuali esplorano i sentimenti e le relazioni umane attraverso metafore e similitudini.

#11 Sogno o son bigfoot?

I notiziari locali è dalle prime luci del mattino che danno la notizia. Ora, anche una rete nazionale l'ha ripresa. Nel corso della giornata, ne è certo, giungeranno in zona pure cronisti dagli Stati Uniti che lui dovrà arginare. È incredibile: ogni volta la stessa storia! Ma è mai possibile, nel terzo millennio, che la gente creda ancora a 'ste stupidaggini? Si sfoga Jeremy, della Polizia di Pemberton. Al giorno d'oggi, in cui non c'è più spazio per suggestioni e leggende, bastano delle impronte a caso come queste, che tutti tornano in un attimo a gridare al bigfoot. Dico io, al b-i-g-f-o-o-t? Ma siamo matti?

Intanto Luca, stordito dal viaggio, dal fuso e dalla notte di tribolazioni, dorme beato, ancora ignaro di ciò che sta montando fuori dal lodge-hotel di cui è ospite.

Luca è il responsabile commerciale di una rinomata azienda italiana d'attrezzatura tecnica per sport di montagna. È a capo di un'efficiente rete di agenti ma continua a girare il mondo per proporre i prodotti che rappresenta. Dopo tanti anni, conosce i rivenditori di tutte le località – in tutti i continenti – in cui si scia, arrampica, si fa trekking o mountain bike, canyoning o parapendio. Perché non deleghi un po' di più e ti riposi ogni tanto? Gli chiedono in sede. Ma a lui dà piacere avere a che fare con le persone, ama troppo le montagne, così come viaggiare; e il suo lavoro mette assieme tutto ciò. Non riesce a fare a meno di quell'ebbrezza che prova ogni volta che, atterrando in qualche punto del globo, s'accomoda al volante di un'auto a noleggio e parte verso un picco all'orizzonte. Negli anni ha addirittura modificato la propria posizione di guida assumendo via via quella d'un novantenne miope: sedile avanzato, schienale verticale, naso incollato al parabrezza, il tutto per non perdersi nessuna sfumatura di luce sulle catene montuose d'ogni latitudine.

Due giorni fa è accaduto di nuovo all'aeroporto di Seattle, quando ha iniziato a guidare, col Monte Rainier fuori dal finestrino, verso i primi appuntamenti del viaggio. E

da quelli, poi in Canada: prima Vancouver per altri incontri di lavoro, salutare vecchi amici e fare una scorpacciata di ostriche, poi subito alla volta di Whistler, o meglio Pemberton, appena più a nord, dove avrebbe soggiornato per star lontano dalle feste e dalle bevute dopo-sci della famosa località montana. Partito dal centro di Vancouver a fine pomeriggio contava d'arrivare, in due ore di macchina, al suo lodge per cena: già pregustava il ricco hamburger che avrebbe ordinato. Ma a Squamish aveva iniziato a nevicare così fitto che aveva dovuto ridurre la velocità al minimo. I tergicristalli, impazziti, non facevano in tempo a scacciare i grossi fiocchi dal vetro che già se ne appiccicavano di nuovi. Più oltre, complici il buio totale e il grande accumulo di neve fresca sulla strada, si procedeva malamente a passo d'uomo. Dopo Whistler si fluttuava ormai come in una "boule-de-neige". È quasi primavera, è incredibile quante ne stia venendo giù, aveva pensato Luca, non vedevo una nevicata del genere da... B-O-O-O-M! Che botta!

A un tornante, un pulmino proveniente dalla direzione opposta non aveva completato la curva ed era finito addosso all'auto di Luca. Impossibile proseguire, impensabile star lì ad attendere i soccorsi. Ci rivediamo qui domani e sistemiamo la cosa, si erano accordati i due conducenti spostando in qualche modo i veicoli fuori strada. Quello del pulmino aveva poi sfruttato un passaggio casuale. Luca aveva invece deciso di mettersi in marcia nella tormenta. Quattro chilometri fino al lodge, provando le nuove ciaspole che la sua azienda stava per lanciare sul mercato, in grado di simulare il movimento d'un grosso ed efficiente piede unghiato. Poi, finalmente a letto.

Ehi, sveglia! È lei Luca Mozzi? È lei che 'sta notte ha disseminato i dintorni di finte orme di bigfoot? Si vesta e mi segua in centrale! Intima Jeremy, della Polizia di Pemberton, a un Luca ancora sognante e in pigiama, sull'uscio della sua camera d'hotel. Dovrà rispondere di procurato allarme e turbativa della quiete! ▲



SPECIALE FIERA ISPO 2020

Segnaliamo alcune anticipazioni della prossima stagione invernale 20/21, presentate dalle aziende in occasione della più grande rassegna di settore che si è tenuta a Monaco di Baviera lo scorso gennaio. Ricordiamo che la maggior parte delle proposte sarà in commercio a partire dal prossimo autunno.

CAMP vince in leggerezza

Oltre alla nuova piccozza Corsa Race, vincitrice assoluta agli ISPO Award 2020 nella categoria Outdoor Mountaineering Equipment, in qualità di piccozza certificata più leggera al mondo (185 grammi), anche il nuovo Skimo Pure Nanotech, per scialpinismo e alpinismo competitivo, vanta lo stesso record. Ultimo arrivato della linea Skimo, lo Skimo Pure Nanotech è un rampone superleggero da scialpinismo in acciaio inossidabile Sandvik Nanoflex®, che garantisce eccellenti prestazioni su ghiaccio e neve dura. È ideale sia per il Touring, sia per le competizioni dove il regolamento non consente l'uso di attrezzi in alluminio. È caratterizzato dall'innovativo sistema di fissaggio anteriore T-Stop, adatto a tutti gli scarponi da scialpinismo con gradino frontale. Peso: 592 g



SCARPA® torna "RIBELLE" con la versione 2.0

Durante un evento che si è tenuto in fiera presso il proprio rinnovato stand, SCARPA® ha presentato ufficialmente Ribelle Tech 2.0 HD, nuova evoluzione dell'unico scarpone da montagna in grado di accompagnare gli alpinisti da valle fino alla vetta, già "Product of the Year 2017". Due anni di lavoro, portato avanti in stretta collaborazione con alcuni dei migliori alpinisti al mondo, tra cui Hervé Barmasse, ospite dell'evento, sono serviti a SCARPA® per arrivare a concepire e realizzare un prodotto unico, in grado di coniugare la leggerezza di una scarpa da trail running con le prestazioni richieste ad uno scarpone da montagna, con nuovi standard in termini di peso e prestazioni.

Dolomite PEAK GTX, collezione Performance

Risultato di due anni di progettazione e lavoro, affiancati dai consigli di esperte Guide Alpine, Dolomite ha presentato Miage Peak GTX, il tassello che mancava nella collezione Performance: una scarpa da alpinismo ramponabile, altamente performante. Miage Peak GTX coniuga, in un'unica calzatura, tutte le caratteristiche necessarie per le attività in alta montagna: avvolgimento perfetto del piede, grazie all'allacciatura interna priva di ganci che garantisce il pieno controllo ad ogni passo; comfort e protezione da fattori climatici, con la fodera Gore-tex Insulated Comfort Duratherm; massima riduzione del peso, senza comprometterne la funzionalità. Miage Peak GTX è dotata inoltre di una protezione completa in gomma, più alta sul lato interno del piede, per proteggere da possibili tagli dei ramponi o rocce.



Aku HAYATSUKI Gtx, lo spirito della montagna

Il nome giapponese, che significa montagna, esprime lo spirito di questa nuovo scarpone da montagna di Aku, progettato per utilizzi diversi in ambienti alpini, dai terreni difficili e misti all'escursionismo più impegnativo. È realizzato con materiali di altissima qualità e presenta dettagli molto curati, a partire dall'ampio snodo sul collo piede e tallone, che permette un avvolgimento e tenuta ottimale del piede e libertà di movimento. Il battistrada in gomma Vibram®

Curcuma conferisce tenuta e sicurezza ed è predisposto per l'uso di ramponi sia tradizionali che automatici.

La versione donna è realizzata con specifica anatomia plantare femminile. Nota di menzione anche per la nuova scarpa da tempo libero a basso impatto ambientale: una giuria di esperti provenienti da 13 nazioni ha assegnato ad AKU, per il nuovo modello invernale MINIMA -- Designed to Reduce, il prestigioso riconoscimento ISPO AWARD GOLD, che premia la miglior calzatura outdoor per il tempo libero per la stagione autunno inverno 2020



Calze GM Sport, SAVE OUR PLANET

Forse è utile sapere che una certa parte di dispersione di microplastica è dovuta al polverino ottenuto, nel lavaggio, dall'usura dei normali tessuti sintetici. L'azienda trentina, che ormai da anni invita ognuno a percorrere la strada del cambiamento in maniera attiva e consapevole, presenta in fiera una produzione che vede ormai l'80% delle confezioni contrassegnate dai bollini LOVE OUR PLANET. I prodotti con il bollino LOVE OUR PLANET, realizzati con alte percentuali di filati naturali o filati sintetici riciclati, riducono la dispersione di microplastica, salvaguardando le nostre acque anche durante il normale lavaggio dei capi. Questo capo è realizzato con un esclusivo e innovativo tessuto a maglia singola, lavorazione jersey. Si contraddistingue per la straordinaria sensazione tattile, l'aspetto pulito e la durata nel tempo. Uno strato termico dall'eccellente morbidezza e calore. Grazie alle sue proprietà elastiche e alla vestibilità aderente, diventa una seconda pelle termoregolante.



Cober presenta la prima manopola da sci in plastica riciclata

Prevenire la formazione di rifiuti ed essere parte di un futuro sostenibile per l'ambiente è una delle premesse alla base del nuovo progetto CLIMA di Cober, che nel corso delle fiere di Monaco ha presentato la prima manopola da sci realizzata interamente materiali plastici residui del processo produttivo. La manopola in plastica seconda vita, progettata con il supporto di Idea Plast, azienda specializzata nel riciclo della plastica in seconda vita, è stata montata su un bastone da sci alpino, con misure fisse (110-130 cm, step 5 cm), realizzato appositamente per questo progetto. La manopola ha una forma ergonomica, che agevola la presa con guanti di ogni spessore e dimensione, e risulta piacevole al tatto.



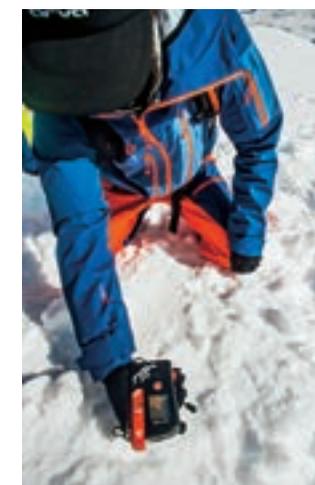
Vibram Arctic Grip All Terrain, il grip migliore sul ghiaccio bagnato

A ISPO 2020 Vibram ha presentato Vibram Arctic Grip All Terrain, una nuova versione della già nota Vibram Arctic Grip, la tecnologia che permette di aumentare il grip sul ghiaccio, in modo particolare bagnato. La tecnologia Vibram Arctic Grip All Terrain, sviluppata dai dipartimenti R&D di Vibram, si basa su una nuova miscela, Vibram XS Trek Evo, in grado di lavorare perfettamente in abbinamento con la tecnologia Vibram Arctic Grip, mantenendo invariate le eccellenti performance di grip su ghiaccio bagnato e incrementando le proprietà di durata della suola su superfici invernali non ghiacciate.



NEO PRO ARVA, l'eccellenza in campo di salvataggio

NEO PRO è il nuovo dispositivo ARVA® per la ricerca di vittime da valanga, presentato in fiera a Monaco. Ideato per i soccorritori professionisti, NEO PRO è un prodotto facilmente utilizzabile anche da chi non fa questo lavoro. Tra le sue caratteristiche NEO PRO include le più importanti da top di gamma: modalità analogica, modalità stand by e la funzione SCROLLING, che permette di focalizzare la ricerca su di una specifica vittima. Il menù di set up è facile da usare perché tutto è sintetizzato in pochi passi e in soli due bottoni "+" e "-". NEO PRO viene venduto con una comoda e morbida fondina che si adatta facilmente ad ogni tipo di taglia e statura fisica.



Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

Direttore Responsabile: Luca Calzolari

Direttore Editoriale: Alessandro Giorgetta

Coordinatore di redazione: Lorenza Giuliani

Redazione: Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli, Gianluca Testa

Segreteria di redazione: Carla Falato

Tel. 051/8490100 - segreteria360@cai.it

Hanno collaborato a questo numero:

Giancelso Agazzi, Guido Andruetto, Leonardo Bizzaro,

Simone Bobbio, Carlo Caccia, Elio Candussi,

Francesco Carrer, Antonella Cicogna, Linda Cottino,

Giorgio Daidola, Riccardo Decarli, Filippo Di Donato,

Andrea Formagnana, Anna Girardi, Massimo "Max"

Goldoni, Mario Manica, Roberto Mantovani,

Giorgio Maresi, Antonio Massena, Giulia Neri,

Renata Pelosini, Edi Pompanin, Anna Rastello,

Roberto Scala, Bruno Tecci, Mario Vianelli

Progetto grafico/impaginazione: Francesca Massai

Impaginazione: Lisa Cavallini

Service editoriale: Cervelli In Azione srl - Bologna

Tel. 051 8490100 - Fax 051 8490103

Cai - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.

Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano Cas.

post. 10001- 20110 Milano - Tel. 02 2057231 (ric.aut)

- Fax 02 205723.201 - www.cai.it. Teleg. centralCai

Milano c/c post. 15200207 intestato a Cai Club alpino

italiano, Servizio Tesoreria Via E. Petrella, 19 - 20124

Milano.

Abbonamenti a Montagne360. La rivista del Club

alpino italiano: 12 fascicoli del mensile: abb. Soci

familiari: € 10; abb. Soci giovani: € 5; abb. sezioni,

sottosezioni e rifugi: € 10; abb. non Soci: € 24,00 +

2,10 (spedizione postale); supplemento spese per

recapito all'estero: Europa e paesi mediterraneo €

12,00 / resto del Mondo € 13,00. Fascicoli sciolti,

comprese spese postali: Soci € 3,80, non Soci €

6,00. Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio

Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni.

3389439237 - paoloberg55@libero.it

Segnalazioni di mancato ricevimento: indirizzate alla

propria Sezione o alla Sede Centrale (tel. 02 2057231).

Indirizzare tutta la corrispondenza e il materiale a:

Club alpino italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella,

19 - 20124 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti

di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno

restituite, se richieste. È vietata la riproduzione anche

parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza

esplicita autorizzazione dell'Editore.

Diffusione esclusiva per l'Italia: Pieroni Distribuzione

s.r.l. - Viale C. Cazzaniga, 19 - 20132 Milano

Tel. 02 25823176 - Fax 02 25823324

Servizio pubblicità: G.N.P. srl - Susanna Gazzola

via Montessori 15 - 14010 Cellarengo (At)

tel. 0141 935258 - 335 5666370

www.gnppubblicita.it - s.gazzola@gnppubblicita.it

Fotolito: Adda Officine Grafiche S.p.A. Filago (Bg)

Stampa: Elcograf S.p.A. Verona

Carta: carta gr. 65/mq. patinata lucida

Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/b legge

662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano: n. 184 del

2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa

con il n.01188, vol. 12, foglio 697 il 10.5.1984.

Tiratura: copie 237459

Numero chiuso in redazione il 15/01/2020



PICCOLI ANNUNCI

Annunci a pagamento

335 5666370 • s.gazzola@gnppubblicita.it

GUIDE ALPINE

Planet Trek

Trekking e alpinismo:

Elbrus-5642m.

Con gli sci e a piedi dal 14.05

Karpathos - Grecia dal 30.05

Asturie - Spagna dal 14.06

Georgia dal 07.07

Montagne degli Dei. Bulgaria dal 18.07 e dal

14.08

Montagne degli Dei. Grecia dal 26.07

Ararat-5165m. dal 05.08

Sierra Nevada dal 30.08

Cappadocia e Taurus dal 18.09

Intorno al tetto del Mondo.

Himalaya dall' 16.10

Vulcani dell' Ecuador dal 14.11

Mountain Bike-2020

Info: www.planetrek.net

plamen@planettrektravel.eu

Cell: 347 / 32 33 100

Naturaliter

Trekking e Ospitalità Mediterranea nei Parchi e

Riserve della Calabria, Sicilia, Puglia, Basilicata,

Campania, Sardegna; isole della Grecia e

Peloponneso, isola di Cipro, Rota Vicentina

(Portogallo), isola di Minorca (Spagna).

Tel. +39.3289094209 / +39.3473046799

info@naturaliterweb.it / www.naturaliterweb.it

www.rifugidelletna.com

I Programmi di Giorgio Pace e C.

Corso Foto in Montagna dal 6 all'8 Marzo al Rif.

Sapienza

Full Etna, 5 gg sul vulcano

Trek Marettimo/Egadi 8 gg

Isole Eolie MareMonti 7 gg

Sicilia di Montalbano 7 gg

Etna-Nebrodi-Madonie 8 gg

Siti UNESCO in Sicilia. Cultura,

escursioni, enogastronomia 7 gg.

Creta+Meteore fine agosto

Madagascar a Ottobre 18 gg

Chiedere depliant.

Info 347.4111632 - 3687033969

giorgiopace@katamail.com

www.molisetrekking.com

Trekking in Molise in tutte le stagioni.

Piccoli gruppi, trasporto bagagli.

3331866182

info@molisetrekking.com



HOTEL ★★ ★★
ENROSADIRA

Streda de Morandin, 43
38031 Campitello di Fassa (Tn)



+ 39 0462 750540 Fax 750302

info@hotelenrosadira.com

www.hotelenrosadira.com

Un posticino per sentirsi a meraviglia:
tranquillo e familiare, dove trascorrere dei
giorni indimenticabili. Certo, perché le **Dolomiti**

vi parleranno di storia, di arte, di natura, di bellezza e vi offriranno emozioni che porterete con voi al rientro. E durante il vostro soggiorno, la famiglia Rizzi e il proprio staff vi garantiranno il relax che vi meritate; sempre un po' di più rispetto a quello che vi sareste aspettati.

CAMMINO DI SANTIAGO



1200 ANNI DI MITO DA VIVERE PASSO DOPO PASSO

La sfida della Meseta tra fede e psicologia • Hospitaleros accoglienza su misura
• Pinchos, sopas e.. le tradizioni nel piatto

IN OMAGGIO LA CARTINA INEDITA CON LE TAPPE DEL PERCORSO

MY PASSION MY MOUNTAIN

MY SKIMO TOTAL RACE

Skimo è il rampone per chi ha lo scialpinismo nel DNA. Un'idea in quattro versioni ricche di soluzioni tecniche innovative: fissaggio anteriore con sistema T-Stop, aggancio posteriore Clip-In (sul modello Total Race), astina con regolazione micrometrica e punte anteriori in acciaio Sandvik Nanoflex® (sul modello Nanotech). *Skimo*, con i suoi 310 grammi, è un capolavoro di leggerezza che in pochi secondi diventa un tutt'uno con i tuoi scarponi, per la massima sicurezza e velocità dalle creste sferzate dal vento alle gare dei campioni.



Skimo Race

Skimo Tour

Skimo Nanotech

* Skimo Total Race

